

ISTORIA

DELLA

FAMIGLIA ACQUAVIVA

REALE D'ARAGONA

Con un Discorso prodromo della Nobiltà, Nomi, ed Insegne degli Antichi, e de' Moderni, ed un Ristretto in fine di quanto ampiamente si è dimostrato per pruova della distinta Nobiltà della Chiarissima Casa ACQUAVIVA

SCRITTA
DA BALDASARRE STORACE

Avvocato Romano, e Bibliotecario, ed Uditore dell' Emo
Signor Cardinale D. TROJANO D'ACQUAVIVA
Ministro in Roma di S. M. C. &c.

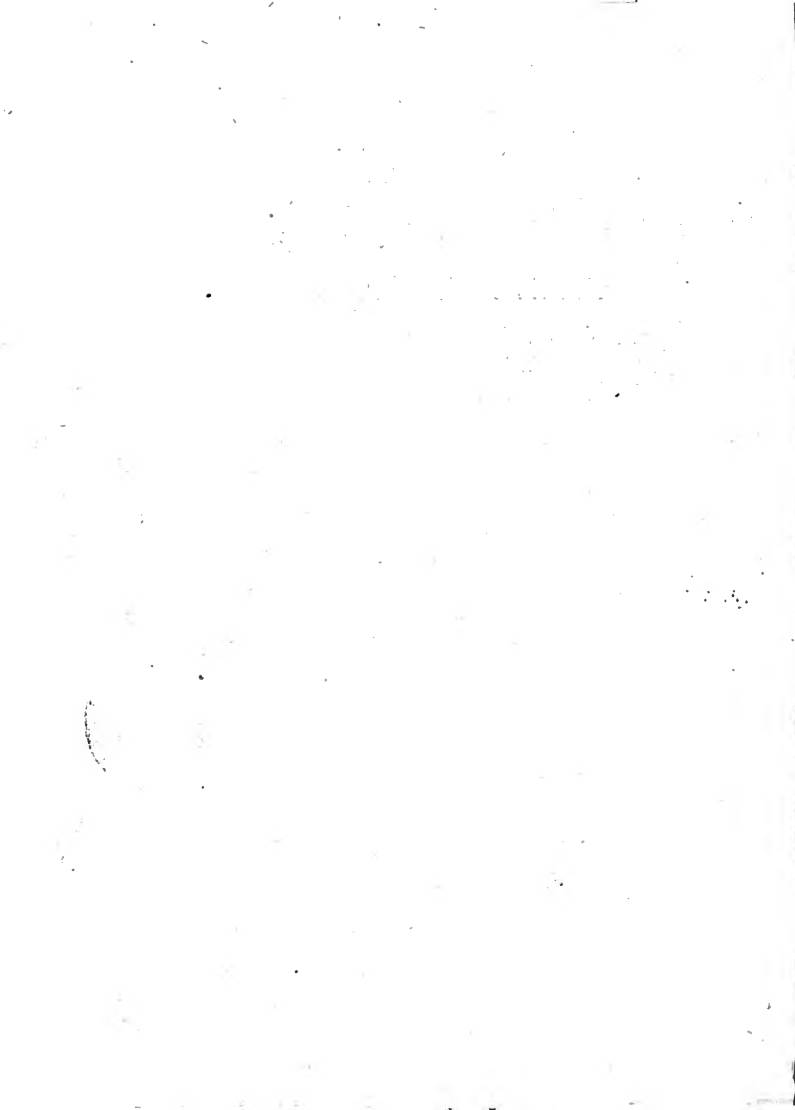


IN ROMA M.DCC.XXXVIII.

Presso il Bernabò.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.







All' Illustrissima, ed Eccellentissima Signora

LA SIGNORA

D. ELEONORA PIO DI SAVOJA

DUCHessa D'ATRI.

BALDASARRE STORACE.



*RA i molti ragguardevoli
pregi, de' quali v'è glorio-
sa, e pressò noi si è rendu-
ta eminente sopra tutte le
altre la chiarissima Casa
ACQUAVIVA, di non poco
momento è stato reputato
quello degli splendidi-
ssimi parentadi con-
tratti con le più distinte Famiglie d'Italia.*

A 2

Quin-

Quindi celebrata molto, ed assai commen-
data ella fu fin dal mille cinquecento sessan-
ta per il matrimonio del Duca d'Atri Gio:
Girolamo Acquaviva colla nobilissima Mar-
garita Pio, i di cui figli formarono il carat-
tere più distinto della nobiltà, e splendore de'
loro antichi Maggiori. Ma colla nuova con-
giunzione di sangue per mezzo della pregi-
atissima persona di V. E. coll' odierno Signor
Duca d'Atri D. DOMENICO nuovo splendidis-
simo lume tra di loro vicendevolmente com-
municatosi; egli sembra tant' oltre essersi
avanzato lo splendore, e la stima, che a qual
de' due gran lumi debasi la maggioranza io
non sappia distintamente divisare. Avendo
io intanto tra le cure, e li studj non molto
piacevoli del foro fatto acquisto di molte no-
tizie, che riguardano il singolare splendore
della Casa Acquaviva, e formatane una
breve istoria senza lunga pezza pensare, a
chi dovesti io drizzarla mi è a grand' uopo
occorsa nell' animo la chiarissima persona di
V. E., a cui come più ragguardevole fregio
della Casa Acquaviva si dovesse consecrare.
Ma per ciò fare cosa necessaria sarebbe una
qualche distinta immagine della sua rinoma-
tissi-

tissima Casa Pio rappresentare in guisa, che fissandosi lo sguardo in essa, la giusta idea delle sue grandezze formar si potesse. Ed ora è addivenuto a me non altrimenti che a rustico contadino, il qual non avezzo giammai a mirare cose singolarmente adorne, e vaghe, ove egli in ampia Città, e superbamente abbellita s'abbatta, gl'occhi stupidi rivolgendo in giro nuove maraviglie, e non usitate l'arrestano, sicchè egli ritornato nel suo povero tugurio non sà ne anche la cagione delle sue maraviglie a' teneri suoi figliuoli distintamente narrare. Nella stessa guisa è accaduto a me nel riandare le antiche memorie di amendue queste famiglie, ove tante, e sì gran cose mi si parano d'avanti, che egli non è per avventura sì leggier cosa da poterle compitamente appalesare. Poichè chi è, che leggiermente istrutto delle vicende d'Italia non sappia, aver la chiarissima famiglia de' Principi Pii in queste nostre regioni da antichissimi tempi signoreggiato? a chi sono ignoti i famosissimi fratelli Manfredi, che nella Valle Nemorosa in Lombardia da' tempi quasi ignoti a' nostri Istoric alzarono gloriosamente il capo, e buona par-

te di quelle contrade al loro dominio soggettarono. E dopo la divisione fatta nel 1267. da' Signori Pii, Pici, e Papazzoni, parte de' quali in Ferrara, parte in Modena, e parte in Bologna si portarono, non mancarono tuttavia, nè si estinsero le memorie del loro altissimo legnaggio, poichè anche a' giorni nostri si osservano nella Chiesa de' Padri Minori Conventuali, ed in quella di S. Gregorio di Ferrara le antichissime insegne di Casa Pio dell' anno 1200. in circa ne' capitelli delle colonne di marmo, argomento evidentissimo della loro antica nobilissima discendenza. Oltre a ciò tutto ampiamente conferma il testamento fatto nel 1287. dal celebratissimo Matteo de' Pii, in cui tra gl' altri fregi di sua nobiltà lascia a' figli suoi molti Vassallagi, che per antico privilegio Imperiale posseduto avea. Ed allora fu, per quanto si raccoglie da una Cronaca antica di Modena, che il potente Manfredò de' Pii, le di cui magnifiche opere, e virtù risuonarono da per tutto in Italia, conducendo forte esercito Imperiale, e liberando da molti Tiranni la misera Italia, le diede alla fine la desiderata pace, e tranquillità. Per opra
sua

sua cessarono le violenze, le rapine, ed altre sì fatte crudeli cose, onde egli ragionevolmente meritossi la carica di Vicario Imperiale in Italia. Potrei agevolmente parlare del gran Federico de' Pii, che nel 1319. fu fatto Signore di Carpi. E se il tempo me 'l permettesse ben potrei io appalesare le insigni geste di Manfredo de' Pii, che con tanta gloria della sua famiglia pose in salvo l'esercito della Chiesa comandato in Italia da Beltramo del Basso. Onde sempre più cresciuta in reputazione, e stima questa famiglia, ebbe la gloria nel 1330. dopo la divisione fatta di Modena, e della Mirandola, aver per sè la Tenuta di Carpi, ed altri Castelli spettanti alla Città di Modena. Lo che confermatosi dal Re di Boemia nel 1331., ed ampiamente dilatata la sua Signoria, fu altresì comandata la sua armata dal celebre Guido de' Pii, il quale ricolmo d'infiniti onori intervenne nel 1336. nella Città di Verona per la famosa concordia, che ivi si fece tra la Serenissima Casa Estense, e la sua, a cui oltre la Signoria di Carpi, e sue pertinenze gli fu altresì assegnata la Terra di San Marino, il Castello di S. Felice, ed altri

luoghi, con patti così ragguardevoli, che egli sembra a' nostri Istoricì aver occupato il primo luogo tra le altre famiglie in Italia. E per tralasciare le molte guerre, e contese tra' Signori Pii, ed altri cospicui Baroni Italiani, egli d'uopo sarebbe recare in mezzo il trattato conchiuso nel 1358. in Ferrara tra Galasso Pio, e gli altri suoi emuli, e competitori, per vedere il luogo, che a questa sì chiara gente per la chiarezza del sangue si debba assegnare. Ma ove io lascio i figli del Gran Galasso, Marsilio, e Gilberto de' Pii, che nel 1375. con tanto onore stipularono la Lega tra loro, ed il Cardinal Legato del Papa Gregorio XI., in vigor della quale si obbligò il Papa difenderli, e mantenerli nel pacifico possesso di Carpi, e di altri loro Castelli con pagare altresì ad essi dugento fiorini d'oro al mese per le spese della Guerra. Quindi veggiamo dal 1400. in appresso i nobilissimi Signori Pii signoreggiare trentacinque Castelli intorno Modena, la Corte de' Quarantola, il fiume Secchia, e Carpi per bella fortuna della nostra Italia, per la cui libertà, e quiete si erano fortemente impegnati. Ivi diedero sempre mai pruove di senno, e di

valore mirabili , e stupende , onde alle splendide grandezze de' loro Maggiori imparentarono anche quelle , che ora con tanto lustro veggiam possedere , nel Regno di Napoli lo stato della Città di Nocera , molti Feudi e Signorie presso Roma , e nella Romagna , in Venezia , in Milano , ed in gran copia , ed assai cospicue nelle Spagne . E se le arti della pace , e le lettere recano lustro alle famiglie come posso io tacere il grand' Alberto Pio Principe famosissimo in armi , e lettere , Filosofo , e Teologo de' più eminenti di quella stagione ? Ma sopra tutti gli altri nelle arti de' gran maneggi celebri si renderono i due Cardinali Ridolfo , e Carlo , il primo de' quali per la convocazione del Concilio di Trento fu mandato all' Imperadore , ed al Re di Francia da Clemente VII. , fu due volte in mancanza del Papa Legato della Città di Roma , due volte ancora Legato della Santa Sede all' Imperador Carlo V. , e Francesco I. Re di Francia , e sempre impiegato ne' più importanti affari della Corte di Roma presso le altre tutte d' Italia , tanta e sì gran copia d'onore , e di gloria si procacciò , che come raggianti Sole tra tutti i valent' uomini di

quel tempo egli venne distinto , e conosciuto .

Da questi sì chiari lumi de' suoi Antenati mirabilmente illustrata la famiglia Pio si vede ella nella nostra Italia talmente riguardata , che non vi è stata famiglia così celebre , che con essa vincolo di sangue non abbia strettamente congiunto . Quindi fin dal 1300. osserviamo i Signori Pii imparentati con Pedochi , Pici , Gonzaghi , Padella , Correggi , Malaspini , Estensi , e colla Real Casa di Savoia ; ed a di nostri , tra i primi Signori della grandezza Spagnuola colla chiarissima Principessa D. Giovanna Spinola de la Cerda vostra fortunata Madre , e coll' inclita famiglia Benavides de' splendidissimi Conti di S. Stefano per mezzo dell' odierno Signor Principe D. Gisberto erede non meno della Signoria , che dello splendore de' vostri chiari Maggiori . Ne' brevi confini d' una lettera egli non è possibile restringere tutto ciò , che ben grosso volume richiederebbe , onde duopo sarebbe lodevolmente ridire la virtù , e l'onore del celebratissimo Principe D. Francesco Pio avventurato Padre di V. E. , al di cui valore , costanza , e fedeltà appoggiata in gran parte la Monarchia Spagnuola

dall' 11-

dall' Invittissimo Re Filippo V., abbiamo inteso con singolar piacere debellati i suoi nemici, la Catalogna nel desiderato agio, e tranquillità riposta, e mercè le sue industrie, i confini delle Spagne nella bella pace, e quiete rimessi. Ma a che vado io ricercando lontani esempj, quando in voi attentamente riguardando sommamente debbo rallegrarmi, e singolar piacere sentire, veggendo nel nobile animo vostro una viva immagine di quei generosi, e veramente degni antichi spiriti de' vostri Maggiori, i quali delle arti nobili invaghitisi, e per ciò gran parte di tempo ad essi donando, gli amatori altresì, e i coltivatori di quelle, quanto più per lor si potea amorevolmente accolsero, e confortarono. E per trapassare sotto silenzio, e non offendere il vostro natural costume, con cui da tutti vi fate giustamente onorare, tralasciar non debbo quel vostro aperto e sincero modo da trattare, che la candidezza, e nobiltà dell' animo vostro a ciascuno fa chiaro, e palese. Chi in voi Signora, se mai ne fu alcuna in supremo grado maestevole, avvenente, gentile, e generosa, non ammirerà altresì quel grandissimo amore per la verità, ed un ma-

turo discernimento, e giudizio finissimo in tutte quelle cose, che voi lievemente, e come per vostro trattenimento vi compiaccete osservare? quando tutto questo appunto in parecchi valent' uomini nelle arti della pace lodevolmente esercitati, e che troppo più gran parte di tempo, e di fatica, che non avete fatto voi, hannoci a loro di impiegata, si suole indarno desiderare. Il ricevere adunque con la solita vostra cortesissima grandezza questo attestato del mio ossequio, e delle obbligazioni, che in gran numero, e maggior peso alla celebratissima vostra Casa io professò, vi rammentarete che da uno donati vi vengono, il quale desiderando cose maggiori, e più degne, siccome degnissime vi si converrebbero, vi faranno tuttavia in qualunque modo grate, se non pel merito di colui, che ve le presenta, almeno per la dignità, e nobiltà del soggetto, che elle contengono. Ed in questa parte oltre all'aver io in qualche maniera soddisfatto a' grandi obblighi, che professò alla Casa Acquaviva, ed alla Patria mia, mi par che siasi abundantemente provveduto al vostro quotidiano studio della nostra Italiana favella, come altresì alle richieste, e curiosità di molti, che
dell'ori-

dell' origine di questa sì cospicua Gente d'esser fatti chiari lungamente desideravano . Che se poi in mandar fuori queste notizie dell' antichità , e splendore della famiglia Acquaviva , abbia sol tanto goduto di far vivo , ciò che da molti dotti era stato pianto in parte per morto , e ciò , che per lo spazio di settecento anni in circa è stato sempre ammirato , torni di nuovo alla sua chiarezza , gran mercè per avventura di queste mie fatiche , e grande onore , di cui certamente mi tengo indegno , non perchè io sommamente non desideri la Patria mia illustrare , ma perchè per le deboli forze mie non posso alzarmi a grado tanto , che allo splendore suo convenga , e' l' desiderio , e gli obblighi miei possa giustamente soddisfare .





AVVISO A' LETTORI.



QUanta fatica siasi durata per compilare la presente Istoria , da coloro solamente potrebbe giudicarsi , che alcuna volta ad una sì fatta malagevole impresa si posero , laddove la molteplicità de' monumenti inferitivi, necessarj in comprova della narrazione de' fatti , da sè soli non fossero bastevoli a farla a chi che sia chiaramente palese : tuttoche ne siano stati moltissimi a bella posta tralasciati , non già come inutili , ma acciocche il libro non riuscisse di gran mole , e perche da chi voglia ne avesse potrebbonsi con tutta agevolezza nello Archivio di Napoli , e negli altri per entro il Sommario citati comodamente osservare . Laonde per la varietà di tante cose ben distinte , e con quella sincerità narrate , se non vado di gran lunga ingannato , che ad un vero Istorico si conviene , porto fermissima opinione , che in leggendola utile dobbiate ricavarne , e diletto . L'utile farà per avventura quello , che comunemente si trae dalla lettura di qualunque Istoria , se in questa non si voglia dirlo maggiore riguardando alle insigni azioni di tanti , e così grandi Personaggi , de' quali brevemente si ragiona , che servir possono per chiaro , e perpetuo esempio di ben vivere . E 'l diletto , che non farà certamente inferiore , se la forse troppo con-

*

fiden-

fidenza in me stesso non mi fa travedere , non al-
tronde sperarei che possa averfi , se non che e dall'
ordinato racconto , e dal vedere, nello stesso tem-
po che si legge, nelle postille marginali compiuta-
mente formati i due rami dell' Albero della no-
bilissima Famiglia Acquaviva , cioè quelle che
la successione della linea primogenita della Casa
di Atri riguardano, distinte col carattere corsivo,
e le altre de' secondogeniti della Casa di Conver-
fano col carattere tondo , sicche non bisognò se-
paratamente formarlo , e per questa sola princi-
palissima cagione fui forzato di brevemente
avvertirvene . Tralascio di far parola alcuna del-
lo stile, che piano , e facile senza affettata ricerca
mi sono studiato di mantenere eguale quanto per
me si è potuto il meglio , e dell' ortografia , che
la comune si è seguitata con servirsi , e sempre
bene or di una , or dell' altra regola , o sia uso .
Del rimanente da ciò, che nel nostro Discorso pre-
liminare circa la giusta idea della Nobiltà degli
Antichi, e de' Moderni, si è ragionato , non argo-
mentino i discreti Lettori, noi essere in tanta boria
levati , che la nobiltà di tante sì illustri Famiglie
Italiane con tale accorgimento volessimo biasima-
re, ma sol tanto la follia de' Genealogisti moderni;
i quali andando colla piena di molti sentimenti
degli Antichi hanno denigrata piuttosto, che illu-
strata colle favolose ricercate invenzioni la chia-
rezza di alcune famosissime Famiglie .

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii
Apostolici Magistro.

N. Baccarius Episc. Bojanen. Vicesgerens.

A P P R O V A Z I O N E

Dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

G I O V A N N I B O T T A R I

Cappellano Segreto di Nostro Signore Papa
CLEMENTE XII.

A Vendo letto con tutta l'attenzione, e diligenza, e insieme con diletto, e piacere per comando del Rmo P. Maestro del Sagro Palazzo l'Opera intitolata: *Istoria della Famiglia Acquaviva Reale d'Aragona scritta da Baldassarre Storace Avvocato Romano &c.* non vi ho trovato cosa veruna, che in minima parte sia discordante da' dogmi santissimi della vera Religione Cattolica Romana, o che repugni alle regole più esatte de' buoni costumi; anzi ho avuto campo di ammirare la fatica non piccola dell'eruditissimo Scrittore, che ha rintracciate tante notizie istoriche, descritte con uno stile, che ben dimostra, quale, e quanto studio, e profitto abbia fatto nel terso idioma Toscano, e raccolte, e così ben distinte in questo libro per tramandarle a' secoli futuri a gloria d'una Famiglia cotanto celebre, e cotanto illustre, non solo per la sua Reale, ed antichissima, e generosissima nobiltà, per cui può andare del pari colle più illustri di tutta l'Europa, quanto per la gran copia degli uomini grandi sì nelle lettere, e sì nell'armi, che da questa famosissima Stirpe discesero, tra' quali si dee con istima, e colla debita lode celebrare il vivente Emo, e Rmo Principe il Signor Cardinale Trojano Acquaviva Ministro degnissimo del Re Cattolico nella Corte di Roma, nelle cui magnanime azioni ben si ravvisa la generosità de' suoi natali, e del suo grande animo, e tutti gli altri pregi molto distintamente posti in chiaro dall'eruditissimo Scrittore. In fede di che &c. Questo dì 4. Febbrajo 1738.

Gio. Bottari.

A P-

A P P R O V A Z I O N E

Dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

MICHEL' ANGELO GIACOMELLI

Cappellano Segreto di Nostro Signore Papa
CLEMENTE XII.

DI commissione del Rmo P. Maestro del Sagro Palazzo ho letto il libro intitolato: *Istoria della Famiglia Acquaviva Reale, d' Aragona scritta da Baldassarre Storace Avvocato Romano &c.* dove non ho trovato alcuna cosa, che sia contraria alla nostra Santa Fede Cattolica Romana, o che possa offendere i buoni costumi; anzi ho osservato lo studio, e l'industria del ben parlare impiegata dall' eruditissimo Autore nello scrivere l'Istoria di quella Reale Nobilissima Famiglia, e la diligenza e fatica nel raccogliere tante notizie, per le quali si dimostra la somma antichità di sì illustre Profapia, e il chiarissimo splendore della medesima per tanti grandi uomini, altri segnalati per gli ornamenti dell' animo, e dell' ingegno, ed altri celebri per la gloria dell' armi; tra' quali tenendo un luogo sì distinto il vivente Emo, e Rmo Signor Cardinale Acquaviva degnissimo Ministro del Re Cattolico appresso la Santa Sede, che colla nobiltà, e grandezza del animo suo uguaglia l'altezza della sua generosa nascita, ha perciò l'Autore con molta ragione descritti in maniera più particolare i pregi di sì gran Personaggio. Questo dì 10. Febbraio 1738.

Michel' Angelo Giacomelli.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ordinis Prædicatorum S. Palatii Apostolici Magister.



DISCORSO PRODROMO ALLA STORIA DELLA FAMIGLIA ACQUAVIVA REALE D'ARAGONA

*In cui si dà una idea generale della Nobiltà, de' Nomini
delle famiglie, e dell' insegne degli An-
tichi, e de' Moderni.*



E la stima, e la benevolenza si dovrà mai a ciascuno, che per lo pubblico bene siasi fortemente impiegato, egli certamente si deve a' valent' uomini de' tempi nostri, i quali nè ad applicazione, nè a sudori, nè a disagi riguardando, la strada, che a dritta-
tamente pensare, e ragionare, a noi agevolare, e spianare si procacciarono; e la gioventù nostra quasi teneri fanciulli per mano prendendo fuori de' torti, e spinosi sentieri al desiato termine ne guidarono. Dalle loro ferie investigazioni delle più culte, e nobili discipline
fia-

siamo stati ammaestrati in guisa tale, che non vi è ormai nella repubblica delle lettere cosa così nascosta, che non siasi tentata, nè utile, e profittevole, che non siasi ricercata, siccome le inutili, superflue, e false cose sono state ributtate, e recise. Ciò avvisando il famosissimo Pietro Lesena nel suo insigne trattato sotto il nome de' Salepusj, e l'erudito Guido Pancirolo in quello delle cose memorabili degli antichi, e de' moderni, a' fanciulli stessi dimostra essere stato facile nella stagione nostra di gran lunga sopraffare a gli antichi nella professione delle belle arti, delle Matematiche, della milizia, della nautica, e nelle mecaniche. E perciò abbiamo avuto, e godiamo tuttavia di avere uomini tali così esercitati, e svegliati, a' quali è toccata buona parte di quell' aura divina, che ne' singolari ingegni si ammira. Le vane sottiliezze degli antichi, e le loro scipide osservazioni sono state in maniera tale rigettate dall' esperienze dell' età nostra, che ormai i giovani si recano a scorno sol tanto riguardarle. Dall' Africa un tempo fonte di tutte le novità degli antichi oggigiorno nulla recasi di nuovo, le Colonne d' Ercole, le terre incognite, e l'ultima Tule cotanto decantata da' Poeti si sono rendute così facili a' nostri esperimenti, che egli sembra cosa indegna l'aversi contro gli antichi a risentire, anzi i nostri viaggiatori tolgono di starvi, che con dispetto d'animo mettersi a pruova della lor sofferenza.

Godiamo altresì de' grand' uomini de' nostri tempi, i quali i fatti di tutte l'età, di tutti i regni, delle provincie, delle città, e delle persone illustri accuratamente han disposto, così diligentemente descrivano, così minutamente ricerchino, che con singolar piacere
richia-

richiamando i più antichi monumenti, e scritture al severo esame del tribunal della critica, qual'ora mascherati, e fantastici s'iano stati giudicati, hanno alla fine i loro fatti, e le memorie alla splendida luce della verità ridotto.

Gran felicità in vero de' nostri tempi, ma tra il piacere, che da sì grandi acquisti fatti nelle scienze si raccoglie, conviene dolerci sol tanto di coloro, che delle famiglie intendendo di scrivere, in rinvenire, l'antichità de' loro maggiori fanno nausea al purgato gusto di quelli, che a' più delicati cibi sono assuefatti. In modo che siamo costretti in questo genere abominare non solo il volgo ignaro, e indotto, ma tal' ora ancora la memoria di molti istorici, e genealogisti, che in questi nostri tempi tanto illuminati ardiscono rappresentarci cose non solo insufficienti, ma lontane altresì dal verisimile. Avviene a questi tali ciò, che degli anatomici dice il dotto Filosofo Niccolò Stenone, che applicandosi eglino allo studio anatomico, così avidamente si sforzano acquistare la gloria dell'esperienza, che non curando la vergogna, che deriva dalle loro scipitezze, e false dimostrazioni, sono unicamente folleciti, e soddisfatti nel mostrarci di averle in tal guisa da altri apprese. La stessa follia dogliamci di veder avanzata ne' genealogisti moderni, de' quali come che tutti facciam beffe egualmente, non perciò tutti egualmente la folle lor tracotanza s'acconciano a sostenere. Onde egli sembra ormai necessario doverci con severa disciplina promuovere lo studio delle famiglie per beneficio della repubblica delle lettere in maniera tale, che ridotto quel che alla verità degli antichi monumenti, e Scrittori rigettar si debbano le puerili inezie di cotali affettatori.

Dovendo io dunque trattare d'una famiglia delle più nobili d'Italia, mi è sembrato molto dicevole mandar prima alcune cose innanzi spettanti a questa materia, e discorrere alcuna cosa della vera nobiltà, de' nomi delle famiglie, e delle armi, acciò quindi si conosca di qual carato sia questa, di cui parliamo. E per ciò fare migliore scorta, che dritto mi mostrasse il cammino, non ho potuto avere del celebratissimo Scipione Ammirato, di cui come che versato per lo spazio di quaranta e più anni nello studio delle famiglie, mi è stato uopo seguitare non solo il parere, ma rapportare fedelmente gl' istessi suoi termini, e sentimenti.

Pertanto è da sapersi, che un'ordine di discendenza, la quale traendo da una persona principio, e ne' figliuoli, e da' figliuoli a' nipoti, e da questi a' pronipoti ampliandosi costituisce una famiglia, o per dire più chiaramente un parentado, il quale dalla chiarezza delle cose fatte, e dall' antichità de' maggiori nobile vien riputato. Onde i latini istessi usarono questa voce nobile avendo riguardo alla sua primiera origine così per quello, che noi diciamo nobile per conto delle famiglie, come per cosa molto conosciuta, e celebrata. Due però sono le cose principali, se mal non mi avviso, le quali costituiscono una nobiltà perfetta, antichità, e splendore. E quantunque presso gli antichi antico si prende tal' ora per nobile, ed antichità sia in ogni modo l'istessa nobiltà, nondimeno propriamente parlando è una parte di essa nobiltà, e non intera, e così distinta si vede presso i buoni Scrittori. Suetonio Tranquillo parlando di Augusto dice, che egli scrisse di se medesimo esser nato non più che di famiglia equestre antica, e ricca; ove si vede, che antica non s'intende

per

In quali cose consistesse la vera, e perfetta nobiltà.

Si osserva la maniera, con cui han distinto i Romani antichi la perfetta nobiltà.

per un gran fatto nobile, ma sol tanto equestre. E così di Ottone Imperadore, il quale benchè non molto nobile, essendo stato il suo bisavolo dell'ordine de' Cavalieri, chiama nondimeno la sua famiglia antica, ed onorata. E Cornelio Tacito di Lucio Cassio eletto progenero di Tiberio, dice, che fu di famiglia plebea, ma antica, ed onorata. Dall' autorità di questi, ed altri faviissimi Scrittori a giusto peso vien ripreso il Tiraguello nel suo trattato della Nobiltà, per aver con troppa franchezza interpretato l'antico per nobile, potendosi tra molti allegare Eutropio, che di Trajano Imperadore scrivendo dice, che trae origine da famiglia antica, anzi che chiara, ma che Marcantonio Pio fu di chiaro legnaggio, ma non molto antico. E ciò vediamo tutto di avvenire in molte famiglie, le quali hanno antichità, e non splendore, e molte avere splendore, e non antichità.

Antico dunque non è altro, che il potere mostrare molti gradi, e successioni, e età, come si è divisato, di maggiori nobili, il che è una parte di essa nobiltà. Splendore poi s'intende per onori, titoli, grandezze, e dignità avute. Questi onori, e dignità presso gli antichi Romani si raccoglievano dal numero de' Consolati, delle Preture, e Dittature occupate. Onde Suetonio della famiglia Claudia scrive aver goduto ventotto Consolati, cinque Dittature, sette Censure, sei trionfi, e due ovazioni; e della Domizia, poichè ella si divise in due rami, che il ramo degli Enobarbi il più illustre esercitò sette Consolati, due trionfi, e due Censure.

Oggi chiarezza, e splendore chiamiamo Baronaggi, titoli, e dignità secondo i nostri costumi. E sebbene il Re Carlo I. d'Angiò fosse stato del sentimento di co-

Errone del Tiraguello in ordine all'antico, e nobile.

Che cosa sia l'antichità d'una famiglia.

Che cosa sia splendore d'una famiglia, e d'onde questo si raccoglieva presso i Romani antichi.

In che cosa consistesse lo splendore delle famiglie de' tempi nostri.

Le Dignità Ecclesiastiche recano splendore alle famiglie.

loro, i quali vogliono, che le dignità ecclesiastiche non rechino splendore alle famiglie, e perciò non volle assentire al parentado richiestoli da Papa Niccolò III. dicendo, perchè egli abbia il calzamento rosso suo legnaggio non è degno di mischiarlo col nostro, poichè sua signoria non è retaggio, non è però, che i congiunti, ed i parenti d'una tal famiglia non possano per chiarezza del loro legnaggio addurre il numero de' Vescovi, de' Cardinali, e de' Sommi Pontefici. Qual' ora dunque una famiglia averà antichità, e splendore insieme, quella senza dubbio potrà dirsi intieramente nobile; e quanto più antica, e quanto più colma di dignità, onori, e grandezze sopra le altre farà una tal famiglia, tanto più nobile, e chiara dovrà reputarsi.

Le doti, e le prerogative dell'animo, e del corpo portano splendore alle famiglie.

Nè perciò si può negare molte altre cose concorrere, che aggiungano splendore, e chiarezza alle famiglie, come sono le lettere, il valor militare, la fede, la liberalità, la giustizia, e la santità. Nè di leggier momento sono la bellezza, la robustezza, e vigor corporale, ed altre sì fatte doti dell'animo, e del corpo, onde gli uomini si acquistano fama, e riputazione presso degli altri. Quando veggiamo non solo le Città, e le Provincie intere, ed i Regni, ma un'età, ed alle volte più secoli essersi gloriati di aver prodotto un uomo di così eccellente virtù, ed annoverarsi uomini sì fatti tra la moltitudine de' secoli con indistinto amore, e venerazione de' popoli, e della patria, per ornamento del mondo, per maraviglia della natura, e per gloria del sommo Iddio.

Quali siano state l'origini, ed i termini dell'antichità, e splendore degli antichi Romani, e de' Greci, e quali siano quelle de' nostri tempi.

Fermate queste cose non sarà inutile il mostrare, quali erano le origini degli antichi, ed i termini della loro antichità, e splendore, e quali siano quelli de' no-

stri

stri tempi, onde apparisca la diversità della nobiltà tra gli antichi, e tra di noi.

Se volessimo parlare de' Greci, si darebbe ben presto nel favoloso, attribuendo scioccamente la loro origine agli Dei, ovvero a principj tali, che vagliono da sè stessi a confutarsi, siccome sognavano i popoli dell' Arcadia di aver' abitata la terra innanzi la Luna vi comparisse. Osservaremo adunque quelle de' Romani, i quali ancor essi, quando crebbero in tanto fasto, e grandezza, così fatte ambollose origini non disprezzarono; furon nondimeno più temperati de' Greci. Vedesi, che eglino ebbero gran umore per quella lor Troja, a cui avendo dato molto maggior peso la tromba di Virgilio a forza di figurarsi un origine più d'ogn' altra eccellente si lasciarono lusingare da mille vane credenze. Giulio Cesare si persuase di scendere dal figliuol d'Enea. Marcantonio spacciava la sua discendenza da Antone figliuol di Ercole. Onde è addivenuto, che le stesse falsità, che gli antichi Istoricj preoccupati da un amore eccessivo per la lor patria, hanno sparso intorno le origini de' popoli, tutto di si commettono da' Genealogisti moderni in riguardo delle famiglie; in guisa tale, che tal' uno severo censore delle loro scipidezze rappresenti al vivo questi Genealogisti citati da Apollo a comparire in Parnaso per esaminare le loro cronologie, la serie delle filiazioni, i loro alberi genealogici, e tutta la loro arte ingegnosa, più scipita di pastinaca, o bietola, con cui fanno discendere tal' ora un capitano de' birri da un ceppo Reale, una persona sconosciuta dalla casa di Fabio Massimo, ovvero di Tullo Ostilio.

Favolose invenzioni de' Storici, e de' Genealogisti moderni in ordine alle famiglie.

Nondimeno chi drittamente offerverà le cose de'

Ro-

Presso gli stessi Romani antichi non è sì grande il numero delle famiglie, che avessero la prerogativa della perfetta nobiltà, onde a' tempi degl' Imperadori furono eletti de' nuovi Patrizj in luogo di quelli, che già eran mancati.

Romani simerà quelle sì fatte origini per poetiche, e favolose, ed a pochissimo numero reltringerà quelle famiglie, che meritano in quei tempi la stima, e la venerazione della repubblica. Si legge in Tacito, che Claudio Imperadore fu costretto da più vecchi Senatori andar elegendo i nuovi Patrizj per essere restate poche di quelle famiglie, che Romolo delle Maggiori, e Lucio Bruto delle Minori genti appellarono. Anzi Plutarco allega un certo Clodio, il quale in un libro, che egli scrisse chiamato l'Indice de' tempi, dimostrava, come essendo le antiche cronache Romane smarrite nella venuta de' Galli in Roma, molti si usurparono i nomi di quelle antiche famiglie, a cui in niun conto appartenevano. E si osserva presso de' Scrittori Romani, che a Bruto ucciditore di Cesare una simil cosa fu rinfacciata, non essendo verisimile, che egli nascesse dall'antico Bruto, di cui i due figliuoli, che egli aveva, erano stati uccisi, nè di altri suoi figliuoli nelle pubbliche istorie ritrovavasi fatta menzione. Nella medesima opinione furono gli stessi Scrittori savj di quei tempi, che, per chi non voleva adulare, veniva comunemente approvata. Così nella famiglia Claudia mostra Suetonio, di cui come che alcuni volessero essere ella venuta di Regillo Città de' Sabini nel principio dell' edificazione di Roma, essendo il fondatore di quella Tito Tazio consorte di Romolo, fa vedere nondimeno, che da' più sensati uomini si stimava il primo esser stato Appio Claudio sei anni dopo la cacciata de' Re. Ed in tal congiuntura facendo menzione delle Trojane favole conchiude, i Giulj da Alba, i Coruncani da Camerio, i Porzj da Tusculo, i Baldi da Spagna, ed altri da Toscana, da Basilicata, e dalla Gal-
lia

D'onde venute in Roma molte delle più cospicue famiglie, che si stabilirono in tempo della Repubblica.

9
lia di Narbona esser stati ricevuti nel Senato. Da che si vede il nerbo della Romana antica nobiltà esser di mano in mano cresciuto in Roma di tempi non molto antichi, ascrivendo tra gli antichi i Porzj, di cui Catone il maggiore, il quale diè principio alla nobiltà di sua famiglia, fu Console l'anno 559. dell' edificazione di Roma; ed in tal guisa per necessaria conseguenza si deduce, che le più antiche famiglie cominciando lor nobiltà dopo l'espulsione de i Re vengono a costituire la nobiltà di non più, che di quattrocento settantotto anni, dal principio della Repubblica sino all' Imperio di Augusto.

Si dimostra l'antichità delle più rinomate famiglie in tempo della Repubblica.

Ora venendo all'origine, ed antichità della presente nostra nobiltà, siccome egli è impossibile il poterli provare la discendenza di molti de' nostri più distinti Signori dagli Romani, così ancora non è fuor di ragione, che molti de' nostri venghino da quelli; nondimeno per le tenebre grandi, e profonde, che sono tra' nostri tempi, e de' Romani per l'occupazione fatta d'Italia da' Barbari, averebbe molto più del favoloso ricorrere a' Romani antichi, che a' Romani non fu il ricorrere a' Trojani. Sì perchè maggiore è lo spazio del tempo, che corre tra noi, e l'Impero d'Augusto, essendo il nostro di anni 1700., e quello de' Romani antichi di 1155., e sì perchè dove i Romani non patirono altro, che un breve assalto de' Francesi in tutto il lor tempo, molti, e maggiori, e più durabili sono stati quelli, che ha sofferto la povera Italia dal tempo di Augusto sino al presente.

Origine, ed antichità della nostra presente nobiltà.

Comparazione dell' antichità, e termini della nobiltà degli antichi Romani, e de' nostri tempi.

Da questi principj così chiari, ed evidenti si è mossa la maggiore, e più sana parte de' letterati a credere, che pochissime famiglie de' nostri tempi oltrapassi-

passino il seicentefimo anno della loro certa nobile discendenza . Ferdinando Ughellio , e'l Padre Mabillon ne due splendidissimi lumi del secolo passato dopo avere con infiniti disagi , e dispendj rivoltato gli archivj di quasi tutta Europa per rinvenire le origini delle famiglie Italiane , ci lasciarono alla fine scritto , e concludentemente provato nelle loro eruditissime opere , che prima del millesimo non si trovino nomi certi delle famiglie in Italia , e per avventura anche fuori .

Origine de' nomi
delle famiglie
presso de' Romani.

Fu opinione di Varrone , che gli antichi Romani non avessero cognomi , non veggendo , che Romulo , e Remo , e Faustulo altri nomi s' avessero . Altri si sono studiati provare il contrario , che essi l' avessero , perchè la lor madre Rea Silvia , e l' avolo Silvio Numitore , ed Amulio Silvio , ed in tal guisa poi , e Muzio Suffezio , e Tutore Claudio , e così altri molti con due nomi furono chiamati . Ma che in processo di tempo i Romani avessero non uno solo , ma sino a quattro nomi , è cosa per sè molto manifesta , come fra gli altri fu nominato Q. Fabio Massimo Ovicola . Alcuni poi han creduto , che i Cavalieri Romani non più che due nomi , ed i Senatori tre ne avessero . Il vero però si è , che come i pronomi de' Romani non erano molti , quindi avveniva , che ove le famiglie crescevano in numero , spesso si dava ne' medesimi nomi , onde per distinguerli gli uni dagli altri nacque l' uso de' cognomi . Ora i Cavalieri , ed i plebei essendo gente nuova conveniva ancora per lo più , che avessero meno uomini , e perciò meno facesse loro di bisogno de' cognomi . Onde qual' ora si vede nelle storie , che i Senatori due , ed i Cavalieri tre ne abbiano , ciò proveniva , che negli ultimi nasceva dal molto numero degli uomini , e ne' primi dal poco di quella famiglia .

Quanti nomi si
avessero gli anti-
chi Romani .

Ora

Ora al fatto nostro ritornando egli è certo, che avendo tante barbare nazioni, e Vandali, ed Alani, e Goti, e Longobardi passato i monti più aspri di Europa, e l'Italia occupato, ne furono di essa lungo tempo possessori. Presi adunque i costumi, e le leggi quando da questi, e quando da quegli altri, e più da quelle nazioni, che posseduta l'avevano più lungamente, la nostra bella e misera Italia cangiò insieme con la reale maestà dell'aspetto eziandìo la gravità de' suoi cognomi; siccome le arti, gli studj, e le altre cose belle in quella sì fiera e lunga inondazione si smarrirono. Quindi cominciò ad operare con servile voce, e maniera, la quale di stagione in stagione a' nipoti di quei primi passando, chi per timore de' nemici domestici, chi de' forastieri cambiando co' nomi l'aspetto, e le ricchezze, la possanza, e lo splendore de' natali occultando, in tal guisa dal loro furore si sottraevano. Finchè data la pace a' nostri popoli collo stabilimento più fermo dell'Imperio in Occidente, quanto più vaga, e gentile, che nel primiero suo stato non fu, si vide l'Italia, tanto più lietamente dal duro servaggio liberandosi, potè alla fine i suoi figli co' proprj nomi distinguere.

Perdita de' nomi delle famiglie fatta in Italia, e per qual cagione.

Questo ha indotto a credere i valent' uomini della repubblica delle lettere, di non vedersi prima del millesimo ne' tempi fatali alla sventurata Italia i cognomi delle famiglie. E perchè quando si cominciarono a vedere, o dalla signoria de' Castelli, o Stato, o Regno posseduto, ovvero dal nome del Padre si derivarono. Oltre questi, ed altri capi, sotto de' quali si potrebbero sì fatti nomi restringere, moltissimi nomi delle famiglie nacquero da' soprannomi, siccome avvenne ancora a' Romani, e ce l'attesta Valerio Massimo: e di

Prima del decimo Secolo non si ritrovano nomi delle famiglie in Italia.

D'onde si presero i nomi delle famiglie in Italia.

ciò chiaro efempio ne fu la rinomata cafa Sforza , il capo & autore della di cui grandezza chiamato Muzio Attendolo fu per la fua ferocità , e valore dal Conte Alberico da Barbiano cognominato Sforza , il quale fopranome gloriofiffimo a quella cafa reftò per cognome , avendo vinto , e meffo a terra il vero , ed antico cognome . Si prendeva talvolta il fopranome da qualche infigne imprefa fatta per la repubblica , come fu Scipione Africano . E tal' ora ancora dal coftume particolare di una perfona . Parla Tacito di un Tribuno delle milizie Romane , a cui fu pofto per fopranome Vengalatra , perciocchè rotta che avea la verga ful dorfo di un foldato , con rabiofa ira gridava , che gli folfe fubito portata l'altra .

Mutarono ben anche gli antichi i nomi delle famiglie per conto dell' adozione , e ciò per diverfe cagioni . Perciocchè nella fteffa gran famiglia de' Claudj P. Clodio per occupare il tribunato della plebe , a fine che potefse cacciar Cicerone di Roma , fi fece adottare da un plebejo , e lafcìò il cafato de' Claudj . Ma il più delle volte avveniva , come anche a' dì noftri fi vede , per mancanza de' figliuoli , a che fi fuppliva per l' adozione .

Delle armi, ed imprefe delle famiglie, preffo gli antichi Romani.

Tutto ciò che fi è detto dell' antichità delle famiglie , e de' loro cognomi , fi può anche afferire delle armi , e delle imprefe , le quali fecondo le noftre ufanze non fono forse più antiche de' cognomi . Egli è vero , che i Romani prefero la parola infignia per tutti quei ornamenti , che facevano differenti gli ordini , e l'età , ed i magiftrati ; perciocchè quefto fu proprio , e particolare de' Romani di diftinguere gli ordini della Repubblica con fegni , talchè il libero dal fervo , il Senatore

tore dal Cavaliere , ed il Magistrato dal privato Cittadino si riconosceſſero . Quindi vengono le insegne, Questorie, le Pretorie, la Bolla d'Oro portata da giovanetti nobili, ed il Loro da' figliuoli de' libertini, ed altre infinite distinzioni, delle quali sono pieni gli Autori delle storie Romane . Ebbero ancora particolari insegne le Città, ed i popoli, onde Roma fece la Lupa lattante Romulo, e Remo, Taranto il Delfino, ove è a cavalcioni Tarante figliuol di Nettuno, e tra le altre la bella Partenope i colori del Sole, e della Luna per sua insegna, che dal gran Costantino nella seconda sua venuta in Napoli le fu confermata .

Quindi Suetonio tra le altre infinite malvagità di Caligula ascrive anche quella di essere egli stato in tal guisa invidioso alla grandezza Romana, che a ciascheduno de' Romani più nobili tolse le antiche insegne delle loro famiglie, a' Torquati la Collana o Torque, a' Cincinnati il Crine over Capellatura, ed a Gneo Pompeo il cognome di Magno . Le insegne vere, stabili, e perpetue de' Romani altro non erano, che i volti, e le immagini de' loro maggiori scolpite in cera, over dipinte, di cui per singolar ornamento fregiavano gli usci, ed i portici de' loro palazzi; ne' mortorj si portavano queste immagini per pompa; e per legge antica della Repubblica non era lecito a' compratori de' poderi poterle rimuovere, e levar via .

Ma questa sì bella usanza a' tempi di Plinio si andò di mano in mano dimettendo, poichè egli l'opera sua indirizzando a Tito, essendo vivo l'Imperador Vespasiano suo padre fa menzione degli scudi, de' quali ci serviamo ancor noi . E Plutarco ascrive una tal disusuetudine all' infingardaggine de' popoli, da cui comincia-

Da Caligula Imperadore furono tolte le insegne delle famiglie a' Romani .

Quali erano le insegne, e le armi de' Romani, ed ove si collocavano .

Quando cominciarono a porsi in disuso le armi, ed insegne degli antichi Romani .

rono molte belle arti , e tra le altre la pittura, e la scultura insensibilmente a mancare .

Ora io stimo coll' Ammirato , che crescendo , siccome dice Plinio , l'insingardaggine de' popoli Italiani , massimamente quando perdendo la pittura , e la scultura il suo pregio , non era chi sapesse più ritrarre una figura dal naturale ; nè importando più di conoscere qual'era il viso di colui , di cui non si vedeva il ritratto dell'animo , che si rifuggisse a cosa più leggiera , quali sono le sbarre variate solo con facili , e generali colori . Onde io m'induco a credere quello , che eziandio da molti letterati veggo esser tenuto , che quanto l'arme sono più semplici , più sieno antiche , procedere da questa ragione , che non avendo altri nè tempo , nè industria tale a chi era sull' andare nella guerra di scolpire , o di dipingerle in sul suo scudo altra cosa , che alcune spedite liste o per lo lungo , o per lo traverso , o in altro modo tirate con due soli colori , le quali restando poi col tempo a' suoi figliuoli , e discendenti , fossero diventate una insegna di quel parentado .

In luogo adunque di queste insegne dell' antichità poc' anzi divisate crede il dottissimo Budeo esser venute le presenti armi ; le quali benchè traggono loro origine fin dal tempo dell' Imperio Romano , inondata tuttavia la bella Italia da diverse barbare nazioni co' cognomi delle famiglie naufragarono ancora le loro insegne . Onde il famoso P. Menestrier Giesuita si sforza a tutta possa provare , che elle abbiano cominciato ne' tornei , esercizi e divertimenti di guerra , e di galanteria fatti dagli antichi Cavalieri per far pruova di lor destrezza , e valore . E quantunque il Munstero nella sua Cosmografia dica , che Arrigo Imperadore sopra-

no-

Uso delle nostre
presenti armi , ed
insegne .

Quando queste ar-
mi cominciassero ,
ed in qual ma-
niera ,

nomato l'Ucellatore avesse introdotto nella Germania i tornei, ed altri sostengano che Gottifredo II. Conte di Angiò verso l'anno 1066. ne fosse stato il ritrovatore, bisogna tuttavia confessare, che altrimenti vada la bisogna, e che l'uso de' tornei sia più antico, perchè qualunque mezzanamente intendente l'ordine de' tempi vedrà subito, che il Pontefice Eugenio II. nell'anno 827. scomunicò, e privò di sepoltura Ecclesiastica coloro, che si presentavano ne' tornei. Che che sia della prima origine dell'armi, che per memoria de' loro maggiori, e come marche onorevoli delle famiglie sono state introdotte, e che tal'uni danno la gloria a' Tedeschi di averle primi poste in usanza, e che primi ancora i Francesi secondo la delicatezza del loro genio ne abbiano formate le leggi araldiche chiamate comunemente il Blafone, egli è certo pel nostro proposito, che in tutti i tempi siano state reputate un gran fregio dell' antichità, e nobiltà delle famiglie.

Ma ormai alcun dirà, che questa sì lunga digressione sia stato un uscire dalla proposta materia, nondimeno io hò pensato, che si come a chi v'è in cammino, benchè il suo fine non altro sia, che di fornire il suo viaggio, e di pervenire al luogo destinato, porge tal' ora non poco diletto il fermarsi a vedere, o montagna, o fiume, o palaggi, o culture, o altre sì fatte cose, nelle quali per strada c'incontriamo; così non sarà per esser noioso, se da questa piacevole, onesta, e necessaria digressione si è lasciata torcere alquanto la strada, purchè si vegga il motivo di aver ciò fatto, e senza far più lunga dimora al desiato fine si pervenga. Poichè io ho giudicato per la intera e compita cognizione della chiarezza di una famiglia non esser punto di minor momen-

Si assegna la ragione, per cui si è lungamente discorso dell'origine, e termini della perfetta nobiltà degli antichi, e de' moderni.

to rappresentar la vera descendenza d'una tal famiglia, di quel che sia la giusta, e vera idea della nobiltà. Non altrimenti che molto maggior diletto caverà un prode Capitano dalla guerra stata tra i Romani, e Cartaginesi qual' ora sappia il sito di quelle terre, e di que' mari, ne' quali quelle furono fatte, che non farebbe chi non le vide giammai. Onde Cesare avendo a scrivere delle guerre Franzesi, si pose prima a descrivere la Francia, essendo ella quasi un soggetto di quella, sopra a che egli aveva a ragionare. Così parimente egli mi è sembrato esser sempre un fanciullo, e star sempre nelle fasce, e di non vedere se non le cose, che gli si parano d'avanti agli occhi coloro, i quali la nobiltà delle famiglie investigando, alcuni certi termini non stabiliscono, onde quella più chiara, e più specchiata possa dimostrarsi. Ha di più dato baldanza questa trascuraggine a molti forastieri di dire, che non sia quasi in tutta Italia nobiltà alcuna di momento, poichè eglino figurandosi di mostrar per lungo numero di anni le antichissime discendenze, han preteso, che noi con gran fatica possiamo il più delle volte arrivare alla decima, e duodecima età. Il che in gran parte si è veduto dalle premesse notizie generali, esser falso, ed in gran parte ancora con questa Istoria della Casa Acquaviva si sarà trovato rimedio per l'avvenire, che ciò non si dica. Poichè da tutto ciò, che fin' ora si è divisato, e da quello ancora, che nel decorso di questa Istoria si dovrà osservare, e si vedrà il luogo, che sopra ogni altra famiglia d'Italia egli è uopo alla Casa Acquaviva assegnare, e si formerà la vera, e giusta idea della nostra Italiana nobiltà, e finalmente si farà chiara la maniera, con cui l'antica, e perfetta nobiltà si debba dimostrare.

ISTO-

17

I S T O R I A

D E L L A

FAMIGLIA ACQUAVIVA

REALE D'ARAGONA.



ASCIANDO adunque il più lungamente proemizzare alla proposta Istoria vegnamo a dar principio. E per trattarla colla maggior chiarezza, e più ignuda semplicità al soggetto conveniente, egli è uopo prima d'ogn' altra cosa esaminare gli Autori che della Famiglia Acquaviva hanno scritto. E trà essi il primo ci si presenta Francesco Elio Marchese, il qual volle, che gli Acquavivi siano una stessa casa co' Caraccioli Sguizzeri, e che di quattro fratelli venuti coll' Imperador Federico Barbarossa, uno detto Caracciolo abbia dato principio alla famiglia Caracciola, ed' un altro nominato Currado all' Acquaviva; tutto ciò, dic' egli, confermarfi per la somiglianza dell' armi, e pel nome di Currado dall' una, e dall' altra di queste due case anticamente assai spesso usato. Mà perchè egli non adduce di ciò testimonio alcuno, ne i nomi proprj, ne l' insegne stringono molto, non mi son curato seguitare la sola sua asserzione; oltre che egli è oggimai presso tutti gli accurati investigatori delle famiglie certo e costante essere affatto vana l'opinione de' Caraccioli Sguizzeri, leggendosi secondo le

Si rapportano le varie opinioni di tutti i Scrittori, che han parlato dell' origine della famiglia Acquaviva.

Si rigetta l'opinione di Francesco Elio Marchese.

va-

varie osservazioni dell' eruditissimo Scipione Ammirato nell' antiche Scritture Pisquizzj , e non Sguizzeri . Di non poco pregio e splendore è l'altra opinione di Anselmo di Brescia , e Filippo Scala , che han creduto esser derivata questa chiarissima gente dall' antichi invittissimi Duchi d' Austria , ò di Baviera secondo Giovan Virgilio , e Gio: Caramanico . Nè volendo tal' uno , fra quali Biagio Altimari , e l'abbondantissimo Giacomo Vellelmo Imhof togliere questo pregio a' Francesi , dalle Gallie fa venire l'origine degli Acquavivi . Mà qualche hà fatto stomaco a Scipione Ammirato , Gioviano Pontano , e Francesco Zazzera e stata la cieca , ed inconsiderata credenza di Filiberto Campanile , che correndo a' spron battuto dietro a molti Scrittori Italiani , e Tedeschi , fa egli venire questa nobilissima famiglia con Ottone I. Imperadore da Germania in Italia , e ciò per la falsa ragione , che essendo stata la Germania il fonte di tutta la nobiltà , da quella come tanti rivoli derivate siano in Italia le più illustri famiglie . Di che fortemente v'è in collera l' Ammirato , el Pontano , come se l'Italia , che hà signoreggiato in tutto il resto di Europa , non abbia potuto dare da se stessa tanta nobiltà a' suoi figli , quanta veggiamo risplendere in Germania . Fra tante diverse , e cotanto opposte tra di loro sentenze , volentieri ed a ragion veduta mi son' attenuto al sentimento dell' Ammirato , e del Pontano come i più accreditati Scrittori delle famiglie d'Italia , i quali havendo di settecento anni la chiara origine degli Acquavivi , egli non conviene rifugire alle congetture ; veggendosi che Rinaldo I. di questo nome Acquaviva ha moglie Italiana , ed è nato in luogo presso di Acquaviva ; talche non v' è dubbio , che egli
sia

Si dimostra, quanto sia biasimevole la sentenza di Filiberto Campanile , e di molti altri Storici Italiani , e Tedeschi .

Più verisimile si è giudicata l'opinione dell' Ammirato , e del Pontano intorno all' origine della Casa Acquaviva .

sia Italiano, e non Sguizzerò, nè Francese, ò Tedesco.

Ma se le conghietture ben fondate devono haver luogo, ben crederei io essere la famiglia Acquaviva derivata in Italia da' Principi della Real Stirpe de' Longobardi. Poichè non vi è chi non sappia, che finita la guerra de' Goti, e spento il lor nome in Italia; Alboino Re de Longobardi invitato da Narsete di Pannonia passò in Italia, e con incredibile moltitudine, e con tutte le loro famiglie in Lombardia si fermarono. E dopo la morte di Catepando Secondo Re crearono i Longobardi trentasei capitani di loro, i quali chiamarono Duchi, e non già trenta soli, come inconsideratamente scrisse Tommaso Costo dopo il Collenuccio, e Mambrino Roseo. Questi Duchi con un mirabile corso di vittorie facendo la via da Rimini, e d' Urbino, occuparono l'Umbria, e quella parte del Piceno, che tocca l'Appennino, creandovi un Duca, che a Spoleti facesse residenza; ed in tal guisa il paese de' Marsi, de' Peligni, de' Sanniti, e tutta la Campagna soggiugnendo, infino a Tivoli estesero il lor dominio. E lo stesso facendo in Benevento la maggior parte de' Sanniti fino al fiume Pescara, ed indi tutto quello che si contiene sotto il nome de' Marrucini, e Marsi signoreggiarono.

Quindi è ben conto a tutti quanto potenti siano stati, e formidabili in Italia anche dopo l'espulsione de' Re Longobardi i Duchi Spoletini, ed i Principi di Benevento unico rampollo della Regia Stirpe de' Longobardi.

Dopo aver essi i primi introdotti i feudi in Italia, come è ben noto a tutti gli eruditi, eran soliti infeudare de' loro Stati i loro figli, e congiunti più stretti. Laonde

Conghietture dell' Autore della presente Istoria intorno alla vera origine di questa famiglia.

Da' Duchi Spoletini della Real gente de' Longobardi facilmente discesero gli Acquavivi, perchè quelli continanti colle Signorie, che questi possedevano nella Marca, e nell'Appennino.

Ragioni, sù le
quali si fonda la
conghiettura dell'
Autore.

de il possesfo de' Feudi , che avevano i Signori di Acquaviva ne' confini del dominio Spoletino , e l'antica ufanza , che tuttavia eglino mantennero coftantemente fino al decimoterzo fecolo , come lo prova l'Ammirato con fcritture autentiche di quei tempi , di vivere con le leggi de' Longobardi , è un argomento pur troppo chiaro , e manifefto della loro dipendenza da quelli , che non in altra guifa poteva accadere , che per la ftratta congiunzione di fangue con efso loro . E per quel che abbiamo dalle iftorie afsai tronche di quei tempi , fi sà molto bene , che i Duchi Spoletini , e Principi di Benevento tenevano non che i vicini , ma l'ifteffa Roma ancora in fomma , e continua agitazione , onde non avrebbero così di leggieri permesfo un dominio sì vafto ad un Barone confinante , fenza che un gran vincolo di parentela i loro animi non aveffe ftrettamente congiunti . E per ultimo tutto ciò ad evidenza fi fa manifefto per quel che fcrive l'imparegiabile Camillo Peregrino de' Principi Longobardi , avvisando egli coll'autorità di Paolo Diacono , che i Duchi Spoletini non folo ne' confini dello ftato d'Atri fignoreggiavano , ma nell'iftefso ftato ancora , erano foliti costituire i Gafaldi , detti dopoi coll'ifteffa autorità Duchi .

Comunque piaccia la noftra conghiettura , che per altro non è lontana dal verifimile , egli è ben dritto il dovere annoverare quefta famiglia tra le più fpecchiate d'Italia , la quale poffedendo nella Marca d' antichiffimi tempi il feudo di Acquaviva , di là abbia tratto il fuo gloriofiffimo nome . Riconofcendola adunque per lo più diftinto germe della noftra Italia , fenza ricorrere a mendicate teftimonianze di Scrittori , o di verifimilitudini , dalle fole autentiche Scritture regiftrate nel
Re-

Quantunque ab-
bia luogo l'accen-
nata conghiettura ,
fi deve tuttavia
riconofcere la fa-
miglia Acquaviva
per Italiana .

Regio Archivio di Napoli si fa ciò chiaro, e patente. Poichè sul fine del millesimo essendo ancora ignoti i nomi delle famiglie, ma soltanto di talune delle più signorevoli secondo il Mabillone, e l'Ughellio; siamo accertati da Anselmo di Breseia, che nella celebre impresa di Terra Santa fossero tra gli altri intervenuti in quella spedizione due chiarissimi Cavalieri di Acquaviva. Da Ciacconio, Vittorelli, Biagio Altimari, e Giacomo de Corellis, si fa onorevole ricordanza di Papiniano, Alberico, e Giulio Cardinali d'Acquaviva nell'ottavo, decimo, ed undecimo secolo. Quali siano le ragioni, ove loro asserzioni fondano questi Autori molto meglio essi stessi potranno immaginarle, che io ne affermi cosa non certa.

Monumenti di molti Signori di Casa Acquaviva intorno al decimo secolo.

Fuor d'ogni dubbio però ci attesta Scipione Mazzella istorico del mille cinquecento nella descrizione delle famiglie del Regno aver egli veduto un privilegio scritto in carta pecora dell'anno 1014. che conservava il Cavaliere Ettore d'Aquino, spedito da Drogone Normando Conte di Puglia, in cui si fa donazione alla Chiesa Cattedrale di Nicaastro, che era stata riedificata da Aliamburga sua figliuola, di certi territorj, nel qual privilegio firmato di propria mano del Conte Drogone della Real stirpe de' Normanni, si vede sottoscritto Sansone, o Sancio Conte di Acquaviva. Oltre all'accennato privilegio rapporta anch'egli, e Francesco Zazzera una scrittura antica fatta sotto il Pontificato di Alessandro II. sottoscritta da Odone di Acquaviva dell'anno 1061., ove facendosi menzione delle forche di Pirro, e di Clavano, che sono presso a Norcia, e nella Marca, chiaramente si raccoglie, che eglino gli Acquavivi prima della concessione di Arrigo Impera-

Altri monumenti autentici, che provano l'antico splendore, ed il nome della famiglia Acquaviva ne' tempi de' Re Normandi.



dore fin dal milledesimo possedevano feudi nella Marca, e ne' confini di Spoleti, ove fu fatto, e fu ritrovato l'accennato istromento. Ed un'altra sotto Pasquale II. dell'anno 1099. firmata dall'Imperadore Arrigo IV., in cui intervenne, e sottoscrisse Jortuario Conte di Acquaviva. Dall'antichità di questi monumenti, e dalla qualità di essi si può facilmente argomentare essere stata in quei tempi questa famiglia nobilissima. Egli è vero, che l'oscurità de' tempi ci ha tolto la serie delle loro generazioni, ma questa è l'universal disgrazia di quella stagione barbara per conto delle famiglie, che, per chi non amerà le favolose invenzioni de' genealogisti, farà compianta, e reputata vera cagione, per cui in quei tempi non si ritrovino nè scritture, nè monumenti d'Istorici, valevoli a dimostrare le serie delle successioni.

Rinaldo I. d'Acquaviva Capo della famiglia, e di tutta la successione de' Duchì d'Atri conservata dal 1195. sino al presente anno 1737. sempre da primogenito in primogenito.

Ma a ben pensare, e senza uscire fuor di strada tutto ciò si può certamente argomentare da quel, che di Rinaldo I. di Acquaviva ci attestano le pubbliche scritture, le quali dopo Arrigo VI. Imperadore, da i Re Svevi, Angioini, Aragonesi, ed altri sino a' nostri giorni sono state riconosciute, e reputate vere, e legittime.

Concessione di Arrigo VI. Imperadore nel 1195. dello stato d'Atri, ed altre terre a Rinaldo I. e suoi successori.

Ed io ne ho osservato co' proprj occhi nella Real Cancellaria, e Sacro Regio Consiglio di Napoli infiniti documenti. Avendo l'Imperadore Arrigo riguardo non meno alla nobiltà, che a' gran servigj prestatigli da Rinaldo d'Acquaviva gli concedè nell'anno 1195. la tenuta, e possesso d'una gran quantità de' feudi, che Leone d'Atri Padre di sua Moglie Foresta possedeva nell'Apruzzi, e nella Marca; lo che evidentemente dimostra, che Rinaldo fosse Barone in quei tempi, e per avventura disceso da' Signori di Acquaviva: e ce

lo fanno indubitatamente credere le parole stesse del Privilegio, che usò l'Imperadore, confessando aver da Rinaldo ricevuto molti servigj, e per questo donare a lui una sì vasta signoria; perciocchè nè da persona di piccolo stato si possono per lo più grandi servigj ricevere, nè a cotali persone di sì gran stati si fa donazione. Onde facendoci noi indietro al Padre, ed al Nonno di Rinaldo, già entriamo nel fine del decimo secolo, e per conseguente ne' primi tempi, ne' quali si possa aver contezza de' nomi delle famiglie. Nè da questo privilegio si raccoglie, che Rinaldo colla sua famiglia non signoreggiasse parte de' feudi contenuti nella Concessione di Arrigo; poichè in questa facendosi tra gli altri menzione di Acquaviva, che per consentimento universale de' Storici era della Casa Acquaviva, chiaramente si deduce, e che Rinaldo fosse stato primogenito, e capo di sua famiglia, e che egli ne avesse voluto far' espressa menzione nella nuova investitura. E si deve credere, che i nostri antichi più per una maggior sicurezza esprimessero nelle scritture, e privilegj tutto ciò, che possedevano, che perchè in fatti la necessità il richiedesse. Anzi ci hanno di testimonianze di tutti i Baroni di quell'età, che si fatte espressioni, e conferme non solo nelle nuove successioni; ma ne' nuovi dominj, e Sovrani, come verificavasi in Rinaldo rispetto ad Arrigo, che da pochi mesi ottenuto aveva il possesso del Regno, in sì fatto modo ricercavano, acciò non meno il dritto lor legittimo, che i costumi del Regno ancora le sostenessero. E quantunque nel suddetto privilegio facciasi menzione di Rinaldo solamente, tuttavia per conferma di quanto sopra si è divisato veggonsi altri Signori di Acquaviva suoi strettissimi congiunti

*Si raccoglie dal
suddetto Privilegio
dell' Imperadore,
quanto nobile, e sì
quanto splendore
fosse ricolta la ca-
sa Acquaviva.*

Da' Signori Acquaviva si fa una subinfudazione di alcune terre alla Comunità della Città di Ripatransone colla riserva a favore loro del giuramento di fedeltà, bigio, ed omaggio nell'anno 1225.

Dall' accennata subinfudazione si raccoglie, che oltre alle terre comprese nel Privilegio di Arrigo VI. possedeva altri feudi la Casa Acquaviva.

giunti essere anche eglino gran Signori di quei tempi, poichè da scritture autentiche del 1225., che originalmente conservansi nell'Archivio della Città di Ripatransone confinante collo stato d'Atri, si legge una concessione di un luogo fatta da Arrigo, Gualtieri, ed altri loro nepoti, e fratelli Signori di Acquaviva alla Comunità di Ripatransone per cinquecento libre, col dritto di vassallaggio, ligio, ed omaggio a favore de' suddetti Signori d'Acquaviva. In cui due cose chiarissime si veggono, la prima si è, che si enuncia un privilegio Imperiale concesso a detti Signori di potere infeudare, il qual si suppone molto tempo prima ottenuto, e la seconda, che oltre lo stato d'Atri enuncia nel privilegio dell'Imperadore Arrigo è da supporfi, che egli no altre signorie possedessero. Avendo io sottoposto alla censura de' più rinomati letterati, e giureconsulti de' nostri giorni questa nuova scrittura, ha tratto seco encomj immortali per questa casa, asserendo tal' uni, che questa sola basterebbe a formare il pregio singolare della nobilissima gente Acquaviva; poichè con difficoltà si rinverrà di altre famiglie argomento più chiaro della loro antica, e distinta nobiltà.

Egli è incerto se i poc' anzi lodati Signori di Acquaviva fossero stati nipoti, ovvero fratelli, o pur cugini del famoso Rinaldo I. E' vero però, che a' tempi dell'Imperadore Federico si ritrova ne' registri della Regia Camera di Napoli dell'anno 1220. Andrea Acquaviva creato Giustiziere della Provincia di Otranto, carica di grand' onore in quei tempi, e questi secondo l'Ammirato, e le scritture registrate nell'Archivio della Casa Acquaviva, e della Regia Camera di Napoli fu figliuolo di Rinaldo.

Nel

Andrea d'Acquaviva figlio di Rinaldo I. Giustiziere della Provincia d'Otranto verso il 1220. secondo il Registro della R. Camera di Napoli.

Nel registro poi di Carlo I. d'Angiò veggonsi tre figliuoli di Andrea, Riccardo, Berardo, e Rinaldo II., serbando un di essi il nome dell'Avolo, ed a tutti convenendo l'età, e la possessione de' feudi di loro casa. Di Riccardo primogenito di Andrea ci accennano egregi fatti le antiche memorie del Regno. Elleno ci fan sapere, che essendo egli Signore di Coperchiano (feudo non compreso nella concessione di Arrigo Imperadore) fa istanza al Re Carlo nell'anno 1271., che gli facesse pagare da' vassalli suoi le collette, che avevano usato per l'addietro a' suoi Maggiori pagare. E per scritture dell'anno 1273. evidentemente apparisce non solo aver egli stato amplissimo in Apruzzi, ma eziandio nella Marca d'Ancona, mostrando al Re il bisogno, che per la sua dignità, e splendore aveva di sostenere esercito armato continuamente per difendersi fuori del Reame da' suoi nemici, in tempo maggiormente, che gli conveniva uscire dal Regno per vedere le Castella site nella Marca. E da' registri della Regia Camera di Napoli dell'anno 1281. si raccoglie aver egli signoreggiato la Baronia di Bacucco per dritto di sua Madre. Fu poscia egli creato l'anno 1284. Giustiziere di Terra di Bari, dopo aver lasciato quella ragguardevole carica Leone Filangieri, nel qual anno Carlo primogenito del Re Carlo I. avendo ben considerato i gran servigi di Riccardo portati alla sua Corona in un diploma a lui diretto lo chiama *Nobile e Signore*, che questo a Cavalieri, e quellò a Baroni si deve. E per quel che aveva nobilmente operato non meno per se, che per il Padre gli fa donazione della Terra di Arnaria, Castiglione, e della quarta parte di Offena, e di Monte Silvano in Apruzzi. Poichè egli nella strepitosa guerra di Sicilia,

Figliuoli di Andrea furono Riccardo, Berardo, e Rinaldo II.

Riccardo, secondo i Registri della R. C. di Napoli, ebbe una vasta signoria nella Marca, e nell'Abruzzo.

Riccardo conduce
esercito a sue
proprie spese in Sici-
lia nell'anno 1285,
per il Re Carlo II.
d'Angiò.

lia, dopo esser intervenuto nel general Parlamento tenuto nell' Aquila, a proprie spese condusse esercito in quell' Isola, ove dopo infinite dimostranze del suo valore ridottosi a custodire la Città di Messina dagli assalti degli Aragonesi, quella per tutto il tempo della guerra mantenne a divozione del Re Carlo suo Signore. Maritatosi egli sotto il Regno di Carlo I. con Giacomina de' Pizzi nobilissima Signora, ebbe per dote seicento oncie, somma di denaro assai considerabile in quei tempi, e due figliuoli Gentile, e Manerio. Di Gentile, che ebbe per moglie Margarita Caprifica, nacque Giacomo, il quale quantunque si fosse maritato con Cubitosa della rinomatissima Casa d'Aquino, non ebbe però successione, onde passò la signoria tutta a Berardo, e Rinaldo II. suoi fratelli.

Berardo succede a
suo fratello Ric-
cardo nella signo-
ria di Atri.

Gualtieri figliuolo
di Berardo signo-
re di Atri.

Berardo adunque succeduto nella signoria di Atri fu quello, che colla virtù, e colla prole ampliò mirabilmente la sua famiglia, e di Cuma sua moglie lasciò Gualtieri. Costui nel 1269. assicurato da' suoi vassalli ebbe per moglie Isabella figliuola di Bartolomeo Grosso, per conto di cui ebbe Gualtieri ricchissima dote, perciocchè succedè nel Castel di Muro, di Canzano, di Ripa d'Avardo, del Poggio a Bassano, di Sant' Omero, e della Torre del Tronto, e di molti suffeudatarj. Possedè ancor egli con Rinaldo II. suo zio per indiviso insieme con Fortebraccio i Castelli di Bisento, Valviano, Forcella, Rubiano, e Castelvechio, dal che argomenta l'Ammirato esser questo Fortebraccio successore del primo marito di Sconfitta. Lasciò di vivere Gualtieri sotto il Regno di Carlo II. d'Angiò nel 1289., rimanendo due figliuoli Matteo, e Filippa.

Matteo I. Signore
di Atri figliuolo
di Gualtieri nel
1289. succede a
suo Padre, ed o-
stiene in Rieti dal
Re l'investitura
de' suoi feudi.

Questo Matteo nel medesimo anno a' 27. di Set-
tem-

tembre ottiene dal Re, essendo la Corte in Rieti l'investitura di tutte le Terre paterne. Ebbe per moglie Imperatrice d'Arci di chiarissimo legnaggio de' Signori di Campli, e nel 1303. passato a miglior vita lasciò Francesco, ed Isabella suoi figliuoli, questa maritata col Conte di Celano fu madre de' più famosi Eroi di quel secolo. Francesco ereditate tutte le signorie de' suoi Maggiori accrebbe nondimeno a maggior segno lo splendore di sua casa cogli acquisti, che egli fece da Guidone Pramerano di Ripa Grimoaldo, Cantalupo, e Cordisco in Apruzzi, siccome costa dal Regio assenso spedito dal Re l'anno 1309.; e questo è quel famoso Francesco, che ha tramandato con perpetua successione alla memoria de' posterì la gran signoria della Casa Acquaviva. Supponendo intanto Imperatrice d'Arci, che Francesco suo figlio non dovesse aver successione, nel secondo giorno di Febrajo del 1309. supplicò il Re Carlo, che venendo il caso, che Francesco suo figlio si morisse senza figliuoli, gli dovesse succedere Isabella Contessa di Celano sua sorella, ma egli andò altrimenti la facenda, poichè avendo avuto per moglie Giovanna di S. Giorgio degli antichissimi Conti di Apici, e di Guagnano, gli nacque Matteo II. unico suo figliuolo, ma capace a dar successione alla Casa. Nel 1311., e 1319. Francesco dopo varie contese avute co' Monaci di S. Salvatore di Rieti sopra il Castello di Cordisco, acquistò nuove ragioni sopra Muro, Canzano, e Poggio Balsano; ebbe egli altresì verso il 1320. molte differenze con Currado Acquaviva Conte di S. Valentino suo cugino intorno al dominio di Acquaviva nella Marca, onde il Re Roberto fè astringere Francesco sotto pene gravissime, che non dovesse travagliar Currado, poichè diceva il

Francesco figliuolo di Matteo nel 1309. succede alla paterna signoria d'Arci.

Differenze tra Francesco, e il suo cugino Currado Conte di S. Valentino intorno al dominio di Acquaviva, compose dal Re Roberto.

F

Re,

*Quinti si vede,
che la Casa Acquaviva
fin dal 1300.
era divisa in due
rami di Atri, e di
S. Valentino.*

Re, sebbene Acquaviva fosse fuori del Reame, nondimeno avendo quei Signori la maggior parte delle loro fortune nel Regno, pareva, che ragionevolmente appartenesse alla giustizia, e prudenza Reale, che questa Casa per le continue intestine contese non si dispergesse. Dal che vedesi, che questa Casa era fin d'allora divisa in due rami, il primo era questo di Francesco, l'altro era quello de' Conti di S. Valentino.

La linea secondogenita, che in persona di Currado I. forma la Casa de' Conti di S. Valentino.

Il perchè è da sapersi, che Berardo I. di questo nome successore per retta linea di Rinaldo I. nella signoria di Atri, avendo formata la sua chiarissima successione in persona di Gualtieri suo figlio primogenito, succedè anche secondo le leggi de' Longobardi in altri feudi di sua casa Rinaldo II. suo fratello terzogenito, il quale essendo morto nel 1275. lasciò Currado I., Pietro, e Rinaldo III. I due ultimi non ebbero successione, onde Currado formò il secondo ramo coll'acquisto fatto di tutta la robba de' suoi fratelli. E questo Currado per quel che si vede fu Signore di grande affare, perciocchè essendo egli stato carissimo al Re Roberto nel 1309. che è il principio del Regno di quel celebratissimo Monarca, fu rinvestito in tutto ciò che a lui ragionevolmente competeva secondo le leggi de' Longobardi, colle quali suo Padre aveva sempre vissuto, e che il Regno istesso non rifiutava; onde gli furono restituite Pianella, Castel de' Rossi, Civitella, Offena, e'l Poggio, che Federico Lumano con manifesta frode aveva occupato. Nel 1315. comprò da Giacomo Cantelmo Signore di Popoli una ragione, che sopra Pianella rappresentava. Nel 1317. si vede da Regio Diploma chiamato Cavaliere, ed oltre a ciò fatto Maestro della Marefcialla Reale, che è l'istesso, che noi ora chia-

chiamiamo Cavallerizzo Maggiore. Nell' anno poi 1319. radunata potente armata con valor singolare affalì gli Amatriciani, donde ritornato pieno di glorie, e di stima si congiunse in matrimonio con Francesca Troisia della Regia stirpe de' Normanni, e comprò oltre la Rocca de' figliuoli di Adda il Contado di S. Valentino, e sopra di esso ebbe il titolo di Conte.

Averardo suo figliuolo gli succedè nella signoria di S. Valentino, il quale ebbe per moglie Antonella de Fontanai. Andò egli nel 1344. a ricevere Andreaſso Re di Ungaria in nome di tutto il Regno per marito della Regina Giovanna I. E per dare effetto all' intendimento suo di non essere riputato meno di quello, che da tutti si sospirava nel principio d'un nuovo governo dopo la morte del gran Roberto, e per incontrare il genio d'un Signore forastiere, facendo uso di tutta la sua magnanimità, e grandezza, non solamente non scemò la riputazione, e la dignità del regno, e della Regina, ma l'accrebbe al maggior segno, e dietro a sè lasciò imprese di eterna memoria. Venuto poi in Regno Carlo III. di Durazzo nel 1381. fu il Conte Averardo presso del Re in grandissima reputazione, onde nel medesimo anno ne ottenne la confermazione di tutto il suo Baronaggio. E correndo quei tempi torbidi per le guerre Angioine, e Durazzesche si raccoglie dalle scritture di quell' età haver prestato al Re per le bisogne urgenti del Regno otto mila scudi. Lasciò egli Currado, ed una femina dal nome della Madre chiamata Antonella, la quale prima fu maritata ad Antonio Conte di Celano, e poi a Luigi di Gesualdo. Currado II. adunque fu Conte di S. Valentino III. il quale non contento di quello, che il valore, la grandezza, e la felicità de'

Averardo Conte
di S. Valentino II.

Currado II. Conte
di S. Valentino
III.

suoi genitori gli avevano acquistato, si studiò altresì colle arti della pace, e della guerra a suoi maggiori sovrastare. Ebbe egli un figliuol suo naturale chiamato Troilo, il quale essendo escluso dalla successione della sua vastissima Baronia, col consentimento del Re Ladislao nell' anno 1390. ottenne dal padre il Castello di Oretano.

Currado II. Conte di S. Valentino IV.

Il legittimo successore adunque di Currado II. fu Currado III. suo figlio Conte di S. Valentino IV. che per errore fu supposto dal dottissimo Ammirato nipote del primo, ma per scritture rinvenute poco dopo, s'avvide del suo fallo, onde per retta linea di Rinaldo II. viene egli come figlio a conservare, ed ampliare il paterno splendore. Nel famoso parlamento convocatosi in Napoli nel 1400. intervenne egli co' primi Baroni del Regno, essendosi egli vivente il padre nel 1382. maritato colla nobilissima Messina Acciajoli figliuola di Angelo Conte di Melfi, e di Malta Gran Siniscalco del Regno.

Curraduccio Conte di S. Valentino V.

Ebbe Currado un figliuolo unico chiamato Curraduccio Conte di S. Valentino V. che nell' anno 1409. saputasi la morte del Padre dal Re Ladislao, e rimasto egli fanciullo, ebbe per ordine del Re per Balio Benedetto Acciajoli Conte di Melfi suo Zio. Ma privo egli di successione passò il pingue suo patrimonio al ramo primogenito di sua Casa, e 'l Contado di S. Valentino forse il più antico, che fosse nel regno, da' suoi cugini fu venduto alla famosissima Casa Ursina, che poscia nell' anno 1507. fu da questa rivenduto a Giacomo Tolfano.

Fra tanto sempre più si ampliava la linea primogenita che ha costituito l'impareggiabile, ed immortale
casa

casa de' Signori Duchi d'Atri, poiche succeduto Matteo a suo Padre Francesco, che rappresentava la linea primogenita, ebbe egli campo vastissimo da far risplendere la sua nobiltà, per conto di cui fu grandemente onorato dalla Regina Giovanna I. che con suo Real Diploma nel 1349. lo creò suo Ciamberrano, e gli concedè le terre di Balviano, e Triviano. Da Jacopa Sanseverina, della Real Casa de' Re di Napoli, sua moglie ebbe un sol figliuolo chiamato il grande Antonio, di cui lodevolmente parla Bernardo Rucellai nella sua Storia.

Matteo II. figliuolo di Francesco Signore di Atri.

La Regina Giovanna I. reputando il Conte Antonio Acquaviva già Signore di Atri uomo di gran valore, ed intraprese, perciò lo spedì col comando dell'esercito in Ascoli in soccorso di Demetrio Albernozio nipote del Cardinal Egidio legato del Papa in Italia, e liberatolo dall'assedio di dieci mesi, ritornò in Napoli, ove maggiori imprese parve a tutti haver compito colla illustre, e chiara fama del suo nome, che non mai altro Capitano averebbe potuto col favor delle armi.

Antonio I. figliuolo di Matteo Signore d'Atri.

E poiche si è fatta menzione degli Asculani, egli sembra, che parli di questo istesso Conte Antonio un' antica Cronaca di Ascoli del 1395. che essendo questi, che fu poi Duca di Atri nel 1393. come si dirà in appresso, di parte Guelfa, unitosi con Giovanni Massimo nobile, e potente cittadino Asculano, col suo esercito tolse da man de' Gibellini la Città di Ascoli, che per lungo tempo si mantenne sotto il comando del Duca d'Atri. D'onde si raccoglie una nuova pruova, che i Signori Acquavivi fossero in quel tempo, e Duchi d'Atri, e Signori di gran valore, e potere. Estinta la Regina Giovanna I. dal Re Carlo III. di Durazzo, fu da

*Antonio creato
Conte di S. Fla-
viano, e di Mon-
torio.*

da questi talmente prezzato, che lo creò nel primo anno del suo regno gran Ciamberrano; e nella guerra contro Ludovico di Angiò dell' opera sua grandemente si valse. E tant' oltre si avanzò nella stima, ed amore del Re, che a' 12. di Aprile del 1382. ricevè in dono la terra di S. Flaviano, e di Montorio erette amendue per tal cagione in Contado, e nel tempo istesso fu eletto Giustiziere di Apruzzi oltre il fiume Pescara.

Era il Conte Antonio, e la sua famiglia non solo in tutto il Regno in prezzo ed in stima molta, mà anche fra tutti gli altri Signori di quella stagione in Italia di gran lunga la prima. E sapendo il novello Re Ladislao, quanto erasi destramente affatigata la Casa Acquaviva in Napoli con la Regina Margarita sua madre in tempo della sua lontananza dal Regno, mentre in Gaeta erasi ricovrato. E che i suoi primi felici successi avvenuti in Apruzzo nella Signoria, e Stati della gente Acquaviva, erano ben dovuti a quei Signori, per mezzo de quali egli venne facilmente all' acquisto di tutto il Regno. Quindi pensando il Re fregiar questa Casa di un' onor singolare, creò, e dichiarò con suo Real Diploma, e privilegio a' 20. di Giugno dell' anno 1393. il Conte Antonio Acquaviva Duca di Atri, e Signore di Teramo, venendo nel Real Diploma singolarmente chiamato dal Re suo consanguineo. E questo è il più raro fregio di nobiltà, e di antichità, che ammirar si possa in Italia, risplendere nella Casa Acquaviva, che in tal guisa sopra tutte le altre famiglie d' Italia, e di fuori ancora dal consenso universale degli Storici vien distinta, e commendata.

*Origine, e pregi
della Città d' Atri,
e possesso di que-
lla dalla Casa A-
cquaviva;*

Ed ora quasi da lungo pellegrinaggio ridotti a Casa egli è uopo leggermente descrivere l'origine della

della Città d'Atri, e del possesso di quello stato ottenuto dalla Casa Acquaviva. E per cominciar dalla Città d'Atri è da sapersi, che nella regione di Apruzzo chiamata dagli antichi de Sanniti Marrucini tra gli due fiumi Vomano, e Piomba quasi nel mezzo di essi sù un' alto Colle è la Città d'Atri, detta dagli antichi Hadria. Ella fu ne' tempi della Repubblica antica Colonia de' Romani, come vedesi da antica Iscrizione presso il Grutero. Ivi nacque, come Celio Sparziano scrive, Adriano Imperadore; e Pier Vettori seguitando l'opinione di Sesto Aurelio hà fortemente sostenuto, che da questa Città avesse acquistato il nome il Mare Soprano Adriatico. E tal' uni accennati da Scipione Mazzella han giudicato, che l' insegna dell' Aquila, che è propria di quella Provincia, Apruzzo ultra volgarmente oggi chiamata, fosse stata presa dalla Città di Atri in rimembranza ed onore del Grande Adriano, che benchè Spagnuolo di origine, gloriavasi tutta via haver tratto di Atri i suoi natali.

Nell' anno 1252. essendosi dichiarata la Città d'Atri pel Papa della parte Guelfa contro i Gibellini, fu per mezzo del Cardinal Pietro de Colmieu Vescovo di Albano decorata dalla Cattedra Vescovile, come riferisce il dottissimo Fleuri nella sua Istoria Ecclesiastica. Ed essendo stata come confinante allo stato della Chiesa immersa nella fazione Guelfa, dovè necessariamente soggiacere per la fatal condizione di quei tempi a varj saccheggiamenti, e ruine. Anzi che si raccoglie per tradizione in quei popoli, che ella di fatto fosse stata due volte verso il 1292. a' tempi di Papa Nicolò IV. a sì fatte desolazioni sottoposta. E si legge in un manoscritto antico, che si conserva in quella Città, essere

La Città d'Atri fu di parte Guelfa, a favore della Chiesa.

La Città d'Atri soggetta a varj saccheggiamenti de Gibellini suoi nemici.

L'assamento si suppone da tal' uni, che fosse ella stata saccheggiata, e bruciata da' Saraceni nel 1292.

essere stata in quell' anno dal furor de' Saraceni saccheggiata, bruciata, e gettata a terra; mà come che da ogn' uno, che sia mezzanamente instrutto delle Istorie del Regno, si sà molto bene, che in quei tempi erano stati già cacciati via i Saraceni dal Regno fin da' primi anni del Re Carlo II. di Angiò, e molti pochi erano quelli, che rimasti erano in Sicilia al servizio del Re Guglielmo, e Tancredi, onde crederei più tosto, se il mio avviso non m'inganna, fosse ciò cagionato da' Gibellini, che come nemici della Chiesa peggiori de' Saraceni venivan reputati.

Si avvisa la cagione, per cui i Signori Acquavivi padroni di Atri non fecero dimora per lungo tempo in quella Città,

E questa è la cagione, per cui i Signori Acquavivi padroni dello stato d'Atri, se non prima, almeno dal 1195. non fecero in quella Città continua dimora. Onde a tempo del Re Ladislao essendo quasi estinte le fazioni de' Guelfi, e Gibellini, saggiamente il Conte di S. Flaviano Antonio Acquaviva per mezzo del Conte Alberico da Barbiano Gran Contestabile del Regno, poichè gli Adriani suoi vassalli mal volentieri soffrivano il comando de' loro antichi Signori, che lunga pezza da quella Città per le divise ruine, saccheggiamenti, e fazioni ne eran stati lontani, propose di fare una nuova convenzione col Re Ladislao. Ed avendo egli comprato Teramo volle collo sborso di trentacinque mila ducati d'oro, che grandemente giovarono al Re per le bisogne della guerra, acquistar nuovo titolo, e nuova investitura sopra lo stato d'Atri, per cui sgombrate fossero tutte le vane pretese degli Adriani.

Ricompra fatta dello stato di Atri dal Duca Antonio in occasione, che comprò dal Re Ladislao lo stato di Teramo.

E per maggior lume della nostra Istoria farà bene avvertire, che non solo in quei tempi, ma ne' seguenti ancora sono state più volte cimentate le accennate pretese; e quantunque ne' tempi avversi alla
chia-

chiarissima Casa Acquaviva con grande ardore ed assistenza fossero state proposte ne' supremi Tribunali del Regno, sempre però sono state rigettate, e di niun conto giudicate. E sù questo proposito cade molto in acconcio il doverfi biasimare la falsa opinione di taluni, che ciecamente credettero non essere stato già il Duca Antonio Primo Duca di Atri, ma Andrea Matteo suo figliuolo nell'accennato anno 1393., lo che, oltre al doverfi riporre tra gli abbagli, e le confuse notizie di quell'età, chiaramente si raccoglie per la verità della nostra Istoria dalla tradizione perpetua, e da' monumenti della stessa Città di Atri, dal Diploma spedito, e registrato nella Real Cancellaria di Napoli, ed in fine tra gli altri Istorie espressamente dal Costanzo nella sua Storia di Napoli, il quale lo raccoglie dall'antica Istoria del Duca di Monteleone scritta di carattere proprio di quei tempi, da Pietro d'Umile, ed ultimamente dall'eruditissimo Andrea Vittorelli nella vita di Bonifacio IX.

Ripigliando adunque il lasciato filo della nostra Istoria diciamo, che il Duca Antonio congiuntosi in matrimonio colla nobilissima Ceccia Cantelma figlia di Restaino Conte di Popoli, e di Sora, altro figlio non ebbe, che Andrea Matteo I. di questo nome Duca di Atri II. Fu a costui data per moglie Caterina Tomacella Cybo nipote di Papa Bonifacio IX. figliuola di Giovannello suo fratello Marchese della Marca colla dote di cento sette mila scudi, non più intesa in quei tempi, secondo il Ciacconio; il che fra gli altri rispetti facilmente avvenne per la vicinanza de' stati, che egli no gli Acquavivi in quelle contrade possedevano. Fu in somma stima presso il Re Ladislao, il quale pel suo natural costume oltremodo amante de' Signori di alto

G

le-

E' stata più volte contrastata la giurisdizione al Duca di Atri di quello stato de' Cittadini Adriani, ma sempre è riuscita vana ogni loro intrapresa, poichè il possesso è immemorabile a favore della Casa Acquaviva.

Andrea Matteo I. Duca di Atri II. figliuolo del Duca Antonio.

Prende per moglie la Nipote di Papa Bonifacio IX. figlia di Giovanni Tomacello Cebo Marchese della Marca, colla dote di cento sette mila scudi.

legnaggio, e valor militare consegnò al Duca Andrea Matteo la sua sorella Giovanna di Durazzo per condurla in isposa a Guglielmo Duca di Austria. Ritornato da sì nobile ambasciata fu immantinente nell'anno 1407. dal Re spedito per Capitan Generale del suo esercito contro Maria Principessa di Taranto. E per quel che riferisce l'antichissima Istoria del Regno ritrovata presso il Duca di Monteleone, sappiamo di certo, con quanto valore egli si portasse in quell'impresa; poichè essendo il Duca di Atri nell'ultimo di Marzo alla fiumara di Taranto, uscì all'improvviso una banda di gente sopra del suo campo, ma che per l'avvedutezza del Duca di Atri furono i nemici tutti rinchiusi in modo, che per non poter ridursi tutti in Taranto ne perirono più di centosessanta, che si buttarono in mare, ed assai altri ne furono fatti prigionieri. Compita tale impresa ritornòsene il Duca a Teramo pieno di gloria, e di onori, ove dopo qualche anno la mortal vita terminò, non senza strepito di quella Provincia, in cui varie fazioni fomentandosi, si venne alla fine ad aperta intestina guerra, che lunga pezza quello Stato, e la Provincia intera ebbe a travagliare. Nacquero di Andrea Matteo tre figliuoli, i quali tutti e tre un dopo l'altro furono Duchi di Atri, ed una figliuola femmina maritata nella ragguardevole famiglia de' Camponefchi antichi Conti di Montorio.

Il Primogenito dal nome dell'Avolo ebbe nome Antonio; ed egli sarebbe stato uno de' più fortunati, e ricchi Signori d'Italia, se avesse avuto figliuoli. Poichè appena fattasi la pace dal Re Ladislao colla Principessa di Taranto, e congiuntosi con lei stessa in matrimonio, che seriamente pensò di collocare l'unica sua figliuo-

Il Duca Andrea Matteo fatto Capitan Generale del suo esercito dal Re Ladislao nel 1407.

Figliuoli del Duca Andrea Matteo I.

Il Primogenito del Duca Andrea Matteo fu Antonio II. Duca di Atri III.

figliuola nata dal Principe di Taranto. E rivolti i pensieri al Duca di Atri, a lui la diede per isposa agli 8. di Ottobre del 1407. Ed avendo avuto per dote quasi tutta la robba del Principe suo padre, egli è quasi incredibile ciò che riferiscono gl' Istorici del Regno, che il Re fosse sì contento di questo parentado, che ne ordinò solenne pubbliche feste in tutta la Città. E tutto ciò avvisando il Costanzo in tal guisa soggiugne: *Il Re celebrò quindici dì nel Castello nuovo le nozze con quella pompa, che averebbe fatto, se fosse stata figliuola a lui, e' l' Duca se festa quindici dì dopo che l' ebbe condotta al suo Palazzo a Porta Donnorsò. Scrive Pietro d' Humile, che si giostrò per ordine del Re venti giorni a dodici giostratori per banda, e che' l' Re volse, che in tutto fossero ogni dì nuovi giostratori, con nuove foggie. Onde si può vedere quanto sia vero il detto di Platone, che tutti i sudditi si accomodano al costume del Principe, che perchè il Re frequentava con piacere l'armeggiare, si trovarono quattrocento ottanta giovani in ordine per quello esercizio.*

Essendo per fatal disgrazia morto senza figliuoli il Duca Antonio, gli succedè l'altro fratello Pietro Bonifazio Duca di Atri IV., il quale per quanto si raccoglie da' Registri dell'anno 1413., vien chiamato dal Re Ladislao suo Parente, e gli concedè il possesso di tutto ciò, che aveva avuto il Duca Andrea Matteo suo padre. Si congiunse in maritaggio con Caterina Ricciardi figlia di Francesco Siniscalco del Re Ladislao, e poi Maresciallo del Regno, Signore di Ortona, Termoli, ed altre Città del Regno, e da essa ebbe Andrea Matteo II. Duca di Atri V. Costui nel primo fiore di gioventù dedito al mestier dell' armi si unì in lega con Francesco Sforza Signore di Milano, quantunque si

Il Duca Antonio II. si sposa con la figlia della Regina Maria moglie di Ladislao, e per ordine del Re si fanno le feste pubbliche in tutta la Città.

Pietro Bonifazio fratello del Duca Antonio II. dichiarato Duca di Atri IV.

Andrea Matteo II. succede a suo padre Pietro Bonifazio, ed è Duca di Atri V.

fosse mirabilmente segnalato in varj incontri nelle guerre acerbissime di quei tempi, tuttavia tra i disagi della milizia, e tra le altre cagioni egli si morì senza aver successione; e fu chiamato immantinente al possesso de' suoi stati Giofia suo zio, che fu Duca di Atri VI.

Giofia fratello di Antonio II., e di Pietro Bonifazio per mancanza di figliuoli succede a suo Nipote, e vien chiamato Duca di Atri VI.

Non v'ha dubbio veruno, che sì gran uomo, quanto eccellente fu reputato nelle arti della guerra, e della pace, altrettanto si vidde obbligato essere il berfaglio della più ria, ed avversa fortuna. Perciochè non ostante la parentela strettissima con Francesco Sforza, scrive Giovanni Simonetta istorico di quei tempi, fu tuttavia suo fiero nemico in tutto il tempo, che Giofia ritrovavasi non meno alla custodia della Marca, che del partito del Re Alfonso di Aragona. Per la qual cagione come prudente, e saggio Capitano condusse le arme del Re fuori del Reame sino a Jesi, per impedire da quella parte l'entrata degli Sforzeschi nel Regno. Nel 1435. ritrovossi nella famosa giornata navale, in cui il Re Alfonso fu rotto da' Genovesi, di dove alla fine libero ritornato a casa sua fu dallo Sforza come nemico di Alfonso di bel nuovo assalito, e molestato; per sì fatto modo, che avvertisce il Corio nella Storia di Milano, fu astretto il Duca Giofia mantenere a sue spese un esercito intero per far fronte a' Sforzeschi. Nè per questi, ed altri rilevantissimi servigj fatti al Re, potè ottenere la restituzione delle due celebri Città di Atri, e di Teramo, che al nipote Andrea Matteo erano state tolte. Per questa cagione nel celebre parlamento convocatosi in Napoli nell'anno 1443., ove intervennero tutti i Baroni del Regno, non volle egli comparirvi, poichè gli era notissimo l'amore del Re Alfonso, che
por-

Il Duca Giofia Capitano celebre de' suoi tempi prende le parti degli Aragonesi contro i Sforzeschi.

E' costretto il Duca Giofia mantenere esercito intero a sue spese.

portava a D. Ferrante suo figliuol naturale, che succedeva al Regno già destinato l'aveva. Egli il Duca Giofia così mostrandosi inflessibile insieme, ed alterato cercò con insolita costanza di animo di levargli ad un ora e la speranza di smuoverlo, e la ripugnanza di cederli le due Città già tolte. Quindi collegatosi alla fine co' Sforzeschi suoi parenti strettissimi, si rivolse alla forza, & ad aperta guerra col Re si venne. Poichè nell'apparire della Primavera il Conte di Tagliacozzo Gio: Antonio Ursino Capitano delle genti Regie chiamato l'esercito dagli alloggiamenti s'inviò verso Bozza Castello del Duca Giofia, ed accampatosi non lungi dal luogo, si apparecchiava per espugnarlo. Ma venuto tutto alla notizia del Duca di Atri raccolse con mirabile celerità molti de' cavalli suoi, e messo insieme quanto maggior numero potè de' suoi partegiani, e vassalli assaltò all'improvviso il campo nemico, e rotto l'Ursino, e trucidati molti de' suoi soldati, il resto dell'esercito pose in fuga. Inteso il successo dal Re, e di sommo momento riputato, perchè traendo il Duca di Atri maggiori forze, e genti de' Sforzeschi nel Regno, non venisse nel restante a travagliarlo, deliberò di andare egli stesso in persona al comando dell'esercito; ed in tal guisa fornite con quella diligenza, che il bisogno ricercava, le piazze del Regno vicine all'esercito del Duca Giofia, prese il cammino verso la Città di Chieti. In questo stato di cose, che dalla grande idea delle forze del Duca Giofia vedeansi quasi bilanciate quelle del Re, fu per mezzo degli amici, prima che si venisse ad aperta ostilità, riconciliato il Duca di Atri con Alfonso, ed a' 22. di Luglio dell'anno 1446. gli spedì il privilegio, con cui di nuovo gli concedeva lo stato

Il Duca Giofia si collega co' Sforzeschi per recuperare le Città di Atri, e di Teramo, che ingiustamente erano state occupate.

Il Duca Giofia viene a giornata col l'esercito Regio comandato da Gio: Antonio Ursino Conte di Tagliacozzo, e lo pone in fuga presso i confini de' suoi stati.

Il Re Alfonso va di persona all'esercito contro il Duca Giofia.

Il Duca Giofia si riconcilia col Re Alfonso, e gli restituisce il suo stato di Atri, e di Teramo.

stato di Atri. E poichè nella concessione del Re si giudicò non esser comprese le Città di Atri, e di Teramo, appena morto Alfonso, collegossi il Duca Giosia col Principe di Taranto suo suocero; per non vederli dell'antichissima signoria de' suoi maggiori spogliato. E grandi preparativi di guerra formati con suo esercito dall'Apruzzi discese nella Provincia di Bari, ove l'esercito Regio del successore al Regno Ferdinando attendevano. E quantunque il Re tutto interamente al Duca di Atri avesse restituito, la guerra però andò innanzi. Di modo che morto il Duca Giosia restò al suo figliuolo il Conte Giulio la gloria di averla con singolare onore terminata. Ebbe il Duca Giosia due mogli, una di casa Carrara nobilissima di quella stagione degli antichi Signori di Padova, e l'altra figliuola del famoso Giacomo Caldora Duca di Bari, e Capitano de' più illustri, che siano stati in Italia.

E che così andar dovesse la bisogna, manifestissimo argomento ne fu l'onorata condotta del Conte Giulio suo figliuolo Duca d'Atri VII. il quale pel suo nobilissimo spirito e pel valore militare, vuole Leandro Alberti nella sua esatta descrizione di Italia, essere egli stato uno de' primi Signori d'Italia, ed il Sanazaro lo ripone tra gli Semidei, ed Eroi d'Italia nel suo Poema scritto al Re Federico.

*Hic age te laudesque tuas fortissime Juli
Non fiteam, & valida praelia gesta manu:
Quem titulis Aquiviva domus perlustribus ornat,
Mortalesque inter Semideosque locat.
Et jam militia moles tibi creditur omnis,
Omnia sub leges allicis ipse tuas.*

Trovandosi egli genero del Principe di Taranto, e vegen-

Morto il Re Alfonso si collega il Duca Giosia col Principe di Taranto suo suocero, e muove la guerra al Re Ferdinando suo figliuolo, poichè non ostante la concessione del Re Alfonso non gli furono restituite le Città di Atri, e di Taranto.

Giulio Antonio Duca d'Atri VII. succede al Duca Giosia suo padre.

Il Duca Giulio per il suo valor militare, e per le ricchezze fu reputato uno de' primi signori d'Italia.

gendo la guerra mossa, e che il suocero, ed il Padre avevano prese le armi, gli convenne seguitare le parti del Principe. E radunato un esercito di ottomila cavalli, e con essi, come scrive il Colenuccio, e tutti gli altri Storici del Regno, si oppose fortemente all' esercito del Re Ferdinando. Ma morto che fu il Principe di Taranto nel 1463. scrive l'eruditissimo Pontano, avvisato Ferdinando Re di Napoli, che Giulio Antonio Acquaviva genero del Principe defonto era già in arme con venti squadre di cavalli per insignorirsi di Bari, nella cui fortezza eran serbati quarantamila ducati d'oro, ed altre cose preziose del Principe, mosse il campo verso Terlizzo, ove fermatosi per molti giorni trasse Bari, e la fortezza a sua devozione. Il Duca d'Atri tra questo mezzo vedutosi privo del suocero, e non vedendo nel figliuolo bastardo del Principe senno, nè disposizione, che meritasse di succedere a sì ricca e gran signoria, e prevenuto altresì dal Re nella presa di Bari, e sua fortezza, non isdegnò le offerte di pace, e si convenne col Re. Per lo di cui stabilimento a' 25. di Novembre del 1463. furono formati tredici capi, e per sicurezza, e solennità de' medesimi intervennero il Cardinale di Ravenna legato del Papa, ed Antonio del Trezzo Ambasciadore del Duca di Milano. Quindi con lieto animo il Duca d'Atri passò agli alloggiamenti reali, alzate le sue bandiere, e giuratogli di essere suo fedele capitano, e vassallo. Nè può mai a bastanza dirsi con quanto piacere ed amore il Re l'accogliesse, che della casa Acquaviva sì gran stima in tutti i tempi fatto avea. Perciò dimostra colla sua solita istorica esattezza il Pontano, come il Re ritornato a Napoli menò seco il Duca d'Atri, della cui opera dic' egli, e del consiglio grandemen-

Il Duca Giulio raduna un' esercito di ottomila cavalli, e si porta contro l'esercito del Re Ferdinando.

Il Duca Giulio fa pace col Re, e passa colle genti sue al servizio Reale.

demente si valse in tutti i suoi più importanti affari di guerra, e di pace; colla di cui condotta moltissime cose valorosamente fornì, e con facilità resse, e governò.

Passa in Borgogna per concludere il matrimonio colla figliuola del Duca di Borgogna, el primogenito del Re Ferdinando.

Perciò sperando il Re di havere la figliuola di Carlo Duca di Borgogna per moglie di D. Federico suo figliuolo deliberò di mandare il Duca d'Atri in Borgogna, el tutto riuscì felicissimamente. Essendo poi il Duca di Calabria coll' esercito di Papa Sisto IV. e del Re suo padre nell' anno 1479. intorno a Colle per espugnare quella piazza de' Fiorentini, vi fu chiamato anche il Duca d'Atri, che ferito nell' assalto d'un passatojo nel piede, non lasciò di valorosamente portarsi.

E chiamato in Toscana dal Duca di Calabria nell' 1479. per la guerra contro i Fiorentini; ove è ferito gravemente.

Ma astretto il Duca di Calabria abbandonare la guerra contro Fiorentini, per havere il Turco con formidabile

Vien creato Capitano Generale del Re Ferdinando contro Turchi fortificati in Otranto.

armata occupato Otranto, e quasi il regno tutto atterrito, credè in quella impresa suo General Luogotenente il Duca Giulio. E si osserva dagli antichi monumenti del Regno, con quanta gloria, e destrezza avesse egli fatto le parti d'un valoroso capitano. Ma per fatal disavventura di quella guerra, e del regno ritrovandosi egli il settimo giorno di Febrajo dell' anno 1481. in un luogo chiamato Sternataja ebbe notizia, che i Turchi usciti a fare le solite scorrerie ne menavano con loro gran preda di uomini, e di bestiami, poichè montato con gran fretta il Duca a cavallo, andò con tutti quei de' suoi, che in breve potè raccogliere ad incontrarli, e ritrovatigli, e tolto loro la preda, e trucidati moltissimi, al resto diede la caccia fino alle mura di Otranto. Il capitano de' Turchi veduta la vituperosa fuga, ed udito il danno de' suoi; e pensando dover essere i nemici, e loro cavalli ormai stanchi dalla sostenuta fatica, con tutto l'esercito de' Turchi a cavallo, ed a piè uscì d'Otran-

Avvisato il Duca Giulio di un gran bottino fatto da' Turchi nelle vicinanze di Otranto gli assalta, e gli toglie la preda.

E vien poco dopo sorpreso da tutto l'esercito Turco.

di Otranto a rinvenire il Duca, con cui venuto alle mani, benchè da freschi contro affannati, e da molti contro pochi si attaccò aspra, e non mai più intesa sanguinosa battaglia, tanta virtù risplendeva in lui, che della strage, che egli fece non stanco, nè per la perdita de' suoi sgomentato, all' ultimo non potendo più l'ardire, e la forza de' pochi resistere alla moltitudine ed empito de' barbari, co' suoi più coraggiosi soldati, e capitani vi cadde estinto da trenta, e più ferite il Duca d'Atri. Questo fiero accidente oltremodo increbbe al Re Ferdinando; il quale non solo non ebbe difficoltà di contestare in pubblico il suo gran dispiacere con dire, che la morte del Duca gli aveva recato maggior dolore, che la perdita di Otranto, ma avendo poi con l'assistenza del Duca di Calabria suo figlio ricuperata la Città da man de' Turchi volle con real pompa celebrare l'essequie al Duca Giulio, assistendo egli il Re medesimo alla funebre funzione con tutto il suo esercito, siccome ce lo attesta Antonio Galateo medico del Re Ferdinando nell'istoria che egli scrisse de' successi di quei tempi; e nobilmente avvisa Michele Marullo poeta celebre di quella stagione in una sua elegia consolatoria ad Andrea Matteo suo figlio

*Ma egli resistè, e
combatte con pochi
de' suoi contro tutti
gl' Infedeli.*

*Ma alla fine cade
estinto nel campo
da trenta, e più
ferite.*

*Dispiacere del Re
Ferdinando per la
morte del Duca
d'Atri Giulio An-
tonio d' Acquavi-
va.*

*Volle il Re assiste-
re di persona con
tutto l'esercito a'
funerali fatti al
Duca.*

*Nuncia fama patris ad nos pervenit adempti,
Protinus & lacrimas visa novare meas.
Nec tua tam fateor, quam me mala publica tangunt,
Et subit Hesperii flenda ruina soli:
Occidit ausonidum vir nulli laude secundus,
Sivè velis belli, seu magis arte togæ.
Ille dies primum metuendos reddidit hostes,
Et cecidit Latiae gloria militiæ.*

H

Vidi

*Vidi ego confusas peditumque, equitumque catervas
 Rorantes oculos vix bene tollere humo :
 Et modo militiam, modo deplorare Latinum
 Nomen, & erepti jura fidemque Ducis :
 Et voluisse mori, nec te fortissime Juli,
 Amisso vilem continuiffe animam .
 Quid tibi nunc tot pulsi hostes, tot mœnia prosunt
 Diruta ? quid titulis fulta superba domus ?
 Quid Ligurum devictæ acies ? quid Gallica signa ?
 Partaque pugnaci gloria rara manu ?
 Non minus infestis medius deprensus in hostes,
 Dum tibi turpe putas cedere mille viris .
 Occidis, heu ! titulus sævi accessurus Achumi .
 Me miserum quantum nex dedit una mali ?
 At pia pro patria, pro diis, arisque tuendis,
 Indueras Latium dux caput arma tibi .
 Ultioresque Deos jurata in bella trabebas .
 Si modo sunt curæ jusque piumque Deis .
 Sed neque fas, neque jura Deos mortalia tangunt,
 Et rapit arbitrio fors fere cuncta suo .
 Nam quid prisca fides jurvit, pietasque Pelasgos ?
 Nempe jacent nullo damna levante Deo .
 Aspice Bizzanti quondam gratissima divis .
 Mœnia, Romanæ nobile gentis opus .
 Hæc quoque jam pridem hostili data præda furori est,
 Solaque de tanta gloria gente manet .
 Vivit bonos, vivunt benefacta, virumque labores,
 Et fugit hostiles fama, decusque rogos .
 Sic tua, longinquam latè diffusa per ævum
 Nomina per gentes fama loquetur anus .
 Certatimque carent docti tua gesta poeta,
 Fœdæque erunt populis, dictæque nota tua .*

Hic

Hic verus virtutis bonos, hæc digna laborum
 Præmia, magnanimis jure petenda viris.
 Parcite præclarum funus violare querendo.
 Hostibus evenient funera lenta meis.
 Hostibus eveniat molli tabescere lecto,
 Amplexus inter fœmineosque mori:
 Arma viros, cædesque decent, quid tempora vite
 Natalesque viri connumerare juvat?
 Sat vixit, si quem vita non pœnitet actæ:
 Laudibus & fama longa petenda dies.
 Nil magis est certum summa mortalibus hora.
 Seriùs, aut citiùs una terenda via est.
 Quid fraudare juvat momento temporis ævum?
 Sera licet, nunquam est sera futura dies.
 Optima pars vitæ supremo ex funere pendet,
 Felix cuicumque est fas bene posse mori.
 Quod si quis casusque hominum, senumque laborum
 Cogitet, & vitæ tot mala damna brevis:
 Jam primus mecum ille ortus, non ultima flenda
 Tempora mortali sentiet esse viro.
 Debita naturæ mors est, quid pectora planctu
 Concutis? invidiam parce movere Deis.
 Parce precor, Mattheæ, modumque impone dolori,
 Ingenium luctus dedecet iste tuum.
 At non sic Tynichusque senex, Spartanaque natum
 Flevit: eris molli mollior ipse nuru?
 Si tibi consultum non vis, at consule fratri,
 Consule amicitiiis, conjugioque tuo.
 Aspice qui populi, quis te circumspicit ordo,
 Imposita est humeris sarcina quanta tuis.
 Sume animos, nec te vesano trade dolori:
 Et populis tandem da sua jura tuis.

*Da populis sua jura tuis, terrisque beatus
Vive diu; meruit quæ pater, astra tenet.*

Giulia Nuova edificata da fondamenti dal Duca Giulio Antonio sulle rive del Mare Adriatico.

Con questo sì onorato fine lasciò anche memorabil fama di sè a posterì, per havere edificato una nuova Città, che volle si chiamasse dal suo nome Giulia Nuova sita in luogo assai vago ed ameno, ove dopo lui han fatto quasi sempre il loro soggiorno i Signori Duchi della casa d'Atri. Vogliono taluni Istoricì, che ella fosse stata edificata dalle ruine di S. Flaviano antico Contado della Casa, mà il vero si è, che bisognando in quei tempi sì torbidi per la nostra Italia rifornire i suoi stati di abitatori, e costruire un luogo importantissimo per il commercio del Mare, convenne al Duca Giulio alzare da fondamenti una nuova Città sulle rive del Mare Adriatico, chiamata dal suo nome Giulia Nuova. Diligentissimo egli altresì in allevare i suoi figliuoli, ad essi, ed a' successori suoi lasciò ereditario lo studio delle lettere. E fu mirabil cosa in un Signore dedito alle arti della guerra in tutto il corso di sua vita, di haver tramandato alla memoria de' posterì molti parti de' suoi studj, i quali accenna a pieno Paolo di Tarsia nella sua Istoria di Conversano. Ritrovatosi prodigiosamente il suo corpo nella battaglia di Otranto fu onorevolmente sepolto nel Monistero di S. Maria dell' Isola da sè edificato, ove si vede la sua statua di marmo colle ginocchia piegate di mirabil struttura con questa iscrizione.

Fu celebrato assai da molti Istoricì per lo studio delle lettere, che giamai tralasciò nel maggior fervore delle guerre, e lasciò ereditario a' suoi figliuoli, e posterì.

D. O. M.

D. O. M.

*Julius Antonius Aquavivus de Aragonia
Dux Hadriae, Conversani, & S. Flaviani Comes,
Anno humanitatis Dei, MCCCCLXXXI. VI. Id. Febr.*

Pro Christiana Religione

Inviſſi Regis Ferdinandi fide,

Ac tuitione omnium.

In Oris Hydrunti apud agrum Muri

Duo passuum millia ab Urbe distantem,

Acritèr pugnando

A Turcis capite caesus,

Hic recubat.

Ebbe egli per moglie Catarina del Balzo cugina del Re Ferdinando figlia di Gio. Antonio del Balzo Principe di Taranto, Conte di Lecce, Duca di Brindisi, e gran Contestabile del Regno, la quale gli recò in dote il Contado di Conversano, Turi, la Città delle Noci, Bitetto, Casamassima, e Castellana, come si osserva dall'assenso conceduto dal Re sotto gli 11. di Aprile del 1456. e le procreò tre figliuoli maschi, ed una femina nominata Paola, che fu maritata al nobilissimo Onorato Sanseverino Principe di Bisignano.

Figliuolo primogenito di Giulio fu Andrea Matteo III. Principe di Teramo, e Duca di Atri VIII. Di questo grand' Eroe di Casa Acquaviva sono tante, e sì grandi le cose, che si accennano dagl' Istoric del Regno, che se crediamo a Marcello Palonio celebre Poeta Romano di quella stagione, sembra egli aver dato maggior pregio alla sua Città di Atri, che non ne dia questa col suo nome al Mare Adriatico.

*Non minus æternum ex Aquivivo habet Hadria nomen,
Nobilis immenso quam dedit ipsa Mari.*

Adde

Moglie del Duca Giulio fu Caterina del Balzo figliuola del Principe di Taranto, da cui procreò due figliuoli maschi Andrea Matte, primogenito e Duca di Atri, e Belesario Duca di Nardò ed una femina chiamata Paola.

Andrea Matteo III. Duca di Atri VIII., e Principe di Teramo succedde al Duca Giulio Antonio suo Padre nel 1481.

*Adde freto suus est supero quod terminus, ille
Nec limes tellus ulla, nec unda datur.
Nam Musis ubi honos, Martique, Togæque manebit,
Et lucebit ubi Sol, Aquivivus erit.*

Dedito egli per la cura del Padre da' teneri anni alle più culte discipline fece progressi tali, che meritò occupare il primo luogo nelle più celebri Accademie di Europa. Onde non fu mai contento averlo a bastanza lodato il Sannazzaro per lo amore, e venerazione avuta del suo nome, e però così scrisse.

*Mæsta Bituntina duxerunt otia Nymphæ,
Nec Faunis solitos exhibuere choros.
Scilicet optato quicquid sine Principe cernunt,
Ingratum est, tantus Principis urget amor.
Nec satis est, positis arcum sprevisse sagittis
Quæstibus & totos continuasse dies.
At etiam nostris faciunt convivia terris:
Et nos Syrenas, Lothophagosque vocant.
Vera loquor: Divæ veniam date vera loquenti,
Non amor hic certe, sed magis invidia est.*

Egli il primo tradusse la *Morale di Plutarco* dal greco in latino, e compose il bello, e dotto libro intitolato l'*Enciclopedia*, che con molte altre opere furono stampate in Napoli nel 1526., ed ultimamente nel 1609. in Francfort. E Giovanni Latomo seguendo gl' infiniti elogi, che del Duca di Atri Andrea Matteo appalesò al Mondo tutto Paolo Giovio, in tal guisa cantò ne' suoi Poemi.

*Dum gravis incumbit sævos Aquivivus in hostes
Vincendique aperit dextra, animoque viam:
Contigit interea lustrantem castra Gradivum,
Arma ubi penderent, non sua ferre pedem.*

Sol-

*Opere del Duca
Andrea Matteo, e
sima grande di
lui per la sua rara
letteratura presso
tutti.*

*Solvit, pertentat: vocis modulamine captus,
 Perstitit invitam sollicitare chelyn.
 At veritus Dominum mox hostibus adfore fusis:
 Ille quidem vincat, sed capiat, ait.
 Quid vesene tibi pro talibus imprecer ausis?
 Ni citharam ut quantum classica semper ames.*

Fin dal risorgimento delle lettere in Italia fu questo Duca il Promotore delle scienze. Perciò il Pontano a lui dedicò i due libri *de Magnanimitate*, ed il primo *de rebus caelestibus*. Tutti gli altri Lettori dell'Accademia del Pontano gli renderono estremi onori. Pietro Summonte fece lo stesso, che il Pontano, lodandolo, e dedicandogli le sue opere. Alessandro d'Alessandro gli dedicò i suoi libri de' *Giorni Geniali*. Il Minturno nel libro de' suoi Epigrammi, e tanti altri rapportati dal Nicodemo non finiscono di altamente lodarlo. Ne parlano le Nazioni oltramontane, e sopra tutto i Francesi con singolar stima del Duca Andrea Matteo, scrivendo i seguenti due versi.

*Favore de Pallas quelque nom, qu' on lui donne,
 Ou celui de Minerve ou celui de Bellone.*

Ed a lui come Mecenate, e Protettore delle scienze ricorsero i letterati tutti de' suoi tempi. Nè lasciò frantante sollecitudini gli studj della politica, e della guerra, siccome colla solita sua eleganza, e spirito lo espresse il famoso Poeta Sannazaro con il seguente Epigramma.

*Cernis ut exultet patriis Aquivivus in armis,
 Duraque spumanti frena relaxet equo?
 Quis mites illum Permessi hausisse liquores
 Credat, & imbelles excoluisse lyras?
 Consurgent niveae fulgenti casside cristae:
 Aut clypeus torvo Gorgonis ore tumet.*

Matte

*Macte animo , rigidum Musas , qui stringere ferrum ,
Qui Marrem doctos cogis amare choros .
Hec Ducis est virtus , non uni insistere palma ,
Sed nomen sacris querere , & ingeniis .*

*Per invistia de'
suoi nemici viene
il Duca Andrea
Matteo accusato
presso il Re Ferdi-
nando .*

*Lettera scritta dal
Re Ferdinando di
suo proprio pugno ,
e mandata per es-
presso al Duca di
Attri , in cui il Re
attesta la stima
che aveva di lui ,
e della sua Casa .*

In tutto ciò avendo dato segni manifesti della sua gran perizia , siccome gli conciliarono l'affetto , e la stima de' popoli , così gli concitarono contro l'odio de' suoi emuli , e nemici . Perlochè scovertosì la gran congiura de' Baroni del Regno scritta dal celebre *Camillo Porzio* , ne fu di quella accagionato anche il Duca *Andrea Matteo* . Ma il Re *Ferdinando* su'l principio non solo non diè orecchio alle accuse de' suoi nemici , ma glie ne contestò tutto il contrario con sua lettera scritta di proprio pugno al Duca , ove così dice : *Principe come figlio , ricordomi molte volte avervi detto , e dichiarato esser mia ferma volontà donarvi , e restituirvi Teramo , siccome conosco esser tenuto sì per la grazia , e privilegio ve ne ho fatto già spacciare , sì ancora per l'ottimi servigi ricevuti da voi , e da tutta la Casa vostra , ed in speciale la buona dimostrazione avuta in questa presente novità . E come vi dovete ricordare , molte volte vi ho detto , che non stessero mal contento della dilazione ho fatto in darvi la possessione di quella Città , non per altro , se non per aspettare tempo più congruo , e conveniente ad eseguire il mio desiderio , il quale , come sapete , molte volte non si può eseguire , e bisogna noi altri Principi spesse volte per molti rispetti comportarle ; dove parendone al presente esser venuto il detto tempo comodo per potere sodisfare al vostro , e mio desiderio ; ho voluto scrivere la presente di mia propria mano , per la quale vi dichiaro , e certifico indubitatamente , che mò , e lo più presto sia possibile vi farò dare la possessione di detta Città , e per sodisfare all' animo vostro , e oltre il*
pri-

privilegio ne avete, ho voluto con questa ratificare, e confermare, ed accettare tutto quello vi ho promesso, voglio possiate tenere, oltre le altre tenete per vostra cautela, e così nel principio, e soprascritto de la presente ve ne intitulo di mia propria mano. Vivete adunque contento, che mediante il grande amore sempre vi ho portato, e vi porto, e le virtù vostre, sempre faremo cosa, che vi piacerà, e donarete fede ad Angelo di quanto da mia parte vi dirà, al quale più lungo ho parlato; scritta di mia propria mano in Foggia li 27. Settembre. Rex Ferdinandus.

Ma crescendo tuttavia i sospetti de' suoi contrarj; che lo guardavano mal volentieri così caro al suo Re, o per altra cagione, come il Porzio nella sua istoria dimostra, fu alla fine messo ancor egli in arresto. Ed avendo i pensieri de' congiurati avuto un' infelice riuscita, de' quali la maggior parte fu crudelissimamente morta, nondimeno e per la memoria de' servigj, e da lui, e da suo padre fatti al Re, e perchè essendo egli allevato da fanciullo nella Casa Reale, come anche perchè si scoprirono gl'inganni del Conte di Carinola, furono motivi sì forti, che Ferdinando stesso facesse istanza al Duca di Calabria suo figliuolo, che il Duca di Atri non si dovesse far morire, ma toltogli tutta, o la maggior parte de' stati, lasciarlo libero. *E perchè nò*, disse il Duca al Re suo padre, *se vogliamo lasciarli la vita, non gli concediamo ancora la robba?* La qual cosa intese il Re con animo assai lieto, e così fu eseguito, e rimesso nell' antica fortuna, e splendore. E quantunque egli fosse stato sempre fedelissimo così al Re Ferdinando, ed al Re Alfonso suo figliuolo, come al giovine Ferdinando suo nipote, l'acerbità de' tempi però l'involse sempre in nuovi imbarazzi. Poichè mosso Carlo VIII. con poten-

Il Duca Andrea Matteo vien posto in arresto.

Il Re stesso facendo istanza al Duca di Calabria suo figliuolo pone in libertà il Duca.

Et Duca di Calabria gli fa accordare dal Re suo Padre anche la restituzione de' suoi stati.

Il Duca Andrea Matteo involto di nuovo ne' partiti per necessità di quei tempi.

*Il Duca di Atri
Andrea Matteo des-
tinato al comando
di truppe Spagnuo-
le contro l'esercito
di Carlo VIII. Re
di Francia.*

*Essendo rimasto il
Re Carlo VIII.
padrone del Re-
gno, passa il Duca
Andrea Matteo al-
la sua ubbidienza.*

*Il Duca di Urbino
col suo esercito co-
tro gli stati del Du-
ca di Atri.*

*Fatta la divisione
del Regno tra Fran-
cesi, e Spagnuoli, e
toccata la Città di
Napoli a' France-
si, il Duca di Atri
Andrea Matteo
segue il partito di
questi per il giura-
mento di fedeltà
prestatogli.*

*Il Duca di Atri al
comando delle trup-
pe Francesi in ter-
ra di Otranto.*

te esercito di Francia prese egli il Duca le armi in servizio di Ferdinando, e con Cesare d'Aragona suo congiunto, e Bartolomeo d'Alviano, come il Giovio racconta, fu destinato al comando di tremila fanti, e cinquecento uomini d'arme, i quali passarono dall'Apruzzi in Puglia su l'idea di fermarsi in Brindesi, Otranto, e Taranto, e quindi sollecitare i Veneziani, ed i Siciliani Spagnuoli con nuove amicizie alla difesa del Regno. Ma essendo tutti i preparamenti di quel Re riusciti vani, ed inutili, e divenuto già assoluto Signore del Reame il Re Carlo, convenne al Duca Andrea Matteo cedere al tempo, ed insieme cogli altri Baroni passar sotto le insegne del Vincitore. Ma appena ritornato di Sicilia a ricoverare prodigiosamente Ferdinando con soli cento uomini di suo seguito il Regno, entrò l'esercito del Duca d'Urbino in Apruzzi nell'anno 1496, e diè subito sopra gli stati del Duca di Atri. Quindi seguita di là a poco la vittoria del Re Ferdinando, la morte sua, la successione del Regno a Federico, la sua cacciata, la vittoria de' Spagnuoli, e de' Francesi, e la divisione del Regno tra quelle due nazioni seguì il Duca Andrea Matteo, essendo toccata la Città di Napoli al Re Ludovico XII., con impareggiabil costanza come suo Padrone le parti degli Angioini, ancorchè egli avesse incontrato, come fu quasi ordinario in tutte le sue azioni, contraria la fortuna al valore, ed alla prudenza sua. Onde di lui così ragiona il Guicciardini nell'istoria d'Italia, che avendo il Duca di Atri, e Luigi di Ars uno de' Capitani Francesi, che avevano le lor genti sparse in terra di Otranto, deliberato di andare insieme ad unirsi col Vicerè, perchè presentivano, che Pietro Navarro con molti fanti

Spa-

Spagnuoli era in luogo di poterli nuocere, se fossero andati separati, accadde, che Luigi di Ars avendo opportunità di condursi sicuro da sè stesso, partì senza curarsi del pericolo del Duca di Atri, il quale rimase solo; ed essendo pervenuto a notizia, che il Navarro si era mosso verso Matera per andare ad unirsi con Con-
salvo, si mosse ancor esso in cammino con la sua gente. Ma non bastavano i consigli umani per resistere alla fortuna; perchè avendo gli uomini di Rutigliano, i quali in quei medesimi giorni si erano liberati da' Francesi, chiamato Pietro Navarro, e perciò egli volgendosi dal cammino cominciato di Matera verso Rutigliano, si scontrò col Duca di Atri, il quale spaventato di questo accidente, stette sospeso di quello avesse a fare; pure non essendo sicura in tutto la ritirata, e confidandosi, che se bene era inferiore di numero di fanti, aveva però più cavalli, e stimando che la fanteria Spagnuola per aver la notte fatto lungo cammino, fosse stanca, con intrepidezza, e costanza appiccò la battaglia, nella quale essendosi da ogni parte combattuto valentemente, fu alla fine rotta la sua gente, morto Gio: Antonio Acquaviva suo zio, ed egli nell' anno 1503. fatto prigione. Fu per questa cagione tenuto lungo tempo prigione il Duca nel Castello di Napoli, ove dice il Giovio, che egli fece i suoi studj, insino che contratto matrimonio con il Re Cattolico, e Madama germana de Foix figliuola di una sorella del Re di Francia, fra gli altri capitoli si patteggiò, che i Baroni Angioini, e tutti quei che avevano seguitato la parte Franzese, fossero restituiti senza pagamento alcuno nella libertà, alla Patria, ed a' loro stati. E particolarmente osserva il Guicciardini, che tra primi fu il Duca di Atri. Ol-

Assalito il Duca dall' esercito Spagnuolo gli sa fronte.

E si dispone a combattere quantunque inferiore di forze.

E fatto prigione il Duca di Atri nella battaglia, e condotto in Napoli attende agli soliti suoi studj.

Fatta la pace tra gli Angioini, e gli Aragonesi egli recupera la sua libertà e gli suoi stati.

Egli il Duca si ritrovò in tutte le battaglie accadute nel Regno.

Negli affari di stato fu anche sommanente ricercato, e seguitato il suo parere, siccome fra gli altri accidenti avvenne dopo la morte del Re Cattolico per la successione al Regno del suo nipote Carlo V. di Austria.

Prima moglie del Duca Andrea Matteo fu Isabella di Aragona Piccolomini nipote di Pio II. e del Re Ferdinando di Aragona, e si celebrarono i sponsali in Fano con pompa Reale.

La seconda moglie fu Catarina della Ratta stata moglie di Cesare di Aragona, erede dello stato di Caserta.

tre a questo si ritrovò egli a mille incontri, ed in venti e più battaglie formali, nelle quali egli fe le parti di un invitto, e magnanimo Capitano, ed è quasi incredibile con quanto valore, prudenza, e destrezza si segnalasse. Grave alla fine di età, e dopo varie vicende della fortuna nel suol patrio ridotto, altro piacere non rinveniva, siccome lo attesta egli medesimo in una sua lettera al Principe di Meli suo cugino, che quello degli studj, onde negli affari di stato fu sommamente reputato. Poichè succeduta la morte del Re Cattolico nell' anno 1515. e non essendo lo stato delle cose senza qualche turbazione per la successione del nuovo Re Carlo nipote del Cattolico, che creato Imperadore fu poi chiamato Carlo V. mostrò il Duca ed in privati, ed in pubblici ragionamenti essere cosa non meno sciocca, che dannosa il pensare di havere altro Signore che Carlo. Ed a lui per la dottrina, e prudenza sua, e per lo credito grande, che presso tutti erasi acquistato, fu prestata intera fede, e seguitato generalmente il suo consiglio. Delle due mogli che egli ebbe, la prima fu Isabella di Aragona Piccolomini figlia del Duca di Amalfi nipote del Papa Pio II. che nata era dalla figlia del Re Ferdinando di Aragona, E celebraronsi i sponsali colla più distinta, e Real pompa, che si sia giammai praticata, nella Città di Fano coll' intervento dell' istesso Re, e del nipote del Papa; ed in nome del Duca di Atri il Cavaliere Angelo da Durante di Messagna. La seconda poi Catarina della Ratta figliuola ed erede di Giovanni Conte di Caserta, e già stata moglie di Cesare di Aragona figliuolo del Re Ferdinando. Ebbe in dote quel Contado, e passata all' altra vita, in forma Regia fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco di Napoli col seguente epitaffio

Ca-

Catherina de la Rata, familia, & morum probitate insignis, cujus majorum primus ab Hispania Bética; Didacus nobilissimus vir in hoc Regno sub Roberto Rege, Montorii, Casertæque Comes, ac magnus Camerarius, & in Hetruria, ac in Provincia Gallie, ejusdem Regis Vicarius. Ipsa vero ex fraterna successione, Casertæ, Alexani, & Sanctagatæ Comitissa, ac aliorum Domina, mortuo D. Cesare Aragono Ferdinandi Regis filio, ejus primo viro, nupta iterum Andree Matthæo de Aquaviva Adriæ Duci, absque prole ad superos migravit. Anno Domini 1511.

Da questa sì pingue eredità venne egli a signoreggiare i più ragguardevoli feudi in tutte le Provincie del Regno. Onde egli non deve sembrare strano ciò che riferisce l'Ammirato di questo Duca, che egli per nobiltà di sangue, per le immense ricchezze, e per la vastissima signoria con magnificenza reale sopra ogni altro Barone d'Italia splendidamente visse.

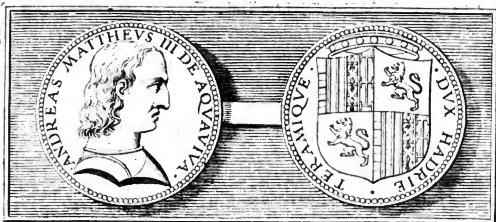
Con la prima sua moglie l'Aragonesa Piccolominea procreò il Duca Andrea Matteo più figliuoli, e di quelli avuto nipoti, e grave in età di settantadue anni secondo alcuni, e secondo altri di novantasette, vidde la sua casa piena di titoli, e di grandezza Reale, perciocchè oltre i fratelli, uno Duca di Nardò, e l'altro Ecclesiastico, egli ebbe il suo primogenito Marchese di Bitonto, e già il figliuolo nato di lui Conte di Conversano, il secondogenito Conte di Gioja, la qual felicità continuando ancora dopo sua morte, Gio: Vincenzo ultimo de' figliuoli fu creato Cardinale da Paolo III. E per veder finalmente la stima grande, che di lui ancor vivente si ebbe dagli uomini illustri di sua stagione, basterà osservare la medaglia, che gli fecero intagliare,

Per iscolpirlo immaginando in parte.

Grandezza del Duca di Attri Andrea Matteo, per cui si distinse sopra tutti gli altri Baroni di quel tempo.

Medaglia scolpita fin dal 1470. al Duca Andrea Matteo.

Nè



Fratello del Duca Andrea Matteo Belisario Duca di Nardò gran Capitano, e letterato di quell'età.

Rimette nel possesso del Regno il Re Ferdinando II. di Aragona, per cui ebbe in dono Conversano, e Casamassima.

In luogo di Conversano, e Casamassima, che spettavano al Duca di Atri suo fratello, gli è donato lo stato di Nardò.

Nè quì è uopo tralasciare il fratello del Duca Andrea Matteo Belisario Duca di Nardò, signore per le arti della pace, e della guerra degno più di ammirazione, che di lode. Essendo egli secondogenito del Conte Giulio, che morì in Otranto Generale di quella impresa; quando il Re Ferrante II. ritornò di Sicilia in Napoli, fattosi egli capo di molti Cavalieri, si studiò a rimetterlo nella Città combattendo valorosamente contro l'esercito del Monpensieri, per la di cui opera ebbe dal Re Conversano, e Casamassima Terra già posseduta dal fratello Andrea Matteo Duca di Atri, ed un altro suo collega chiamato Tramontana ebbe Matera col titolo di Conte, il quale fu ucciso da' vassalli colle medesime Alabarde della sua guardia, che stavano alle porte. Mà essendo succeduto molto presto al giovine Ferdinando il Re Federico suo zio volendo egli riconciliarsi coloro, che avevano seguitato le parti Franzesi, ritornò lo stato ad Andrea Matteo, ed a Belisario in luogo di Conversano, e di Casamassima donò Nardò colle sue pertinenze. Affezionato in tal guisa alla generosità mirabile del Re Aragonese, succeduta la guerra fra il gran Capitano el Duca di Namours Generale de' Franzesi,

zefi, fi ritrovò dentro Barletta comandando le truppe del Re Cattolico, ed indi ufcito colla fua gente volle eflere prefente nella famofa giornata della Cirignola, ed a quella del Garigliano. Per la qual cofa dal Re Cattolico ritornato in Napoli ottenne le feconde caufe, el titolo di Marchefe.

Varie impreffe del Duca Belifario a favore del Re di Spagna.

Ed appena chiamato alla vafte Monarchia Spagnuola il Re Carlo di Auftria per teftamento del Re Cattolico fuo zio pensò di aggiungere nuovi fplendori a Belifario, con dichiararlo Duca di Nardò, efpreffamente dicendo il Re nel fuo difpaccio eflere a lui dovuta la recuperazione del Regno, e lo intitola Belifario *Aragona di Acquaviva*. Perciò al vivo ci mostra il fuo valore l'Arcipoeta Monopolitano Camillo Querna nel libro 1. delle guerre di Napoli ne' fequenti verfi.

L' Imperadore Carlo V. dichiarando Belifario Acquaviva Duca di Nardò efpreffamente dice nel difpaccio, a lui efler dovuta la recuperazione del Regno di Napoli.

*Non Acquirivus abeft Belifarius, optima pandens,
Virtutis monimenta fua. Fidiffima magni
Corda gerens Caroli titulis, difcedere nunquam
Partenope voluit, tanta efl constantia fortis,
Et virtus animi, nullo fub tempore pallens.*

Mà fe negli affari della guerra riufcì valorofò, ed affai, non fu minore del fratello nel meftier delle lettere, ed in tal maniera ne celebrò il nome fuo l'infigne Poeta Girolamo Carbone in due foli verfi mandati al famofò Medico, e Filofofo Agoflino Nipho.

*Namque videre juvat duplici fua tempora fronde,
Et Phebi, & Martis, Dux Aquaviva premi.*

Avendoci lafciaio trà le altre infigne opere accennate nella nofta Iftoria Latina un trattato del duello, che è ftato reputato da' più favj di Europa opera non fol compita, e prima degli altri da lui tentata, ma di fingular dottrina ricolma. Per cotante fue ottime qualità
fu

fu caro a Leone X. ad Adriano VI. e Clemente VII. e pervenuto che fu al Pontificato Paolo III. con cui passava vincolo stretto di parentela gli volle far Cardinale Giacomo Antonio suo fratello. I letterati di quei tempi furono il divertimento suo, e la conversazione nell'ozio della pace, onde il Sanazzaro gli scrisse quel bello Epigramma del *lauro*, il Galateo nella sua argonautica il fa Giasone, il Gravina lo costituisce per esemplare de' Signori, ed il famoso Poeta Gio: Matteo Toscano nel peplo d'Italia l'uguaglia ragionevolmente al Duca Andrea Matteo suo fratello con questo nobilissimo Epigramma

*Quàm non Marte minus Musæ sint Principe digne ,
Gentis Aquivivæ gloria bina docet .
Frater uterque suis cumularunt sceptrâ tropheis ,
Ornavit libris frater uterque suis .
Nunc calamo est gravis , ense manus nunc : ritè colore
Tingitur hic rubro , tingitur ille nigro .
Classica nunc animos stimulant , nunc barbita mulcent :
Quodque caput cassis , mox sua fersa tegunt .
Duplex ergo tuum gemini decus Adria fratres
Nobilitantque sago , nobilitantque toga .*

Egli alloggiò in Nardò la Duchessa di Milano con Bona sua figlia, che fu poi Reina di Polonia, più tosto con apparato, e liberalità Regia, che da privato Signore. Dalla sua moglie Sveva Sanseverina figliuola di Geronimo Principe di Bisignano il più ricco Barone del Regno, ebbe più figliuoli, che formarono la Casa di Nardò separata da quella di Atri, fin tanto che fu congiunta a quella de' Conti di Conversano, come si osserverà in appresso. Delle femine state anche di lui figlie, Adriana fu maritata a Ferrante Castriota Duca di S. Pietro in Ga-

Elogj dati alla singolare letteratura del Duca di Nardò de' più famosi uomini de' tempi suoi.

Casa de' Duchi di Nardò separata da quella di Atri finche fu congiunta a quella de' Conti di Conversano.

Galatina nipote del grande Scanderbech, la seconda chiamata Diana a Ferrante Spinello Duca di Castrovillari, la terza anche Diana al Marchese di Mesuraca, e la quarta Antonia al famoso Gio: Battista della Marra.

Giovan Berardino Duca di Nardò II. suo primogenito ebbe veramente quell'aspetto signorile, e quell'aria nobilissima, che si vedeva nel Duca di Atri, nel rinomato Marchese del Vasto, e nel Principe di Bisignano suoi cugini. Fu egli maravigliosamente dotato di forze corporali. Quando il Regno fu invaso dalle armi di Lautrech egli ritrovossi alla difesa di Taranto, e gli convenne essere sempre alle mani con nemici, che alloggiavano alle Grottaglie. Fu poi destinato intervenire con principali Signori del Regno alla coronazione di Carlo V. in Bologna, che appena veduto gli ordinò che si coprisse; e quando giunse in Napoli l'Imperadore riconosciutolo di lontano voltossi a' suoi famigliari dicendo *Este es el Duque de Nardò*. E tanta stima si aveva di lui per l'esercizio delle cose militari, che ebbe a dire il famoso Marchese di Pescara all'Imperadore, che se si avesse avuto a combattere con alcuno a corpo a corpo, egli non averebbe prescelto altri in tutto il mondo, che il Duca di Nardò. Ritirossi egli alla fine in Nardò, e fatta una deliziosissima villa fuori della Città, nel giorno de' 25. di Agosto dell'anno 1541. assalito all'improvviso da' Corsali Turchi, e destato dal sonno, mentre voleva per un ponte ritirarsi nella vicina Torre, come a Dio piacque, il ponte si ruppe, ed' egli restò preda de' Turchi semivivo a terra. Non conosciuto da' Turchi fu lasciato estinto sul suolo, la di cui morte fu compassionata da tutti. Da Giovanna Gaetana sua moglie, che gli se erigere sontuoso mausoleo dopo sua

Gio. Berardino Duca di Nardò II. figlio primogenito del Duca Belisario.

Mirabile si rese in Europa per la sua robustezza corporale, e pel valor militare.

Carlo V. Imperadore vedendolo in Bologna gli ordinò, che si coprisse subito per la stima che aveva della sua casa.

Elogio del Marchese di Pescara al Duca di Nardò.

Il Duca assalito in sua casa da' Turchi resta morto.

Francesco Duca di
Nardò III.

morte , ebbe D. Francesco unico figliuolo Duca di Nardò III.

Gio. Bernardino II.
Duca di Nardò IV.

Questi allevato negli esercizi militari , fu da giovinetto impiegato in varie spedizioni specialmente in quella di Ostia sotto l'insegna del Duca d' Alba , donde ritiratosi alla patria, attese egli a vindicare la morte del padre per esser stato Comandante generale nelle marine dell' Adriatico contro Turchi. Da Isabella Castriota ebbe Gio: Bernardino Duca di Nardò IV. in cui tutto ciò , che nella pace , e nella guerra e da desiderarsi in un Cavaliere , ampiamente ridusse . Da Catarina Toralda figlia del Marchese di Putignano, e nipote del Pontefice Paolo IV. ebbe molti figliuoli , de' quali il primo Belisario maritatosi ebbe una ricchissima dote , da cui cresciuta oltre modo in ricchezze la casa , si vidde poi a tempi del Duca di Atri Gio: Girolamo unita a quella dell' insigne Conte di Conversano per mezzo del secondogenito dell' istesso Duca di Atri chiamato Adriano , che col consenso del primogenito Alberto costituì questa sì gloriosa casa .

Gio. Francesco primogenito del Duca di Atri Andrea Matteo destinato alla propagazione di sua casa .

Dietro a questi sì rari esempi de' congiunti , e de' maggiori suoi correndo il figlio primogenito del Duca Andrea Matteo Gio. Francesco Marchese di Bitonto , fu dal consenso universale delle genti riputato di sua famiglia onor grande , e singolare , lo che questa mia istoria vien drittamente a ferire , quindi di lui , prima che io passi avanti , particolarmente fa luogo di ragionare .

Prende per moglie Dorotea Gonzaga figliuola del Duca di Mantova .

Fu egli destinato alla propagazione della casa , ed a questo effetto fu maritato con Dorotea Gonzaga figlia di Federico Duca di Mantova , e di Antonia del Balzo , da cui procreò, vivente ancora il padre, Giulio Antonio fat-

fatto Conte di Conversano, ed Isabella, che si maritò con Errigo Pandone Duca di Briano. Avendo in tanto Gio: Francesco ricevuto grossa mercede di dieci mila ducati dal Re Cattolico, attese unicamente a rendersi grato alla Real sua munificenza. Onde mosse la guerra in Italia da' Franzesi unitamente col gran Capitano, Pietro Navarro, Fabrizio Colonna, el Marchese di Pescara si portò in Romagna, ed unitosi coll' esercito del Pontefice Giulio II. trà le molte azioni militari, si ritrovò nella famosa battaglia di Ravenna il giorno di Pentecoste del 1512. Ove valorosamente combattendo co' Franzesi concilioffi facilmente l'amore, e la stima di tutte le nazioni guerreggianti. Poichè essendo molti de' collegati ne' primi movimenti della battaglia morti a fronte de' Franzesi, si teneva anche la gente Spagnuola e Pontificia nella sua ordinanza con le sue bandiere. Ma il rumore, strepito, e valore de' Franzesi urtando dalle spalle, e di verso il campo, e da' lati ad un tratto, e l'assalto nel tempo medesimo, prima pose in disordine, poi in volta l'esercito collegato. E quelli, i quali erano nella fronte col Marchese di Bitonto intorno agli stendardi, furono quasi tutti crudelmente trucidati, e gli altri messi in fuga. Ma quante migliaia di Spagnuoli, e d'Italiani quel dì vi restassero morti, niuno lo potrà affermare per cosa certa. Il vincitore s'ignorò del campo, e della preda, tra' quali furono i più rinomati Capitani di Europa. Fra la moltitudine de' morti semivivo fu ritrovato il Marchese Gio: Francesco Acquaviva. Riscattato egli di mano de' Franzesi dal Duca Andrea Matteo suo padre con grosso sborso di moneta, e ritornato in Napoli col cerebro tutto infranto, ordinò il Re Cattolico al Vice-Re D. Raimondo

Il suo figliuolo Giulio Antonio vien fatto Conte di Conversano dal Duca di Attri Andrea Matteo suo nonno.

Gio. Francesco Marchese di Bitonto passò a militare in Italia contro Franzesi per il Re Cattolico, ed il Papa.

Singolare valore del Marchese di Bitonto nella battaglia di Ravenna.

Ritornato in Napoli il Marchese di Bitonto è visitato per ordine del Re Cattolico dal Vice-Re.

Privilegi conceduti dal Pontefice Giulio II. al Marchese per benemerenza de' servizi prestati alla Santa Sede, ed alla Corona di Spagna, nell'esercizio della lega.

Giulio Antonio I. suo figliuolo Conte di Conversano fa casa separata dal Duca di Atri, vivente il quale morì il Marchese di Bitonto suo padre.

Gio: Francesco II. Primogenito di Giulio Antonio seguita il partito Francese.

In Francia viene grandemente remunerato, ed onorato.

do di Cardona di andarlo a visitare in suo nome. E 'l Pontefice Giulio II. per rimeritare in parte il suo singolar valore gli diè la facoltà di poter egli coprirsi il capo fatto tutto in pezzi e scoperto fino nella sostanza del cerebro con tre barette nella Chiesa, e che ove egli dimorava alle vicine Chiese si proibisse qualsivisia suono di campane.

In tanto Giulio Antonio I. suo figliuolo, essendo ancor vivo Andrea Matteo suo nonno, fatto Conte di Conversano, egli fu che stabilì separatamente questa splendidissima casa; e benchè non potesse succedere alla signoria di Atri che fu data a Gio: Antonio Conte di Golia secondogenito di Andrea Matteo, si congiunse tuttavia con Anna Gambacorta nobilissima Dama Napolitana, la quale gli partorì due maschi Gio: Francesco II. e Baldassarre; de' quali il destino fu molto diverso, siccome diverse furono le fazioni, alle quali si accostarono.

Il Primogenito Gio: Francesco II. sperando conseguìr per mezzo de' Francesi la fortuna di ricoverare i suoi perduti stati, che credeva a se come primogenito si appartenessero, toltosi dagli agi della casa paterna ancor giovinetto si volse alla parte Angioina, chiamandosi in Francia sempre Duca di Atri, e ne rende piena testimonianza l'Ammirato, essere egli stato a' tempi suoi da Arrigo II. Re di Francia creato Cavaliere dell'Ordine di S. Spirito, ed aver comandato diverse compagnie di uomini d'arme, aver avuto grossa pensione, e la Signoria di Bria, e di Conterebor sei leghe presso a Parigi. E dopo essere stato impiegato in varie, e diverse rimarchevoli spedizioni morì in Francia di età d'intorno a cinquant'anni, e dalla sua moglie Camilla Ca-

rac-

racciola figliuola del Principe di Melfi lasciò Giofia maschio, ed una fanciulla chiamata Anna, la quale allevata dalla chiarissima a tutto il mondo Catarina de' Medici Regina di Francia, fu poi maritata a Ludovico Diacetto Cavaliere Fiorentino Conte di Castel Villano parente della Regina medesima. Giofia, il quale nella morte del padre era restato piccol fanciullo fu dal Re Carlo IX. commesso, che fosse sotto diligente custodia nutrito nel suo gabinetto in compagnia di Erri- co suo fratello, che fu poi Gran Priore di Francia, ma mortosi di tredici anni, non fu in istato di godere i be- neficj della liberalità Francese.

Giofia, ed Anna suoi figliuoli dalla Regina Caterina de' Medici fat- ti allevare nel ga- binetto reale.

Miglior fortuna fu quella di Baldasarre Acqua- viva suo secondogenito di Giulio Antonio Conte di Conversano, imperocchè attese colla sua diligenza, e studio a rifarcire i tanti danni, e le tante perdite fatte da' suoi Maggiori. Nientedimeno egli come il fratello, dedito al mestiere della guerra, e per la fedeltà del par- tito Spagnuolo, che aveva abbracciato, militò contro il fratello ne' confini del Regno contro l'esercito del Duca di Guisa. E nella guerra mossa contro del Regno dalle armi di Papa Paolo IV. avendo egli levato a sue proprie spese dugento cavalli, e cinquecento fanti, egli fu che tenne indietro ne' confini dell'Apruzzi le armi Pontificie, onde il Duca d'Alva non potè non ap- palesarne al Re Filippo II. la maravigliosa sua condot- ta. Per cui grandemente reputato dalla Corte di Spa- gna, in breve divenne in istato tale, che potè dal Re ricevere il titolo di Marchese di Bellante. Era anche a lui insieme col nome proprio pervenuto lo stato di Caserta per sì fatto modo, che lasciò a' figliuoli comodi- tà di poter passare a titoli maggiori. Di Geronima

Baldasarre secon- dogenito del Con- te Giulio Antonio seguendo il par- tito Spagnuolo ri- mette nel suo an- tico splendore la Casa.

Disfende i confini del Regno da' Frj- cesi, e dall' eserci- to di Papa Paolo IV.

Dal Re Filippo II. dichiarato Marchese di Bel- lante.

Gae-

Gaetana gli nacquero quattro figliuoli maschi, de' quali sono piene le memorie istoriche del Regno.

Quello che i tempi concedono in una universale quiete, e tranquillità d'Italia, di accrescersi nell'ombra della pace di splendori, e di ricchezze, conseguì pienamente Giulio Antonio II. primogenito di Baldassarre Marchese di Bellante, avendo egli dal Re Filippo II. ottenuto il titolo di Principe sopra Caserta. Suoi fratelli furono Francesco, e Marcello, il primo dedito alla milizia fu fatto Comandante di duemila fanti nella Calabria per impedire le continue crudelissime scorrerie de' Turchi che in quella stagione il Regno fieramente travagliavano. El secondo Marcello fatto Arcivescovo di Otranto si rese molto cospicuo per il decoro restituito alla disciplina Ecclesiastica. Passato poi in Venezia Nunzio Apostolico del Pontefice Sisto V., incontrò in special maniera il genio di quel severissimo Pontefice, onde di là non molto per gravissime urgenze d'Italia, della Spagna, e della Corte di Roma fu mandato in Savoia, e la sua mirabile destrezza, autorità, e sapere giovò non poco alla riconciliazione di quella Corte con la Francia.

Intanto dopo la morte del padre imparentandosi Giulio Antonio con Vittoria della Noi sorella de' due Principi di Sulmona D. Carlo, e D. Orazio, gli nacquero più figliuoli, i quali tutti accrebbero considerabilmente lo splendore del suo nome. Andrea Matteo IV. fu Principe di Caserta II., e Marchese di Bellante III., Baldassarre II. fu Tesoriere del Regno, Carlo, e Pietro Capitani di quel tempo invittissimi. Ma quel che dicesi di Andrea Matteo primogenito è così maraviglioso, e singolare, che quantunque egli formasse un

ramo

Giulio Antonio II. figliuolo Primogenito di Baldassarre Marchese di Bellante è dichiarato Principe di Caserta.

Francesco secondogenito di Baldassarre Comandante di tremila fanti Spagnuoli in Calabria contro Turchi.

Marcello terzogenito Arcivescovo di Otranto, fatto Nunzio in Venezia da Sisto V.

E per affari di Spagna, e d'Italia passò in Savoia, e si riconciliò questa Corte con quella di Francia.

Figliuoli di Giulio Antonio II.

ramo cadetto della Casa, fu però riputato il più ricco Signore, che fosse in quella stagione nel Regno. Portatosi in Spagna con la Contessa di Lemos sua congiunta, trasse a se l'ammirazione di tutti; poichè in quella ricchissima Monarchia non vi fu Signore, che non venisse ad ammirare le sue tapezzerie superbissime, e le ricchezze fin' allora in altri Signori non osservate. Oltre a ciò in particolar stima tenuto dal Re Filippo II., fu da quello gratificato con annua pensione di cinque-mila docati. Perciò passò in Fiandra a militare nelle truppe Spagnuole, e d'indi si portò all'assedio di Timberga. Di dove chiamato dall'Imperadore Massimiliano II. andò nella Gheldria, ed al suo comando fu commesso l'assedio di Grolla, che con mirabil valore espugnò, ed alla divozion di Cesare ridusse. Perlochè con segni di particolar onore accolto dall'Imperadore, maritossi con la Principessa Anna Polissena Preneftain Contessa di Funstembergh, congiunta in sangue coll'istesso Imperadore, e con pompa regia, e singolare ricevè dalle mani dell'Arciduca Alberto d'Austria la nobile insegna del Toson d'Oro. Ritornato in Napoli, quantunque avesse avuto varie controversie sopra il Principato di Caserta così dal General Ramirez, che ne aveva avuto la concessione dal Re in tempo della contumacia de' suoi Parenti, come dagli Eredi di Gio: Francesco suo zio, che stava in Francia, fu però con sentenza del Sacro Consiglio di Napoli a lui il Principato pienamente aggiudicato. Ed avendo egli avuto una sola figliuola chiamata Anna, la diede per isposa al nobilissimo Duca di Sermoneta Francesco Gaetano, ed in dote il Principato di Caserta; e la sua ricchissima eredità passò in mano de' Signori della Casa di Atri.

E que-

Andrea Matteo suo Primogenito Principe di Caserta fu stimato il più ricco Signore di quel tempo.

Va in Spagna colla Contessa di Lemos, e vi fa una comparsa macavigliosa.

Riceve dal Re Filippo II. una pensione annua di cinque-mila docati, e passa a militare in Fiandra.

Chiamato dall'Imperadore Massimiliano II. vò nella Gheldria all'assedio di Grolla, che riduce all'ubbidienza di Cesare.

Sposa una Parente dello stesso Imperadore, e riceve dalle mani dell'Arciduca Alberto di Austria il Toson d'Oro.

Ritornato in Napoli ha contese cogli eredi di Gio: Francesco suo zio, che morì in Francia sopra lo stato di Caserta, ma superò tutte le opposizioni per decreto del S. Consiglio di Napoli. Maritò un'unica sua figliuola col Duca di Sermoneta, e gli dà in dote lo stato di Caserta.

È questa è la descendenza del Primogenito di Andrea Matteo Duca di Atri, onde è da passare al secondogenito Gio: Antonio Conte di Gioja.

Morto Gio: Francesco I. Marchese di Bitonto vivente suo Padre il Duca di Atri Andrea Matteo, succede alla signoria di Atri Gio: Antonio Conte di Gioja, che occupò il luogo di Primogenito, e fu Duca di Atri IX.

Essendo morto, come si disse, Gio: Francesco Marchese di Bitonto dopo pochi mesi della battaglia di Ravenna, in cui egli fu così mal concio dalle innumerevoli ferite nel corpo, e sopra tutto nel capo, le ricchezze tutte, titoli, e splendori passarono nel secondogenito Gio: Antonio Conte di Gioja, che succedè nella primogenitura, essendo ancor vivo il Duca Andrea Matteo suo padre, e fu dichiarato Duca di Atri IX. Signor dotto, e valoroso ancor egli, dopo le perdite de' suoi Parenti avendo recuperato tutto ciò che dal Re era stato posto in sequestro per la partenza dal Regno di Gio: Francesco suo nipote, attese egli col senno, e colle opere a rimettere nell'antico lustro il suo parentado. Quindi egli, secondo testimonianza l'Atanagio, fu assai dotto, e buono, e con interrotta successione tramandò la coltura delle scienze, e di tutte le discipline liberali nella di lui posterità. E fu questo proposito non è da tacerli il celebre fatto di Cellino terra del suo stato di Atri. Per decreto del Consiglio di Stato in Spagna era stato donato ad Ascanio Colonna lo stato di Atri, ed al General Ramirez quello di Caserta. Del qual decreto gravatosi il Duca Andrea Matteo, che ancor viveva nel 1525., nel Consiglio Reale, fu revocato l'ordine dato, e rimesso il Duca Gio: Antonio suo figliuolo nel primiero suo possesso. Fra tanto il famoso Generale Ascanio Colonna s'incaminò con gente armata verso lo stato di Atri, ed accostatosi a Cellino terra di quello stato, se gli opposero con tanta intrepidezza, e valore le donne tutte del luogo, che non bastò la sua forza a poterla espugna-

Le Donne di Cellino si oppongono ad Ascanio Colonna, che viene al possesso dello stato di Atri, e con mirabile valore lo fanno retrocedere, e lasciare l'impresa.

gnare, e fu astretto ad abbandonare l'impresa. El Duca Andrea Matteo unitamente con Gio: Antonio suo figliuolo rimunerò quella terra con general franchigia da qualsivisia gabella.

Intanto avendo il Duca Gio: Antonio da Isabella Spinelli procreato più figliuoli, divenne in breve tempo il più fortunato Signore d'Italia. E maritatosi Giulia Acquaviva sua nipote con Bertoldo Farnese contrasse strettissimo vincolo di parentela colle più distinte famiglie d'Italia, e meritò l'amicizia del gran Pontefice Paolo III., e di Clemente VII., co' quali di continuo trattava, come lo prova il Ciacconio nella vita di Clemente VII. Ebbe per fratelli Gio: Battista Capitano insigne di quel tempo, e Gio: Vincenzo, che dal Vescovato di Melfi egregiamente amministrato fu dal Pontefice Paolo III. nel 1542. creato Cardinale del titolo di S. Silvestro, e per fatal disavventura della Chiesa nel 1546. per mutazion d'aria nel mese di Agosto morì in Itri nell'atto, che gran cose meditava a prò della Religione ortodossa combattuta dalle novelle eresie.

Molto più si rendè egli celebre per i suoi figliuoli, tra' quali Gio: Girolamo suo primogenito fu Duca di Atri X. di cui sovente diceva l'Ammirato quel che solea dirsi di Catone,

Sol egli sà, gl'altri com'ombre volano.

Conciosiachè non solo egli era intendentissimo delle lingue tutte, ma possedeva le scienze in sì fatto modo, come se avesse avuto a leggere negli studj di Pisa, di Bologna, o di Napoli. Nè le severe speculazioni della Filosofia lo allontanavano dalla piacevolezza delle cose poetiche, ed erudite. L'Ammirato gli dedicò le

*Giulia Acquaviva
sua nipote si mari-
ta con Bertoldo
Farnese.*

*Fratelli del Duca
di Atri Gio: Anto-
nio, Gio: Battista
Capitano famoso, e
Gio: Vincenzo Ve-
scovo di Melfi, e
poi Cardinale.*

*Gio: Girolamo I.
Duca di Atri X.
figliuolo primoge-
nito del Duca Gio:
Antonio.*

*Il Duca Gio: Giro-
lamo versatissimo
in tutte le scienze.*

Poesie di Bernardino Rota; ed ascrisse a gran forte, l'Ammirato, il Pontano, ed altri valent'uomini di quel secolo di aver avuto con esso lui intrinfeca domestichezza, e continui congressi letterarj; e ci attestano aver veduto alcune sue terze rime a guisa de' fasti di Ovidio, dove non solo ha campo di spiegare la scienza delle Stelle, ma venuto a' dì festivi della Chiesa, prende una bella occasione di materia per la poesia, senza entrare nelle favolose braure degli Orlandi, e de' Mandricardi; onde di lui fra gl' infiniti quasi Scrittori in tal guisa ne favella la famosa Laura Terracina.

*Il Duca d' Atri, quel ch' or io non dico
Dirà Donne di voi, con più governo;
Che conservando v'è lo stile antico
Di suoi predecessori, e' l nome eterno;
Non sarà come il mio così mendico,
Nè così rozzo, come io ben discerno,
Ma udir farassi col famoso stile.
Dal Mauro all' Indo, e dal Danubio a Tile.*

Quantunque egli avesse una vastissima signoria, fu tuttavia sempre applicato agli affari politici, e alla guerra.

Ma non perciò egli scordatosi, ovvero trascurato il proprio mestiere del Principe, fu sempre dal Re impiegato al comando di truppe Spagnuole. Intervenne egli nell' armata della Sacra Lega a' tempi del Pontefice S. Pio, e fu in maniera così distinta prescelto che l'opinione universale, che interpretò le menti altrui, lo fe tenere presso de' nostrali, e Francesi per uno de' più savj, e più accreditati Capitani, che siano stati giamai in Europa. Doveasi creare un Generale degli Avventurieri, e parendo difficil cosa, dove erano tanti Signori di tutta Europa i più distinti, e di tanta qualità, trovar Personaggio, a cui si soggettaessero ubbidire, tra' molti, che dal Papa furon proposti, e rigettati, parve, che

Nella guerra della Sacra Lega fu eletto per consentimento di tutta Europa Comandante Generale degli Avventurieri.

che legittimamente fosse stato eletto il Duca di Atri Gio: Geronimo. Poichè concorrendo in lui nobiltà, in cui non aveva chi gli andasse innanzi, antichità di titoli, con la quale a tutti sovrastava, notizia di cose militari, autorità, e riputazione, per lo gran senno, e valor suo incomparabile, niuno si sdegnò di riconoscerlo per suo Capitano. Corrisposero alla fama di lui le operazioni per gli gran saggi di valore, che ei diede nella campagna di Varadino, e nella famosa battaglia navale nel Golfo di Lepanto contro Turchi.

Perciò egli si ritrova nella famosa battaglia di Lepanto con Orazio suo figliuolo.

Ove urtatesi le armate insieme con le prore, e con gli sproni, non lasciarono discostarsi i nemici: ma secondo che ciascuna s'abbatteva, s'incatenavano le navi con certe mani, ed uncini di ferro, sicchè la battaglia era tanto stretta, che non solo si combatteva con l'artiglieria, ed altre armi da fuoco, ma con le spade a fronte l'uno dell'altro. E tutte in brieve si urtavano in guisa tale, come se fossero stati a combattere in terra, e nel medesimo modo passavano i combattitori dall'una all'altra nave. E fu così terribile appreso i Turchi il nome, e la presenza del Duca Gio: Girolamo, che dovunque ei si voltava tirava seco una certissima vittoria. Ma soprattutto fu notabile il caso di Orazio suo figliuolo, il quale essendo Capitano di una Galera, fu sorpreso nel centro della battaglia da varj legni nemici. Onde a corpo a corpo combattè co' Turchi, e mandati a fondo più legni di questi, furono estinti tutti i suoi, ed egli solo prodigiosamente rimase vivo. Che per rendere al Signore Iddio un tanto beneficio accettò volle egli ritirarsi dal secolo, ed ascritto alla milizia Ecclesiastica con concetto grande di santità terminare i suoi giorni, amministrando il Vescovado di Cajazza,

Orazio avendo eripato miracolosamente la vita, si fa Religioso, e poi è eletto Vescovo di Cajazza, ove muore in opinione di santità.

ove mentre ritornava di Napoli nel 1617. nella terra di Formicola gli cadde sotto il cavallo, e per la gran caduta di là a pochi giorni se ne morì. Intanto il consenso universale degli uomini grandi di quel tempo volle aggiungere alle grandezze del Duca un nuovo attestato di stima con fare iscolpire il volto; e 'l nome suo glorioso in una medaglia di argento, e di bronzo, ove si allude al suo valore, ed alla signoria dello stato di Atri, quasi altra dominante nel Mare Adriatico.

*Medaglia scolpita
alle virtù e meriti
del Duca di Atri
Gio. Girolamo.*



Da tante sì varie, e tutte ammirabili opere della virtù, e valor suo, egli il Duca Gio. Girolamo si levò in alta speranza, che gli sforzi suoi per la gloria, e grandezza di sua casa colmi divenissero delle eroiche sue brame, rivolte tutte all' avvantaggio della sua posterità. Onde quanto da' suoi figliuoli ed in pace, ed in guerra, per la Repubblica, e per la Chiesa ampiamente si operò, tutto dovettero essi saperne grado al Duca loro padre, da cui con vigorosi replicati stimoli si sparse la buona semenza, dalla quale sì nobili frutti si colsero. Sul bel mattino de' più verdi anni colla notizia delle scienze più culte, e colla perizia degli idiomi più celebri diffusero tanto di lume, quanto altri spandere si possa di chiarezza nel meriggio dell' età più matura. Onde ovunque i figli suoi si volsero, come avviene di alcune piante nobilissime, da per tutto leggiadramente germogliarono. Poichè egli dalla chiarissima Margarita Pio dell' alto legnaggio de' Principi Pii, procreò sette figliuoli maschi, ed una femina, chiamata D. Isabella, che fu moglie del celebre Principe di Scilla D. Fabrizio Ruffo. De' maschi il secondogenito, e l'ultimo furono Cardinali, il quinto, come si è detto, Orazio morì in concetto di fantità Vescovo di Cajazza, il quarto Gio. Antonio Capitano famoso di quell' età lasciò di vivere in Corsù Comandante della Veneta Repubblica in quell' Isola contro Turchi, il primo, ed il terzo per special privilegio di quella flagione furono titolati, e stabilirono due gran case nel nostro Regno. Di modo che se si avesse riguardo a quello, che Platone, e le dotte leggi della Romana Repubblica stabiliscono in concedere gli onori, e gli magistrati con haver riguardo alla fecondità, e felicità de'

Mirabile educazione de' figliuoli del Duca Gio. Girolamo.

Gran gloria portarono alla loro Casa i figliuoli tutti del Duca Gio. Girolamo.

Sette figliuoli maschi del Duca.

Il Duca Gio: Girolamo unì nella persona sua tutti i feudi, e signorie della Casa, onde egli divenuto era il più ricco e potente Barone d'Italia. Ma non potendo tutto governare da se solo, fu due Casti, nel Primogenito continuò la Casa de' Duchi di Atri, e nel Secondogenito si stabilì quella de' Conti di Conversano. Giulio secondogenito del Duca Gio: Girolamo è spedito dalla S. Sede Legato in Spagna, e d'indi a poco in età di 24. anni fatto Cardinale da S. Pio V. Il Papa S. Pio per il concetto della sua santità lo volle presente alla sua morte.

Poco dopo morto S. Pio morì anche il Cardinale Giulio in concetto di gran santità.

Ridolfo quarantenne del Duca Gio: Girolamo abbracciò l'istituto della Compagnia di Gesù. Soffrì il martirio in Gèa per la Cristiana Religione.

de' figliuoli, veramente questa sola cosa sarebbe stata sufficiente a giudicare il Duca di Atri Gio. Girolamo meritevole di ogni grandissima onoranza. Conciosiachè avendo egli unito tutti i feudi nella sua persona, il Primogenito Alberto fu Marchese di Acquaviva, el terzogenito Adriano stabilì la Casa di Conversano.

Il secondo chiamato Giulio incamminatosi alla Corte di Roma, in età di poco più di vent'anni essendo andato Legato della S. Sede in Ispagna al Re Filippo II., tanta fama, e stima acquistossi nella Corte di Roma, che in età di ventiquattro anni fu creato Cardinale da S. Pio, da cui fu talmente riputato, che lo volle presente alla sua morte, ordinando, che il Cardinal Giulio Acquaviva gli suggerisse i motivi a ben morire. Dopo aver goduto per lo spazio di quattro anni il Cardinalato, lasciò di vivere in concetto presso tutti di non mediocre santità, e dottrina, e fu sepolto nella Basilica Lateranense colla seguente iscrizione scolpita in marmo a caratteri di bronzo.

D. O. M.

Julio Aquirvivio Sancti Theodori Diac. Card. Joan. Hieronymi Ducis Atriæ clariss. viri filio ob egregias animi dotes adolescenti a Pio V. in Card. Collegium cooptato ejusque dignitatis muneribus clare functo Andreas Mattheus Patruus Archiep. Consentinus posuit.

Vixit annos XXVIII.

Obiit XII. Kal. Augusti MDLXXIV.

Il quarto per nome Ridolfo Prete della Compagnia di Gesù avanzò di gran lunga gli onori terreni, e per la costanza nella fede di Gesù Cristo nell'estreme parti dell' Indie Orientali ricevè la corona del martirio, onde scrisse di lui tra gl'infiniti altri Scrittori Gerardo Montano questo erudito Epigramma. *Emula*

*Emula mens divinis, & stirpis adorea tanta,
 Queque per innumeras gloria venit avos.
 Magna, quis hoc nescit? sed nomine clarius illo.
 Nil potuit pietas, nil dare majus bonos.
 Gemmifer audierat fundentem dogmata Ganges,
 Et fluctus pressit utraque riva suos.
 Nimirum plenis divino è pectore rivis.*

Manabat vivæ vena perennis Aquæ.

Ed alludendo un altro insigne Poeta alla morte gloriosissima del P. Ridolfo, che venne negli anni trentatrè di sua età, e dalle ferite, che furono cinque lo rassomiglia in tutto al nostro Divin Redentore.

*Tum cadit innocuum fundens Aquavivæ cruorem,
 Qui par Christo annis, vulneribusque fuit.
 Quam letor, Franciscus ait, que vulnera vivus
 Ipse tuli: moriens illa Rodolphus habet.
 Vivere qui voluit, quino me vulnere Christus;
 Vulnere te quino vult Aquavivæ mori.
 Christum morte refers. Ego vivus præfero Christum:
 Effigies Christi est mors tua, vita mea.
 Vulnere habet moriens, & surgens Christus. Imago
 Ipse resurgens, tu moriens eris.*

Divulgatafi in Europa la fama di questo sì illustre Eroe della Fede, e fregio immortale della Casa Acquaviva, immediatamente il magnanimo Re Cattolico Filippo IV. fe istanza al Pontefice Innocenzo X., che facesse prendere giuridica informazione del martirio costante sofferto dal Padre Ridolfo Acquaviva, ed a tal effetto ordinò al Conte di Ognate suo Ambasciadore in Roma, che con tutte le maggiori premure ne avanzasse in nome suo al Papa le suppliche. Onde essendosi compilati i processi, e propostasi la causa si spera in bre-

Il Re di Spagna Filippo IV. fa istanza al Papa Innocenzo X., acciò si faccia il Processo del martirio sofferto costantemente per la fede di Gesù Cristo dal P. Ridolfo Acquaviva.

breve abbia ad essere ascritto tra'l numero de' Beati.

Il P. Claudio Acquaviva fratello del Duca Gio: Girolamo lascia la Corte di S. Pio V., ed entra nella Compagnia di Gesù.

Fu fratello del Duca Gio: Girolamo il celebratissimo P. Claudio Acquaviva, il quale essendo ancor giovine lasciò il fatto tutto di Casa, e dalla Corte di S. Pio, di cui era Camerier di onore, a' 27. di Luglio del 1567. entrò nella Compagnia di Gesù; ed appena ordinato Sacerdote fu eletto Provinciale in Napoli; ove essendo avvenuta quella orrida pestilenza, che il Regno tutto pose in desolazione, fu con singolare carità Cristiana ammirato servire la povera, ed afflitta gente nel sollievo così dell'anima, come del corpo. Di là a poco tempo fu chiamato in Roma al governo di quella insigne Provincia. Ma l'animo suo rivolto tutto a beneficio delle anime mal volentieri soffriva simili pesi, onde egli per liberarsene procurò applicarsi alle missioni, ed in tal guisa si fe autore di quelle d'Inghilterra. Ma il Signore Iddio, che destinato lo aveva ad altre imprese, e più memorande, volle, che essendo vacato il Generalato della Compagnia per morte del Padre Mercuriano, fosse egli a quel sublime posto inalzato. Maravigliosamente invero, per essere stato anteposto con unanime consenso di tutti i Padri alli più vecchi, e più antichi in tempo, che egli appena aveva compito il trigésimo nono anno dell'età sua.

Il P. Claudio è fatto Generale della Compagnia in età di trentanove anni.

Nè gli accorti Padri andarono di loro opinione ingannati, come ci ha lasciato scritto il Padre Ribadeneira nel catalogo degli uomini illustri della Compagnia, poichè soltenne egli il P. Claudio un governo in quei tempi così difficile, e fatigoso in maniera tale, che se si riguardano le cose così prospere, come avverse, che in tempo del suo governo alla Compagnia accaddero, tutti credettero, essere egli stato da Dio a tal im-

impiego portato, non essendovi nè tristezza, che egli non avesse diminuita, e dissipata, nè cosa gioconda, e grata, che non avesse all'ultimo segno accresciuta, acciòchè per l'opera sua giungesse la Compagnia al desiato porto della stima, e grandezza. Onde in nome di tutta la Compagnia cantò fin da quei tempi il Poeta Gio: Battista Mascolo nell'Ode 3. del lib. 13.

*Grandi benefici
recati alla Com-
pagnia dal P. Claudio
in tempo del suo
governo.*

*Claudi decore Parthenopes decus,
Cui jus in omnes arbitrii Pater
Commisit, band ignarus altae
Mentis, & ingenii benigni.*

Perciò si vide ne' tempi suoi essere stato in quella sì gran stima presso tutti, non meno per la dottrina, che per la santità della vita; che non vi fu opera sì grande, e malagevole, che egli tentasse, e con incredibile felicità non l'avesse perfezionata. S. Filippo Neri lo ebbe a grandissima venerazione, e diceva generalmente a tutti, che lo splendore, e chiarezza del suo spirito ridondava anche di fuori, e fuor di misura la beltà del suo corpo accrescendo, tutti ad amarlo, e venerarlo prodigiosamente forzava. In mezzo però a tanti onori, e stima della Città di Roma, e della Corte egli pose in non cale tutti i rispetti del mondo, e non tralasciando le cure del suo vasto governo, affettava i servigj più umili della Religione. Ed avendogli Clemente VIII. offerto l'Arcivescovado di Napoli, con infinita costanza, ed umiltà il rinunciò, unicamente intento alla cultura della vigna comessagli dal Signore. In guisa tale, che in poche parole prese da S. Paolo dicevano gli uomini savj dell'età sua, che la Compagnia

*Stima particolare
fatta del P. Claudio
da tutti gli uo-
mini grandi de'
tempi suoi.*

*Ricusa l'Arcive-
scovado di Napoli
per non lasciare la
Compagnia da lui
coltivata in quel
suolme stato, in
cui si ritrovava.*

Ignatius plantavit, Aquariviva rigavit, Deus autem in-

crementum dedit. Ed un Poeta famoso di quel tempo così l'esprese in un vago epigramma.

*Quod Pater à virva derivas nobile lympha,
Non sine Divino numine nomen habes.
En tibi nam latis arridet honoribus hortus,
Quem colis, ut virvam te bibat uber aquam:
Nec calor exuret sata lata, sed ubere semper
Proventu Dominum, qui rigat illa, beent.
Hinc quoties placido tua sibilat unda susurro,
Induit in florem se nova planta suum.
Et nunquam moriens languescet in arbore ramus.
Dum trahit a virvis nomina cultor aquis.*

Gemendo alla fine il suo corpo sotto il peso gravissimo delle sue continue fatiche si ammalò gravemente, ed assistito dall' insigne Cardinal Belarmino con mirabile felicità, e quiete di animo trapassò da questa all' immortale vita con dispiacere universale di Roma, della Compagnia, e generalmente di tutti, onde ebbe a dire il Gran Pontefice Paolo V. che la chiesa militante aveva fatto perdita di un gran Campione. E Roma che volle per tenerezza di affetto assistere alle sue esequie, in tal guisa per bocca di un suo Poeta ne esprese i sentimenti.

*Par erat eternæ te ducere tempora vitæ
Nomen, & æternum virvo quod indit aqua.
Humana probitas major divinaque virtus,
Menti cana fides, hæc tibi vita fuit
Vox cælestis erat, species dignissima vultus,
Et quod cælicolis dicitur esse color.
Jam fluvios posthac nullos reor esse perennes,
Cum tu etiam possis, o Aquavirva mori.*

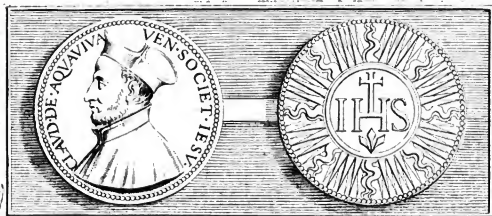
E per darne la gran Compagnia qualche pubblico eter-

no

Morte del P. Claudio compianta da tutti, e sopra ogni altro dal gran Pontefice Paolo V.

Attestati della Compagnia degli obblighi grandi dovuti al P. Claudio.

no attestato al mondo delle sue infinite obbligazioni , dopo averlo fatto dipingere in modo , che il P. Claudio sostenesse in mano una colonna , per manifestarlo alla memoria de' posteri, come sostegno della Compagnia, ne fe anche in bronzo scolpire il suo ritratto, che qui si ravvisa, e ne' musei più nobili di Europa si vede collocato .



Nel tempo istesso con pari gloria , e splendore comparì al mondo sua sorella Dorotea Acquaviva istrutta nelle scienze , e sopra tutto nella Poesia in guisa tale , che fu preferita alle chiarissime donne di quei tempi Vittoria Colonnà , Laura Terracina , e Margarita Sarraquia , come lo v'è a lungo esaminando Francesco de Petris nella sua Istoria , e D. Giovan Perelio Residente del Serenissimo Duca di Modena nel suo Poema eroico cominciò annoverandola tra l'Eroine , e gran Poetesse de' tempi suoi , così egli favella

*Dorotea di Acquaviva il freno allenta
A un corridor , c' h' il tuon sotto le piante ;
Scopa il suol colla chioma , e l'inargenta
Per generosa bil fatta spumante ;
Arena , e fumo contro il Ciel avventa
L'ampia narice , e l' piè quindi volante ;*

M 2

Esa

Dorotea Acquaviva figlia del Duca di Attri Gio. Anonio , e sorella del P. Claudio celebre presso tutto il mondo per la sua letteratura .

*Essa poi, che dar può vita coi carmi.
Tragge a morir colla beltà con l'armi.*

Ottavio Acquaviva figlio primogenito del Duca Gio. Girolamo.

Da giovine fu mirabilmente progressi negli studj, ed è laureato del Dottorato in Perugia.

A tempi del Pontefice Sisto V. si portò in Roma, ed è in quella Corte sommanente reputato. Fatto prima Maggiordomo del Palazzo Apostolico, e poi Cardinale dal Papa Gregorio XIV.

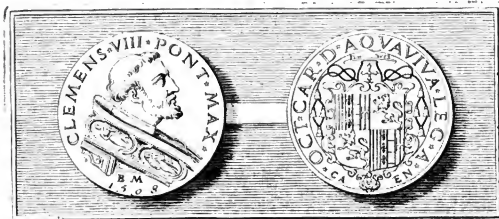
Il Cardinale Ottavio è spedito legato a latere in Avignone per affari importantissimi della Santa Sede.

Reconciliato per mezzo suo il Re Errigo colla Santa Sede.

I Francesi oltre alle pubbliche dimostrazioni, e nell'amparano in Francia un volume de' fatti il quale del Cardinale Ottavio.

L'ultimo de' figli del Duca Gio: Geronimo fu Ottavio, ornamento, e splendore non meno di sua famiglia, che del S. Collegio de' Cardinali. Poichè egli applicato da fanciullo sotto la direzione del Duca suo padre all' esercizio degli studj, ancor giovinetto fu graduato della laurea Dottorale nella celebre di quei tempi Università di Perugia. Fu intendentissimo non solo della facoltà legale, ma delle buone lettere ancora, e sopra ogni altra della lingua Greca. Fornito di queste doti portossi nella Corte di Roma, ed incontinentemente il Pontefice Sisto V. il fece Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, e Vicelegato del patrimonio di S. Pietro, e Maggiordomo del Palazzo Apostolico, ed indi a pochi anni il Pontefice Gregorio XIV. lo creò Cardinale a' 16. Marzo del 1591. Ed ardendo in Francia quel grande incendio degli Ugonotti, che 'l Regno tutto aveva posto in iscompiglio, e la purità della Fede Ortodossa in gran parte turbata, fu da Clemente VIII. mandato Legato a latere in Avignone. Ove la sua prudenza, dottrina, autorità, e destrezza si oppose sì fortemente a quel fiero mostro, che avendo sù le prime reconciliato il Re Errigo colla Santa Sede, non trovò alla fine opposizione veruna, che i suoi disegni potesse frastornare. Ne parlano i Franzesi con tanta gloria, e stima, che pare non vi sia lode sì giusta, che a lui non si debba. Và per le mani di tutti un volume stampato in Francia, ove si appalesano le sue glorie, e le pubbliche dimostrazioni, che ne fecero i Franzesi. E tra le molte monete da lui fatte coniare si osserva la qui ingien-

giunta fino all' età nostra da quella chiarissima nazione con particolare amore conservata .



Di tante glorie, e meriti ricolmo ritornato in Roma quasi in trionfo fu accolto dal Pontefice Clemente VIII. e vacato l' Arcivescovado di Napoli, da Leone XI. fu eletto Arcivescovo di quella nobilissima Città sua patria . Morto poi Leone fu confermata la sua elezione dal Pontefice Paolo V. nel 1605. e ne prese il possesso a 10. di Settembre dell' anno sudetto . A Novembre poi e gli entrò in Napoli , oltre a tutti gli altri sontuosissimi apparecchi di quella festa con pubblica , e superba cavalcata di tutti gli Ordini Ecclesiastici. Le sue continue, e maggiori occupazioni furono il ristabilimento della disciplina Ecclesiastica, mercè la sua diligenza in quella ampia Città in quel sublime stato riposta, in cui presentemente con ammirazione di tutta Europa si ritrova .

Il suo pingue patrimonio con le rendite Ecclesiastiche furono da lui impiegate in sollievo de' poveri , a quali in ciaschedun giorno erano assegnate le limosine . E nella crudele carestia del Regno , e dell' Italia tutta, che afflisse quei popoli nel 1607. mercè le sue continue sollecitudini , ed insinuazioni , si vidde la Città di Napoli

Ritornato in Roma il Cardinal: viene accolto quasi in Trionfo , e fatto Arcivescovo di Napoli .

Benefici grãdi portati da lui alla Chiesa di Napoli .

Impiega il suo patrimonio per sollievo de' poveri .

Opera sua grande per sollievo della Città, e del Regno nella carestia del 1607.

poli sollevata, e provveduta di tutto il bisognevole in copia sì grande, che in poco tempo per mezzo del famoso Michel Vaez capitarono in Napoli dugento settanta legni con settecento trenta mila tumola di frumento. Ristabilì il Palazzo Arcivescovile in forma assai comoda, e magnifica. Fece da fondamenti rialzare varj Conventi di Religiosi in Napoli, nella Città di Atri, in Notarelco, in Muro, e nella sua ragguardevole Badia di Preperiano. Le suppellettili poi, ed i vestimenti sagri, e i censi, ed ornamenti d'oro, e di argento furono quasi innumerabili, che egli lasciò alla sua Chiesa di Napoli. E facendo egli abolire affatto le gravissime usure, che ne' contratti, ed imprestiti commettevano gli Ebrei in Napoli, dopo essere questi stati cacciati via tutti, quanti ve n'erano in gran numero, dotò egli con venti mila scudi de' suoi il Sagro Monte della Pietà di Napoli per sollievo de' poveri e bisogno de' Cittadini; onde il pubblico di quella Città per memoria perpetua di un tanto beneficio nell' atrio del Monte gli se alzare il seguente marmo col suo ritratto di basso rilievo.

Altri benefej renduti alla Città, e Chiese del Regno.

Costituìse egli la sede al Monte della Pietà di Napoli, per abolire le usure degli Ebrei, e di altri.

Octavio Aquavivo Aragonio Cardinali Archiepiscopo Neapolitano

Ob Legatam Monti Pietatis suppellectilem aureorum millium XX.

Præstitumque etiam post obitum pascendi gregis munus

Quem consilio, doctrina, opibus

Strenue aluerat

Præfecti documento Posteris P. P.

A. S. M.D.C.XVII.

Elogi dati al Cardinal Ottavio anche da' Forastieri.

Fu egli per ciò reputato, secondo quello, che scrive Trajano Boccalino, singolar Principe, soggetto di animo

mo eminentissimo, e degno successore de' suoi virtuosissimi antenati. Onde in tutti i conclavi, ne' quali egli intervenne all' elezione de' Pontefici Innocenzo IX. Clemente VIII. Leone XI. e Paolo V. fu tanta, e sì grande la sua stima ed autorità, che l'erudito Chioccarello giudicò degno, e necessario tramandarli alla memoria perpetua degli uomini la destrezza del Cardinal Ottavio, per cui volentieri, e di buon animo i Cardinali tutti seguitarono il suo parere come savio, prudente, di un ottimo Principe, e del tutto certo, e sicuro. Lo che oltre il Ciacconio, e Vittorello nella sua vita, a chiare note si vede registrato per nobile memoria delle sue singolari geste nell' epitaffio scolpito in bronzo, ed in marmo sopra il suo deposito nell' Arcivescovado di Napoli.

Si rende egli celebre soprattutto ne' quattro Conclavi, ne' quali intervenne all' elezione de' Sommi Pontefici.

Ottavio Aquavirvo Aragonio Card. Arch. Neap. & literarum maxime græcarum ornamento, majorum decora adeptus, quæ fuerunt à Republica Christiana, in Pontificiis præcipuè comitiis, atque in Avenionensi legatione, cum arderet provincia civilibus discordiis, arderent bello Gallie, strenue cuncta exequuto, in omni vita, singularem magni consilii, excelsi animi laudem promerito

D. Franciscus Aquavirvus Marchio Aquirvire ex D. Josia nepote Duce Adrianorum XII. pronepos pos.

Obiit anno salutis MDC.XII. natus annos LII.

Stabilitasi adunque nella maniera poc' anzi divisa da Andrea Matteo III. di questo nome Duca di Atri IX. nella persona di Giulio Antonio suo nipote la Casa de' Conti di Conversano, si è veduta in decorso de' tempi ricolma di maggiori titoli, e ricchezze. Poichè Adriano I. figlio di Gio. Geronimo Duca di Atri X. essendo succeduto a' figli di Giulio Antonio,

Come si sia stabilita la Casa de' Conti di Conversano.

la

Adriano terzogenito del Duca di Atri Gio. Girolamo I. col consenso del primogenito forma la casa di Conversano.

Suo valore in varie occasioni, e sopra ogni altra per avere sulato gli innumerabili Banniti dal Regno.

Lo stesso valore fu in Giulio suo figliuolo.

Gio. Girolamo Conte di Conversano suo figliuolo con Tommaso di lui figlio fu Generale della cavalleria Spagnuola. E soprattutto si è segnalato nelle arti della pace, e de la guerra l'odierno Sig. Conte di Cò eriano Giulio postumo per il suo valore noto a tutti i Principi di Europa.

la di cui successione spenta a s'atto in tempo di Gio. Girolamo suo padre, nel 1575. col consenso del Duca Alberto suo primogenito, che da quel tempo prese il titolo di Marchese di Acquaviva, e lo hanno ritenuto dappoi tutti i primogeniti della casa di Atri, si fece egli novamente autore di questa pregiatissima Casa, e reputato sempre capace di opere singolari, non vi fu spedizione militare de' tempi suoi, in cui egli non fosse intervenuto. Nel soccorso recato dalle armi Spagnuole alla celebre piazza della Goletta fu condottiere di un Terzo Spagnuolo. E quantunque avesse i stati nelle Provincie di Bari, e Lecce, fu tuttavia prescelto dal Vice-Re Conte di Miranda alla grande impresa contro de' Banditi del Regno, e sopra tutto nell' Apruzzi, di dove ebbe la gloria cacciarli, vincerli, ed affatto estinguerli. L'istesso valore si osservò nel suo figliuolo Giulio, il quale maritatosi con la chiarissima Catarina Acquaviva sua congiunta figlia di Belisario II. con doppio stimolo di nobiltà, e di virtù tramandò a' figli suoi il retaggio di Casa Acquaviva. Onde abbiamo con singolar piacere osservato le di loro egregie imprese, e nelle guerre contro Franzesi, e nella spedizione di Piombino, e Portolongone gloriosamente sostenute nel secolo passato dal Conte Gio. Girolamo Comandante generale della Cavalleria Spagnuola, e Tommaso suo figlio descendentì da Adriano. Ed a nostri giorni il chiarissimo D. Giulio postumo odierno Conte di Conversano, che lo splendore, ed il preggio di quel nobilissimo spirito de' suoi maggiori in buona parte seco ne ha portato. Poichè congiuntosi egli con la nobilissima D. Maria Spinelli figlia del famosissimo Principe di Tarfia per mezzo suo, e de' chiarissimi figli suoi
alla

alla nostra, ed all' età future lascerà certamente memorandi esempj di virtù, di onore, e di grandezza.

Ora è uopo ritornare alla successione del Ducato di Atri in persona di Alberto figlio di Gio. Geronimo I. di questo nome, che fu Duca di Atri XI. e quanto splendore abbia egli recato al suo Regio nome col possesso di una signoria delle più cospicue d'Italia, e col maneggio, che meritò havere negli affari più importanti del Regno, egli è ben conto, e manifesto a tutti. Fra tanti onori però, e tante cure non tralasciò giamai il mestiere della guerra, onde avvifa *Tommaso Costo*, che egli col Duca Gio. Girolamo suo padre nelle crudelissime scorrerie fatte nell' Adriatico dall' armata Turca comandata da Piali Basà difese la piazza di Pescara, la quale forse averebbe sofferto i medesimi danni, a cui soggiacerono quasi tutte le altre dell' Adriatico, se dalla prudenza di questo Duca Alberto non fosse stata provveduta in tempo e di gente, e di munizioni a poterli difendere dagli assalti de' nemici, che in varie, e diverse maniere, e tempi le diedero, Ebbe egli per moglie Beatrice della Noja sorella del Principe di Sulmona Vice-Re di Napoli, e da quella fu procreato Gioia II. di questo nome Duca di Atri XII. il quale si rese celebre per i più ragguardevoli maritaggi, che sianfi giamai contratti nel Regno: poichè egli si congiunse con Margarita Ruffo figlia del Principe di Scilla, e maritò due sue sorelle, la prima chiamata Margarita al Duca di Madaloni Diomede Carafa, e la seconda Dorothea a Camillo Caracciolo Principe di Avellina.

D. Giuseppe poi suo fratello nudrito in Roma dal Cardinal Ottavio suo zio, appena collocatosi in Prelatura, fu destinato Nunzio presso il Re Cattolico Filippo III.

Alberto Duca di Atri XI. succede come primogenito al Duca Gio. Girolamo I.

Si sposa colla figliuola del Vice-Re della Noja e lascia Gioia II. Duca di Atri XII.

Giuseppe fratello del Duca Gioia fu molto celebrato nella Corte di Roma.

po III. mà pria d'intraprendere il viaggio fu da fatal destino al mondo rapito in tempi affai torbidi per l'Italia, e che il suo talento, e sapere avean fatto concepire grandissime speranze alla Sede Apostolica per la ferma, e certa pace d'Italia.

Francesco Duca di Atri XIII. primogenito del Duca Gio: Maria, acquista l'eredità del Marchese di Arena Conclube suo suocero.

Ottavio Cardinale suo fratello.

Sua mirabile fortezza di animo nell'opporli al Duca di Parma, che tentava la sorpresa di Civitavecchia.

Il Cardinale Ottavio va a ricevere la Regina di Svezia ne' confini dello stato Ecclesiastico con magnificenza reale.

Molti ancor egli si segnalò ne' affari de' Conclavi.

Giosia III. Duca di Atri XIV. primogenito del Duca Francesco fu in grandissima reputazione nel Regno.

Ne in minor riputazione fu tenuto il suo figlio Francesco Duca di Atri XIII. il quale congiuntosi con Anna Concubletta figlia unica del Marchese di Arena, per mezzo di essa contrasse congiunzione di sangue colle prime famiglie d'Italia; ed essendo stato morto in duello nel 1679. il Marchese Francesco dal Marchese di S. Giorgio, fu il Duca successore della sua intera pingue eredità. Suo germano fratello fu il Cardinale Ottavio, delle di cui glorie sono pieni i fasti Ecclesiastici, che a piena bocca ci manifestano la sua impareggiabile fortezza di animo, con cui egli si oppose al Duca di Parma, che tentava la sorpresa di Civitavecchia nel fervore della guerra con la Corte di Roma. Fu creato Cardinale da Innocenzo X. e sotto il suo Pontificato, e quello ancora di Alessandro VII. fu Legato nella Flaminia. La Romagna poi tutta, e la Flaminia non sono ancora fазie di appalesare la sua generosità, e grandezza, con la quale ricevè la Regina di Svezia, che tutta lieta, e sodisfatta condusse in Roma, ed all'Ovile di Santa Chiesa aggiunse. E dura tuttavia la tradizione, e la memoria nella inclita Città di Roma della sua destrezza, e costanza, con cui non meno maneggiò gli affari de' Conclavi, che difese la sua libertà.

Con queste massime del genitore, e del zio allevato il fanciullo Giosia III. di questo nome Duca di Atri XIV. è incredibile il ridire quanta stima si fosse conciliato nel Regno, che col solo suo nome ed i vicini, ed i lontani
po-

popoli degli Apruzzi atterriva . Onde egli fu in tanta cura, e venerazione presso de' nostrali, che nella rivolta fatta in Napoli nel 1647. scosso oltremodo il Regno tutto, ed in varj partiti diviso, egli il Duca Gioſia mantenne le Provincie degli Apruzzi nella dovuta ubbidienza del Re Cattolico Filippo IV. in sì fatto modo, che acceso il grande incendio, e penetrato il rumore de' popolari in quelle Provincie, colla sua autorità, anzi col solo nome suo fu spento in quelle contrade, e sedato. Fu altresì questo Duca in tal guisa dedito, come i maggiori suoi tutti, agli studi delle lettere, che, secondo quel che scrisse *Carlo Ferrari*, meritò il Principato nella celebratissima Accademia degli Oziosi in Napoli. Spofato egli con Francesca Caracciola figlia del Principe di Torella, e fatto padre di più figliuoli maschi, e femine fu alla fine astretto portarsi in Calabria a prender possesso della splendida eredità del Marchese di Arena, e mentre molte cose meditava per i vantaggi della sua Casa gli fu tronco lo stame della vita da una crudelissima infermità, e lasciò all' inclito suo figlio primogenito la gloria di potere le sue ben concepute idee perfezionare.

Ed ora pel corso della nostra Istoria in sì alto ed immenso pelago mi veggio immerso, che donde abbia a cominciare, e dove finire, certamente non sapia. Poichè de' figli del Duca Gioſia III. e de' suoi nipoti dovendo favellare tante, e sì grandi opere, ed inusitate affatto mi si presentano, che egli farebbe uopo lasciarle più tosto impresse colla sola tradizione alla memoria degli uomini, che partitamente descriverle. Comunque però vada la faccenda, di gran biasimo degno sarei reputato, se giusta mia possa non mi sforzassi

Molto si segnalò per il servizio del Re di Spagna in occasione de' tumulti di Napoli del 1647.

E fatto Principe dell'Accademia degli oziosi in Napoli.

Si porta in Calabria per prendere il possesso del credito del Marchese di Arena.

Si tratta de' figliuoli del Duca Gioſia III.

a raccogliere sol tanto ciò , che va per la bocca di tutti , lasciando il di più , e forse il maggiore , che o alla nostra notizia non è pervenuto , o che da altri si può più acconciamente divisare .

*La via dell'onore,
e della gloria bat-
tuta da' figliuoli
del Duca Gioffa.*

Perciochè se due sono le vie della vita degli uomini , per le quali si può camminando a singolare stima pervenire , l'una di fare grandi , e lodevoli cose , l'altra poi il considerare non pur le cose che gli uomini far possono , mà il fine per cui si fanno , e gli effetti loro . Quindi è , che con le singolari opere e in pace , e in guerra si fa in diversi modi ed alle private persone , ed alle comunanze de' popoli , ed alle Nazioni tutte giovamento . E con la contemplazione del fine loro saggio , giusto , onorevole , e prudente , si forma negli altri la vera idea del nobile , del giusto , e dell' onesto . E tanto furono l'una , e l'altra per sè di queste vie dagli antichi Filosofi lodate , che ancora la questione pende , qual di loro preporre all' altra si debba , e sia migliore . Per queste sì onorate strade s'indirizzarono da fanciulli i due germani fratelli Gio. Girolamo II. di questo nome Duca di Atri XV. el Cardinal Francesco amendue figliuoli del Duca Gioffa III.

*Gio. Girolamo II.
Duca di Atri XV.
figliuolo primoge-
nito del Duca Gio-
ffa .*

*Da fanciullo fa
progressi mirabili
nelle scienze.*

Conciosiachè il Duca Gio. Girolamo dedito agli studj delle scienze così politiche , come istoriche , e matematiche formò da giovinetto la sua mente in guisa , che altro agognar non si vedea , che onore , e sapere . Chiamato egli per tanto al dominio della sua vasta signoria , ed accresciuta questa non poco dall' acquisto fatto della ricchissima eredità del Marchese di Arena Concublet , non s'intese giamai in tutto il tempo , che ebbe la forte Napoli sua patria di averlo seco , ricorso veruno fatto da suoi Vassalli alla Corte per la giustizia ,
che

*Fu singolarmente
amato da suoi/as-
salli per la sua ono-
ratezza e giustiz-
zia .*

che a tutti con mirabile onestà de' suoi Ministri si amministrava; nè tampoco avversione veruna di tutti gli altri ordini di persone, che la vasta Città di Napoli contiene. Perciò egli divenne in breve tempo padre della patria, e generalmente reputato era il protettore della giustizia, e dell'onesto, il ricovero de' letterati, e 'l mecenate di tutti i giovini dotti, da' quali assai apertamente si conobbe essere egli nato alla gloria, e col retaggio proprio de' suoi maggiori all'onore, ed al grande esser portato. Congiuntosi intanto con la nobilissima Launoja Ludovisia figlia del Principe di Piombino, e restandone di quella dopo pochi mesi privo, per provvedimento di sua Casa passò alle seconde nozze con la gentilissima Signora D. Eleonora Cecilia Spinelli figlia del Marchese di Vico, e Duca di Aquaro, che seconda di molti figliuoli recò non mediocre consolazione al Duca, ed a' suoi congiunti.

Fra tanto non tralasciando le arti nobilissime della pace, e della guerra per beneficio de' suoi cittadini, e per sollievo del Regno, venne egli sempre introdotto nel più segreto gabinetto de' Vice-Re di quel tempo; e pervenuto l'invittissimo Monarca delle Spagne Filippo V. al dominio di quella vasta Monarchia, portatosi in Napoli nel 1702. a consolare i sudditi suoi, ed animargli ad opporsi coraggiosamente all'acerbità di quei tempi, ed alle intraprese de' suoi nemici, volle sempre presso di sè, e ne' consigli suoi il Duca Gio. Girolamo. Poichè il Re ben sapeva, quanto erasi nobilmente studiato nell'anno antecedente per disperdere, e dissipare la famosa congiura eccitata in Napoli contro del Governo Spagnuolo. Contento e lieto il Duca di Atri di questi, ed altri onori ricevuti, riempì tutti i suoi

In Napoli egli fu reputato padre della Patria, e Mecenate di tutti i Letterati.

Prende per moglie la figliuola del Principe di Piombino, ma mortasi questa senza lasciargli figli, si marita colla figliuola del Marchese di Vico D. Eleonora Cecilia Spinelli.

La quale partorisce molti figliuoli.

Fu il Duca Gio. Girolamo molto stimato in Napoli. Ed il Re di Spagna Filippo V. dall'opera sua molto sollevato.

Il Duca fa patife a tutti di quanto profito, e vantaggio era la fucceffione del Re Filippo a' Regni di Spagna.

Partito il Re da Napoli, fu il Duca di Atri dichiarato Vicario Generale delle armi nelle Provincie dell' Apruzzi.

Con poche truppe, che pote' haveve, si ritirò nelle Provincie a lui commesse per difenderle dagl' inimici.

E non potendo far fronte agli Alemanni in Campagna si ritirò in Pescara.

Prima però di chiuderfi entro la Piazza va in Atri a vedere i fuoi figliuoli.

A' quali così ragionò per animarli a sostenere il partito Spagnuolo.

fuoi cittadini, e paesani delle lodi, virtù, e della possanza del Re Filippo. Dicendo esser venuto al possesso di quei regni un Signore, il quale vincer doveva ogni cosa tanto colle armi, quanto con la sua benignità, e benefizj. Partito il Re alla volta di Lombardia fu immantinente dichiarato il Duca di Atri Vicario Generale delle armi in Apruzzo. E per verità quella non era opera di un solo, se già non ne gli fosse stato commesso il carico dal consenso universale de' fedeli sudditi del Re, o non abbondasse per sè medesimo di tanta autorità, che si fosse l'invidia di molti rivolta in riverenza. Avendolo però il Re Filippo accettato per servizio di non poco momento alla sua Corona, allora più che mai il Duca, alla via dell' onore, e della vera nobiltà rivolto, come vide le cose del Regno nell' ultimo periglio, stimò bene per adempire al suo impiego ritirarsi a difendere con i pochi avanzi delle truppe Spagnuole le Provincie dell' uno, e dell' altro Apruzzo. È l'opera sua, industria, e valore veggendo inutile al suo disegno, nè potendo qualsivisia cimento in campagna aperta incontrare per lo picciol numero de' soldati al suo comando soggetti, come savio e prudente Capitano, che egli era, stimò bene ritirarsi nella piazza di Pescara.

Prima però di ritirarsi colle truppe nella piazza, frettolosamente si portò in Atri per vedere la Duchessa sua sposa, ed i suoi teneri figliuoli, e dar loro l'ultimo a dio, a' quali recatisi d'avanti così ebbe a favellare: *Partendomi io da questa Città, non molti mesi sono, assai materia averei potuto haveve, onde in guerra potessi acquistare onore, e riputazione. E certo se ad alcuno averebbe potuto far animo, e porgere baldanza la stirpe sua, se ancora ad alcuno la maestà, e gli onori ricevuti avessero potuto*
far

far crescere l'animo, io son nato di sì fatti progenitori, e tal saggio avervo dato di me, ed in tal' età acquistato l'amore della patria, e del Re nostro signore, che io potei trà il numero di tanti nostri valorosissimi cittadini essere prescelto al comando delle armi in questo Reame. E per ciò chi altro hà finora difeso i confini, chi altro hà ributtato gli Alemanni già trionfatori su' gli argini nostri? ma tutto quello, che io ne' voti miei addimandai supplichevolmente al Signore Iddio, voi medesimi, o cari figli, ora mi potete concedere. Se voi vi volete ricordare, che siete nati non nelle terre da quì remote, e lontane, ma nel Contado de' vostri antenati. E se vi tornerà in memoria, questi Colli, i quali voi vedete, essere della nostra patria, e consideravete questa signoria essere parto della fedeltà de' vostri maggiori. Io non fui giamai autore alla mia casa, nè alla mia patria confortatore di alcuna superba legge, nè di alcuna crudele deliberazione. E pure mi conviene ora con voi mostrarmi crudele più tosto, che mite, e benigno. Noi non navighiamo ora pel mare tranquillo, mà quasi siamo sommersi da fiera tempesta. Già contro noi si prosiegue la guerra, contro noi si occupa questa Provincia, contro di noi sono gli Alemanni tutti armati, e spediti. Tosto sarà portata a ciascun di voi l'infesta novella de' vostri danni, guardarete le vostre possessioni guaste col ferro, e col fuoco, esser menata via la preda, e per tutto il fumo delle case, e ville, che ardono, il vostro stato posto a sacco, questa Città assediata, e la gloria appresso i nemici vostri. In somma è sì fatto lo stato delle cose nostre, che l'animo non si può indovinare bene alcuno.

Quanto si appartiene a me, o cari figli; piglierò quel partito, ed averò quel tanto animo, che voi stessi vi darete. Offerirò volentieri il corpo in voto alla morte, nè ricuserò qualsivisia cimento, purchè vedessi rotti, e messi in fuga questi
nemi-

nemici del nostro Re; ed allora sarei contento, quando li spogliassi degli alloggiamenti, e trasferissi questo spavento della guerra, onde siano tutti smarriti, e confusi. Sarete voi forzati abbandonare questo stato, ed andare in esilio da questa sì nobile signoria, che noi non possiamo difendere; nè questa andata a voi sarà misera, e vituperevole, perchè ei non parrà, che vinti l'abbiate perduta, mà che vincitori l'abbiate rifiutata. Gli Alemanni la potranno distruggere, mà come voi sarete in istato di affrontarvi con essi, la potrete ben presto restaurare. Avendo voi l'onore salvo, e la fede intatta ed in piedi, vi parrà forse cosa fatigosa reedificare queste mura, rialzare questi antichi superbi edificj, restituire nel pristino luogo le immagini de' vostri padri. Non si tratta ora più che la patria potesse stare in piedi nella sua maestà, alla quale il mancar mai, mentre che l'uomo hà vita, ad ogn' uno è cosa sozza, e vituperevole, ed a noi cosa empia, e nefanda. Maggior guaſto farebbe ora a quella nostra comune madre la vostra fortuna prospera, che non facci l'avversa. Ella già è a terra, e la sua libertà spacciata, mà in voi hà riposto le speranze sue, ed il vostro onore, e la vostra costanza dovranno fare in maniera, che la virtù, e le speranze sue ogni dì crescano maggiormente.

Statevi pur fermi in questa sì nobile risoluzione, e consumate pure la vostra vita nella necessità, che ora vi viene dietro di dover soggettarvi al tempo. Ormai non ci è più guerra se non dentro di voi medesimi. La necessità di essere vostro padre mi coſtringe a dirvi cose vere ed utili, in luogo di cose grate e gioconde. Io desidererei certamente compiacervi, e condonare qualche cosa alla vostra tenera età, e molto più che voi foste salvi, e raccontaste a' figli vostri la costanza, e fedeltà conservata al nostro naturale Signore. Mà non mancaranno giamai, se voi mancaste, al mondo uomini

ni così scordati, che ciò debbano in miglior forma appalesare, qual' ora averanno in pregio la virtù e l'onore. Egli è venuto quel tempo tanto desiderato da' vostri antenati da poter mostrare l'onor vostro. I nostri padri, essendo il Regno de' Franzesi, e de' Svevi, vollero sempre, che questa signoria fosse nostra, qual' ora questo Regno fosse de' Spagnuoli. Questo è quello, che tante volte hà renduto la patria, le insegne, e l'antico pregio di nostra casa, ed hà rivolto la paura, la fuga, e la morte contro i nostri nemici, i quali talora ciechi per l'avarizia nel pesare l'oro, e le ricchezze fallirono la fede data, e l'onore. Considerate le cose prospere, ed avverse de' vostri antichi maggiori, troverete senza fallo tutte le cose esser loro succedute prosperamente, quando seguirono il loro onore, senza che la ragione delle genti fosse violata. Voi sarete un tempo i recuperatori della maestà Spagnuola, e degni di essere annoverati trà gli altri illustri vostri antenati. Oggi i vostri sudditi vi daranno, ed empieranno di mille lusinghe, e di accuse contro di me, che si fatta nobile determinazione giustamente vi hò confermato, dalle quali voi avete ad essere cauti, e sempre a difendervi colla vostra virtù, e costanza, di cui il nostro nome non s'ebbe mai a pentire. Poco fa dopo la guerra degli Angioini, che altro rimedio ebbe la nostra casa stanca, ed afflitta per le passate rivolte, se non la gloria, e la stima, che alla fine ne portò seco anche la restituzione di questo nostro Stato. Tanto è anche presso de' nemici istessi prezzata, e riguardata la fede, e l'onore. E non hanno ancora i nostri sudditi dall' esempio de' maggiori nostri per noi stessi ciò fatto? Ricordatevi dell' eccellente valore delle nostre Donne di Cellino, con quanta maraviglia del mondo in quel fortunato giorno virilmente si opposero all' esercito di Ascanio Colonna per non mancare alla fede data a' loro antichi Duchi,

e Signori. E non restò in piedi, e vive ancora dopo i Duchi Gio:sa, Giulio Antonio, ed Andrea Matteo nostri avventurati padri nel colmo della loro avversa sorte, la chiarezza, e lo splendore del nostro nome? E così sopravviverà a mille altri, quando voi pregiatissimi miei figliuoli, manterrete in ogni luogo, in qualsivisia esilio la dignità ed autorità della vostra fede. A voi nobilissima consorte, consegno, e fido quest' ultima speranza dello Stato, e nome Acquavivo. Con la mia morte non saranno già per rovinare meco questi teneri nostri figliuoli, non permetta Iddio, nè voglia, che questa nostra onorata casa conservata fin ora per sua singolar provvidenza sia eguale a questo mio corpo fragile, e mortale, che io volentieri consagro al mio, e vostro onore. Così avendo egli ragionato, ed abbracciato affettuosamente tutti, si partì senza altro indugio alla volta di Pescara. E quanto egli avea detto, ed i suoi costantemente promesso, fu dopo poche ore confermato con un fatto molto opportunamente accaduto.

Terminato il suo ragionamento, ed abbracciati i suoi teneri figliuoli partì per Pescara.

Il P. Tommaso Marotta della Compagnia di Gesù vassallo del Duca di Atri che poco prima era venuto col Conte Daun di Germania, va in Atri per persuadere il Duca ad abbracciare il partito diemiano.

Era per avventura venuto in Napoli assieme col Conte Daun Commandante Generale degli Alemanni un Padre della Compagnia di Gesù molto celebre per dottrina, e prudenza chiamato il P. Tommaso Marotta, natlo della Città di Atri. E quantunque di parte Tedescha si fosse, non avea però giamai tralasciato di rendere quegli ossequi, che giudicava dovuti al suo natural Signore. Accommiatatosi intanto dal Generale Daun, e forse anche di concerto con lui stimò egli in tanta occasione non essere da indugiare a potere muovere il Duca di Atri, e la sua famiglia ad attaccarsi al partito Alemanno, che già quasi in tutto il Regno avea trionfato. E per ciò portatosi frettolosamente in Atri, ove non avendo ritrovato il Duca, che poche ore prima

ma era partito per Pescara, si persuase potere indurre i suoi figliuoli, a' quali cominciò con gran facondia ad esaggerare, che, *poichè non si poteva più resistere colle proprie forze a' Tedeschi, nè si poteva sperare ajuto da' Spagnuoli, doveasi parlare di pace, e cedere al tempo. Essere già il Regno tutto in potere degli Alemanni. Quindi gli confortava, pria di vedere avanti gli occhi le rapine, l'incendio, e le ruine del loro Stato, doverli risolvere di darsi a' Tedeschi.* In udire queste cose non si smarrirono punto i fratelli tutti, il maggiore de' quali non oltrapassava l'anno decimoquinto di sua età, mà inteso che ebbero doverli eglino soggettare a' Tedeschi, ed abbandonare il partito Spagnuolo, tosto dal di lui cospetto sparirono, come se mai quel buon Padre, ed amorevole loro vassallo veduto non avessero.

Non avendo ritrovato il Duca, che era partito per Pescara, si sforza persuadere i suoi figliuoli.

Ma riescono vane tutte le sue diligenze, perchè i figliuoli del Duca di Attri in sentire ciò, che gli si proponeva, gli spariscono d'avanti senza ne anche più vederlo.

Fra questo mentre si ritirò il Duca in Pescara, è quì uopo sarebbe formare intera istoria di quanto egli operò, quanti perigli incontrò di buon animo per lo suo Signore, bastando sol tanto ricordarsi, avere egli posto in non cale, quanto erasi posseduto da suoi maggiori, quanto da lui acquistato, quanto a' figliuoli, ed a Casa sua conveniva, e gli suoi pensieri solamente rivolti a riparare la piazza, provvederla del bisognevole, accingerli alla difesa. I suoi stati inondati dalle truppe Alemane, i suoi vassalli posti in contribuzione, la Duchessa sua moglie abbandonata, i teneri figliuoli fuggiaschi nello stato della Chiesa, i suoi arredi esposti alle rapine, le antiche immagini de' suoi maggiori infrante, ed oltragate non furono bastevoli a muovere il regio, e sovrano animo del Duca, non già a seguitare la parte Tedesca, mà ne pure ad abbandonare la difesa del Regno, che in quella sola piccola piazza si conteneva.

Ritiratosi il Duca di Attri in Pescara attende a munire la piazza di tutto il bisognevole, e si accinge alla difesa, senza avere alcun riguardo alla perdita de' suoi averi, ed alla ruina di Casa sua.

Col prezzo de' proprj suoi argenti, e gioje forma l'erario per le bisogne della guerra.

Non potendo alla fine sferare alcun successo, a patti di buona guerra rende la piazza a' Turchi dopo due mesi di assedio.

Ed essendosi state tramate delle insidie per non farlo uscire dal Regno, egli con consiglio, e di nascosto si ritirò in Roma.

Il Duca di Atiri ritirato in Roma non pretende dalla Corte Cattolica altri vantaggi, se non quelli, che riguardano il suo onore, e la gloria sua.

Dopo due anni egli si morì in Roma in età ancor fresca con una stima grande della sua letteratura, e dell'amore, e costanza verso il Re Cattolico, per il di cui servizio, e fedeltà consagrò tutta la sua famiglia, e la ricca signoria possedeva nel Regno di Napoli.

D. Francesco Acquaviva suo fratello figlio del Duca di Atiri Giose III. s'incamina nella Corte di Roma.

Ed avendo per bisogni della guerra formato l'erario co' proprj suoi argenti, gioje, ed altre cose preziose, privo alla fine non già di esercito, ch'el potesse assistere, mà di ogni umano soccorso, fu costretto con li maggiori onori militari capitolarne la resa. Mà perchè egli s'accorse da' suoi nemici mancato ne' patti convenuti, e a tutto ciò che conveniva alla grandezza dell'animo suo, prudentemente pensò per vie incognite ricoverarsi in Roma; e poiche, chi tutti teme in nessun cade, furono in tal guisa dalla sua gran mente tutti i famosissimi Aguatori vinti con loro Aguati.

A questa sì lodevole sua condotta quasi per conseguente venendo il riguardo del profitto, che di ciascheduno, che opera, suol'essere mira, ed oggetto, egli altro fine non ebbe, che la dovuta sua gloria ed onore. Perciochè forte dannoso, egli diceva, essere il lasciare all'arbitrio del tempo, di scoprire, e sceleare il buono dal migliore, e dall'ottimo, qual'ora si può ritrarre più presto, che sia possibile, e poi attendere l'utile che da sì fatte lodevoli imprese necessariamente dipende. Da questi pensieri egli mosso, e bastevolmente soddisfatto, e del gradimento particolare del Re suo Signore contento, dopo due anni del suo soggiorno in Roma, lasciò immaturamente di vivere al mondo per essere immortalmente presente alla memoria degli uomini. Nè dovrà tralasciarsi l'ultimo, e supremo eccesso di sua virtù, e grandezza, che vedendo sua casa desolata, e dall'antica sua signoria lontana, l'acquisto dell'onore, e della gloria cotanto da' suoi maggiori reputato a suoi lasciò per retaggio.

Per l'istessa via dell'onore, e della gloria incamminatosi alla corte di Roma il giovinetto Francesco suo fra-

fratello, non si può certamente ridire, a qual termine avesse ridotto le regole della società, e vita civile, da lui formate coll' antico nobile esemplare, e da sue egregie opere mirabilmente illustrate. Appena conosciuto in Roma fu dal Pontefice Innocenzo XI. fatto suo Cameriere d'onore, ed indi a pochi mesi mandato Vicelegato a Ferrara. Di dove richiamato da Alessandro VIII. fu spedito Inquisitore in Malta. Ed avendo con singolare onore compito il suo impiego, ritornato in Roma in tempo del Santissimo Pontefice Innocenzo XII. fu da questi dichiarato Chierico di Camera; nel di cui nobile ministero potè in breve sperare buona parte di quella grazia, che da quel gloriosissimo Pontefice a' suoi ministri si dava delle belle, ed onorate cose. Perciò avvisando il Papa essere il suo talento maraviglioso riserbato a più alte, e memorande imprese, lo dichiarò suo Maestro di Camera. E tant' oltre passò in riputazione, e fama, che non solamente i Cardinali, che vicinissimi sono al Papa, ma oltre a ciò eziandio i ministri de' Sovrani, che allora erano in Roma, di inusitate lodi il commendarono. Riavutosi il vigilantissimo Pontefice da gravissima infermità mercè la sollecitudine, e cura di Monsignore Acquaviva; e pensando seriamente provvedere la Nunziatura di Spagna di soggetto capace coll' autorità, stima propria, e destrezza a sostenere quel grave ministero in stagione così torbida per l'Europa tutta, rivolse gli occhi suoi all' Acquaviva, e con universale compiacimento della Corte di Roma fu destinato, ed in pochi giorni alla Corte di Spagna Nunzio della Sede Apostolica spedito.

E ben si fidò ammeso per la prima volta dal Re Carlo II. e da tutta la Corte di dovere coll' arti sue al de-

Ove in breve tempo conosciuto fu maravigliosi progressi, ed è impiegato in varie cariche di quella Corte, colle quali fa distinguere il suo onore, e la sua destrezza.

Fatto Maestro di Camera del Papa Innocenzo XII., nella grave infermità dello stesso Papa mirabilmente si portò in soddisfazione non solo della Corte, ma anche de' Ministri Forastieri.

In quei tempi così torbidi per l'Europa viene egli destinato Nunzio nella Corte Castolica. E quantunque il Re Carlo II. fosse gravemente indisposto, fu tuttavia ricevuto dalla Corte, ed aprì subito la sua nunziatura con maraviglia della stessa Corte di Roma.

desiato fine agevolmente pervenire. Poichè quantunque per pochi giorni avesse avuto la sorte trattare in pubblico gli affari col Re, e colla Corte. che aggravato dalla sua lunga indisposizione pareva che a momenti dovesse mancare di vivere, come in fatti avvenne, non tralasciò tuttavia raccogliere tutti quei vantaggi, che si poterono per la quiete di Europa, e per la Sede Apostolica. Stimava egli non solamente senza pietà e crudeli essere dal mondo reputati coloro, che ad altri oggetti avendo la mira, che al suo onore, alla Chiesa, alla Patria, per nudrire alle volte cose lontane, e dal proprio mestiere remote, mà ancora di poca stima, e poveri di consiglio, e di prudenza.

Per sì fatte cose, con esse molte altre gloriosamente operate tanta, e sì grande autorità, e stima acquistò, e dignità presso l'ottimo, e savissimo Pontefice Clemente XI. e del nuovo Re Filippo V. quanta a lui fu bastevole per divenire presso tutte le altre Corti di Europa famoso ed illustre, mà non quanta per avventura si può in somma a lui dare, ed accrescere. Il Papa lo creò nel 1706. Cardinale, ed il Re Cattolico involto nelle durissime guerre contro gli Alleati, della sua prudenza, e grandezza di animo ben persuaso alla sua cura e direzione fidò la Regina sua sposa, che colla scorta di cinquecento Cavalli dovè il gran Cardinale Acquaviva condurre in salvo in mezzo a' nemici così esterni, come domestici. Dopo in finiti travagli congedatosi il Cardinale dalla Corte, alla volta d'Italia drizzò il cammino. Ed appena giunto in Roma il costantissimo Signore ebbe a soggiacere alla desolazione di casa sua per l'occupazione delle armi Cesaree del Regno di Napoli, e per la costanza non mai più udita di sua fami-

Ne' pochi mesi, che sopravvisse il Re non tralasciò raccogliere tutti quei vantaggi, che potè, per la Santa Sede.

Avendo riguardo il Santissimo Pontefice Clemente XI. al gran merito di Monsignore Acquaviva nel 1706. lo creò Cardinale.

Ed il Re Cattolico Filippo V. gli consegnò la sua Regina per condurla in luogo sicuro dagli insulti de' nemici, col seguito di cinquecento Cavalli Spagnuoli.

Ed avendo il Cardinal Franceſco tutto mirabilmente compiuto, e soddisfatto la Corte Cattolica, si licenziò dalla medesima e dal Re Filippo ebbe tra le altre dimostranze della sua Reale munificenza restituiti tutti gli argenti, che aveva offerto alla Corte per i bisogni della guerra, e la grazia di potere fare estrarre fuori del Regno di Napoli tutto il frumento delle sue Badie senza pagamento vruno.

miglia in seguitare il partito Spagnuolo. E niuno, che drittamente giudichi, stimerà giamai di poco momento una tale refoluzione, di vedere co' proprj occhi la ruina di casa sua, e dell' antica sua signoria il totale abbandono; mà qual' ora si sappia la via dell' onore tenuta da teneri anni dal Cardinale, e dal Duca di Atri suo fratello, quantunque il corso, il sistema delle mondane cose richiegga spesso il contrario, ogni ora però, che al suo destinato termine sia ridotta l'ardente voglia dell' onore e della gloria, per raccorre il piacere che da quella agli animi grandi deriva, non che dannosa, si reputa necessaria.

Strana incetta in apparenza, e dannosa perdere le proprie signorie, per dare luogo alle straniere, ed attendere l'incerto, e confuso sentimento delle Corti: E pure non contento a pieno di essersi in tal guisa segnalato per il suo Re, poichè altro delle sue sostanze non gli era rimasto, estinto il Duca suo fratello, spogliato di tutti i beni suoi, la famiglia raminga, e fuggiasca, i teneri suoi nipoti appena atti ad apprendere i primi rudimenti delle lettere umane, come vide il Cardinale questi in età di potersi ricordare essere eglino del sangue Acquavivo, lieti, e colmi di gioja spedì in Spagna, facendo sapere a quel piissimo, e gloriosissimo Monarca, che altro non gli rimaneva di impiegare per la sua Corona, che i tre suoi nipoti, come retaggio di sua casa, e della costante fedeltà, ed onore. Fu incredibile il piacere di quell' amorevolissimo Re, che in varie guise della sua Reale munificenza ne appalesò al mondo la stima di una sì chiara, ed onorata sua gente. Lo sà Roma, lo vidde Italia, l'intese Europa tutta, e l'Imperadore istesso ne stupì di un portento di onore, e di vera gloria così singolare.

Con

Partito di Spagna dopo aver fatto perdita di tutte le sue tappezzerie naufragate in Mare, egli soggiace alla perdita di tutti i suoi averi del Regno per il partito Spagnuolo.

Da tutti viene ammirata la sua costanza per il Re Filippo V.

Non contento di avere tutto consegnato per il servizio del Re di Spagna, non essendogli rimasto altro, che i suoi teneri nipoti, quelli ancora spedisce in Spagna al servizio del Re.

Ne stupirono le Corti tutte di Europa di una fedeltà così costante e le diedero encomj immortali.

Il Re Cattolico lo dichiara Protettore de' Regni di Spagna in Roma.

Ed alla sua destrezza appoggia il Re gli affari più importanti della sua Corona, anche prima che lo dichiarasse suo Ministro.

Onde a lui, ed alla sua maravigliosa prudenza fu appoggiata la conclusione del Matrimonio colla Regnante invittissima Regina di Spagna, che egli va a sposare in Parma nel 1714, e conduce fino a Genova.

E perciò l'Italia le deve tutto ciò, che di glorioso, e felice è avvenuto per riguardo della Spagna.

Il Cardinal Francesco è dichiarato Ministro del Re Cattolico in Roma con infinito piacere di tutti.

Con tali sentimenti si nudrivà sopra ogni altro in Ispagna la fama del suo talento, e della virtù sua ; onde il Re Cattolico avendolo dichiarato Protettore de' Regni suoi raccolse non piccoli vantaggi per la sua Monarchia, col commettere alla sua destrezza i più rilevati affari della sua Corona. Onde co' proprj occhi abiam veduto dalla sola mano del Cardinal Francesco Acquaviva rivolgersi ne' tempi non molto felici alla Monarchia Spagnuola il gran peso, e la somma de' più nascosti ed importanti affari. A lui fu dovuto l'impareggiabile matrimonio conchiuso con la non mai abbastanza lodata, ed onorata Regina delle Spagne Elisabetta Farnese, fonte & origine di tutti i vantaggi, e felicità di quei Regni ; di che ne ricevè il Cardinal Francesco i dovuti tributi di onore, e di gradimento non solo dalle Spagne, ma dalla nostra eziandio Italia. Ne è da maravigliarsene. Perciò che non sofferendo più la bella nostra Italia discorrimenti di altre nazioni, sperava per mezzo di quell' invittissima Regina potere una volta più lunga, e tranquilla pace godere, ed allegra vita menare ; e che alla fine in spazio di qualche tempo venisse in prezzo il nome Italiano, e 'l suo antico valore. Questo deve la Spagna, e questo dovrà l'Italia al gran Cardinale Acquaviva.

Ma se crebbero per lui le vigilie, e le fatiche, che per molti anni con indefessa vigilanza ed amore soffrì in servire il suo Monarca, sperimentò egli parimente sempre via più a se inchinata, e favorevole la generosità del suo Principe ; il quale dopo averlo di considerabili mercedi remunerato, lo dichiarò alla fine suo Ministro in Roma. Avvisando il Re rinvenire in lui il più valido, e più sicuro appoggio de' dritti, e prerogati-

tive della sua corona , e tutto ciò che alla felicità de' suoi dominj , ed alla gloria del suo nome poteva contribuire. Dagli eventi di quei intricatissimi tempi , che dalla sua destrezza furono egregiamente regolati , si conobbe quanto egli valesse nel più delicato delle politiche intraprese , nel più necessario , e difficile delle cose pubbliche , nel più sodo , ed intrigato del gabinetto , e sopra ogni altro in quel , che a regolare , e tenere in buon' ordine la felicità , il riposo della Repubblica maggiormente conduce , cioè nella somma , e consummata cognizione delle pubbliche , e private cose . Mà nel fiore della sua gloria , e nel colmo della sua stima la morte troncò il filo di quelle molte speranze , che dalla sua virtù , ed onore il Re Cattolico , e Roma attendeva.

Ed ormai è opportuno il tempo di favellare de' figli del Duca Gio. Girolamo , i quali siccome sono stati il soggetto dell' universale compiacimento , ed ammirazione presso tutti coloro , che fortunatamente li trattarono , così faranno l' ampia , e spaziosa materia di questa istoria . Il primogenito D. Gio: IV. Duca di Atri XVI. toccò egli , e mosso dagli onorevoli stimoli di sua casa nella più fervida , e fresca età della sua adolescenza si portò in Ispagna ; lontano da tutto ciò che fa una vita molle , e rilassata , tutto inteso ad una severissima applicazione della scienza militare . Ed emulando egli le virtù paterne , non meno nelle armi , che nelle lettere fu celebratissimo , favorì cotanto i letterati , che volle havere per direttore de' suoi studj l' incomparabile Cattedratico Domenico Aulifio pregio il più raro dell' Università di Napoli , il quale l' ebbe in tanta stima , che gli dedicò , essendo ancor giovinetto , una delle sue opere intitolata *La Sfinge* ovvero *l' Interpretazione*

È sul bel principio del suo ministero si vide , quanto egli valesse nella politica .

Ma egli nel colmo delle sue gloriosissime opere con immenso dispiacere di Roma , e della Spagna nel 1725 , se ne morì .

Figliuoli del Duca Gio. Girolamo II. Duca di Atri XVI.

Gio: IV. Primogenito succede al Duca Gio. Girolamo suo Padre , ed è Duca di Atri XVI.

Da giovine và in Ispagna a militare per il Re Filippo , dopo haver fatto progressi grandi nelle scienze in Napoli .

In Fiandra il Duca Gioſia IV. molto ſi ſegnò per il Re di Spagna, e nel 1704. è fatto prigionie, ed inſi liberato dalla Regina Anna d'Inghilterra, nel ſuo ritorno in Italia al 1710. muore in Lion di Francia.

te dell' Africa Occidentale con le ſue Iſole, il qual M. S. in Napoli ſi conſerva. Dopo varie dimoſtranze del ſuo valore in diverſe battaglie in Fiandra, ed in Iſpagna per il Re Filippo ſuo Signore, per le quali fu maraviglioſamente onorato dalla Regina Anna di Inghilterra, che fatto prigioniere dal famoſo Milord Generale Marlburgh in Fiandra, volle ſubito ſoſſe libero; e con tutti i ſegni della maggiore ſtima rimandato in Iſpagna, ammalatoſi gravemente nel ritorno deſignava fare in Italia per prendere il poſſeſſo della ſua vaſta ſignoria, laſciò di vivere in Lion di Francia.

Succede al Duca Gioſia IV. Domenico odierno Duca di Atri XVII. ſiglio ſecondogenito del Duca Gio. Girolamo II.

E da giovinetto è bene iſtrutto ne' ſtudj delle ſcienze cot. della pace, come della guerra.

Fu egli il Duca Domenico, o tra i primi, che ſecuitarono il partito Spagnuolo; laſciando a tal' effetto la caſa pa-
terna.

Fu chiamato immanente alla ſignoria de' ſuoi ſtati D. Domenico odierno Duca di Atri XVII. e X. Principe di Teramo, di cui ſolo di paſſaggio ſi potrà favellare, per non dar pena più toſto, che piacere al ſuo gentile, e moſteſto coſtume. Egli dunque non lungi dalle maſſime del Duca ſuo padre, e del Cardinale ſuo zio nelle più nobili, e culte diſcipline da teneri anni iſtrutto hà moſtrato ben corriſpondere a' forti ſtimoli, con cui cingere il giovanile ſuo cuore davano le mutule, ma pur troppo efficaci immagini de' ſuoi maggiori. Ed acceſo di quella gran fiamma propria de' ſuoi di fedeltà, e di amore verſo il proprio ſuo Principe, ne arſe in guiſa tale, che vita e beni, agio e ri-poſo a sì nobile, ed onorata paſſione coſtantemente conſagrò. Egli fu il primo tra tanti Signori dell' età ſua, che tocco, ed infiammato nel più vivo, e delicato dell' animo ſuo, ad opere grandi, e generoſe ſi accinſe, ed a mantenere i dritti del Re Cattolico ſuo ſignore a coſto di ſudore, e di ſangue ne moſtrò l'impegno. Queſta virtù, ed onore, che hà formato il carattere della ſua gente Acquaviva, poichè nel petto del Duca niente riconoſce dal cie-

cieco fregolato arbitrio della fortuna, con sì stretto, ed indissolubile vincolo hà congiunto l'animo suo generoso, che in quello, come in suo Reale albergo da maestosa sovrana sembra soggiornare. Celebrato molto, ed in grandissima idea era il nome Acquavivo nella Spagna, e l'immagine ancora viva, e chiara di quelle superbe imprese, che i di lui ragguardevoli antenati a gran copia in guerra, ed in pace pel corso di più secoli gloriosamente operarono. Mà qual' ora si manifestò in Ispagna, e comparve in pubblico il Duca D. Domenico, quasi nuova scoperta, e nuovo acquisto sopra tutti gli altri del nuovo mondo pregiabile fu reputato.

In Ispagna, ove egli andò giovinetto, è molto celebrato il suo spirito, ed il suo onore, e fedeltà per il Re Filippo.

Morto il Marchese d'Acquaviva suo fratello, come si disse in Lion di Francia, e succeduto egli alla primogenitura di sua casa, pensar doveva alla conservazione della medesima; mà tutto egli intento al servizio del Re, come intese mosse le armi Spagnuole alla volta d'Italia, volle essere il primo a comparire nel teatro di quella guerra. E da giovinetto che egli era fatto Colonnello d'un regimento di Cavalleria tra' primi si portò in Sicilia. Ove espostosi col solito suo valore, e costanza a cimenti più pericolosi di quella campagna, nella famosa battaglia di Melazzo col suo regimento di Cavallo fu il primo a penetrare nel campo Tedesco, che occupato aveva le vicine campagne, e gittatosi coraggiosamente in mezzo a' nemici li ruppe, e fuggì in guisa tale, che prigioniero rimase quasi tutta la Cavalleria col Generale Veterani; e se non avesse avuto il resto dell' esercito Tedesco il ricovero nella piazza di Melazzo, e l'ajuto delle galere di Napoli, che la Cavalleria Spagnuola allontanarono dalla spiaggia, sarebbe-

Quantunque egli pensare dovesse alla propagazione della Casa, ad altro però non dirizzò le sue cure, che al servizio del Re.

Onde appena mosse le armi del Re per l'Italia nel 1717, volle essere il primo nella spedizione a militare nelle truppe Spagnuole.

Nella battaglia del 15. di Ottobre del 1718. comandando il Duca di Arri un regimento di Cavalleria fu il primo a penetrare nel campo Tedesco. Che pose in fuga, e spogliò del bottino fatto poche ore prima, e fu prigioniero il Generale Veterani.

Fu però egli ferito mortalmente, onde e sofferto risorgersi dal campo.

E crescendo il pericolo della sua vita è trasportato per Mare in Roma per riaversi dai danni sofferti.

Giunto in Roma tra il dispiacere della sua infermità recata non poca consolazione al Cardinal Francesco suo zio.

E prodigiosamente ricupera il braccio destro, trapassato da palla di moschetto, che il suo naturale vigore affatto perduto avea.

Il Cardinal Francesco suo Zio lo persuade ad attendere alla propagazione della Casa, ma egli il Duca senza fargli sapere cosa alcuna, nascosamente ritorna in Sicilia alla seconda Campagna. Ed interviene in tutte le azioni militari di quella Campagna con mirabile valore.

Il Duca coll' armata Spagnuola si ritira in Ispagna. E sposa D. Eleonora figliuola del Principe Pio.

Dal Re Filippo vien accolto benignamente con tutti i segni di amore, e di stima, e dopo averlo remunerato di grandissime mercedi, gli conferma il Grandato di Spagna di prima classe, e gli conferisce l'Insegna del Leon d'oro.

certamente in quella giornata terminata la guerra, el destino d'Italia. Ferito il Duca mortalmente non volle lasciare il campo di battaglia, fin tanto che non vidde gli effetti della vittoria. In tanto tra le ferite, ed i nuovi dilagi, che trae seco il mestiere della guerra, avanzatosi notabilmente il pericolo di sua vita fu trasportato per mare in pochi giorni in Roma. In parte consolato il Cardinal Francesco suo zio, se porre in opera tutta l'arte de' medici per restituirlo nella pristina sua robustezza. E Dio volle, che per sua speciale grazia ricuperasse il braccio destro, che il suo naturale vigore perduto affatto avea. Credeva il Cardinale, che il Duca suo amatissimo nipote rivolto avesse i pensieri suoi alla tanta sospirata propagazione della Casa, e dalle sofferte disgrazie reso più cauto meditar dovesse il suo ritorno in Ispagna. Mà egli nulla, o poco curando le sollecitudini del Zio, e l'amore de' suoi inaspettatamente, e di nascoso ritornò in Sicilia. Ed in tutte le azioni, in tutti i cimenti volle essere presente per tutto il tempo, che furono in moto le armi Spagnuole; e se il destino d'Italia non avesse altrimenti disposto, maggiori, e più cospicue riprove egli averebbe dato del suo coraggio, e valore.

Ritiratosi adunque coll' armata in Ispagna, alla splendida grandezza di sua famiglia aggiunse anche quella del parentado conchiuso colla nobilissima Signora D. Eleonora Pio chiarissimo germe della antica Signoria de' Principi Pii. E poichè egli era decorato del Grandato di Spagna di prima classe, vi aggiunse il Magnanimo Re Filippo V. anche l'insegna del Toson d'oro. Non era però il suo merito trà sì angusti limiti stretto, e conchiuso, che contener si dovesse ne' soli

con-

confini degli onori, e de' titoli, senza far passaggio ad altri più cospicui, ed illustri, fu intanto dal Re remunerato di grandissime mercedi; ed essendo vacata la nobile carica di Capitano delle sue guardie Italiane, la conferì di buona voglia al Duca. Con ciò fatto egli conduttore della più brava, e distinta milizia di quel potentissimo Monarca, potè più facilmente avvicinarsi al suo Signore, dalla Corte esser più conosciuto, ed il suo gran animo, e mirabil talento nelle pubbliche, e private cose esser ammirato. Onde in breve tempo egli è divenuto lucido specchio di sincera religione, esempio d'alto e divino senno, tesoro di profonda e vera dottrina, viva sembianza di nobiltà, singolar pregio di quelli divitiosissimi Regni, e celebratissimo al nome suo. Poichè non v'è niuno, a cui sia nascoso l'ammirabile suo modo di trattare, ne v'è ordine di persone in Ispagna, a cui non sia nota quella gravità signorile propria de' grandi Principi, che ha fatto stupire i Ministri tutti de' Principi stranieri. E da tutti vien commendata quell' eccelsa prudenza, e politica, per cui è stato reputato pregiatissimo, dirò così, architetto dell' arte de' gran maneggi. Onde la Spagna, e l'Italia, e chiunque ha avuto seco amichevole domestichezza si è a chiare note persuaso, che nel Duca di Atri D. Domenico più che in ciaschedun' altro riluce, oltre i feudi, titoli, e grandezze, il più chiaro ed antico splendore del sangue Acquavivo.

D. Ridolfo poi terzogenito altro fratello del Duca è degno più tosto d'ammirarsi, che d'imitarsi nell' esercizio della guerra, tra quali da fanciullo nudrito, e da giovine in Ispagna in grandissima reputazione avuto, per molte segnalate cose, che egli ha operato nella guer-

E di là a poco lo dichiara Capitano della sua guardia Italiana del corpo. Il suo nobile maraviglioso talento è per molto considerato in Ispagna dalla Corte. Per cui egli il Duca si distingue in quella Corte negli affari anche politici.

La sua generosità, grandezza, ed onoratezza da ammirazione non solo a' Signori di quella Real Corte, ma anche a' Ministri grandi de' Principi esseri.

Per le quali doti dell' animo suo ha fatto conoscere a tutti, quanto egli sia meritevole del primo luogo tra tanti illustri Personaggi della sua Famiglia, e della benevolenza particolare del Re, e della Regina di Spagna.

D. Ridolfo terzogenito del Duca Gio: Girolamo II. da giovinetto anche lui mandato in Ispagna dal Cardinal Francesco suo Zio, ed applicato al mestiere della guerra si è con istupore di tutti reso celebre. Dopo le Campagne di Sicilia, e di Centa, nell' assedio di Gibilterra fu assai commendato. Onde si ha acquistato l' amore della Corte, e per il suo nobile generoso costume è in gran pregio nella Spagna.

guerra di Sicilia, di Gibilterra, e di Ceuta per servizio del Re Cattolico, ha goduto non solo la fortuna del compiacimento di quel Monarca, ma di tutto quello ancora, in cui la magnanimità Reale potè i suoi effetti mostrare. E divenuto alla fine le delizie della Spagna, ci dimostra tuttavia ad evidenza, quanto ragionevolmente sia stato fatto degno del distinto amore di quella Corte.

D. Trojano quartogenito del Duca di Attri Gio: Girolamo II.

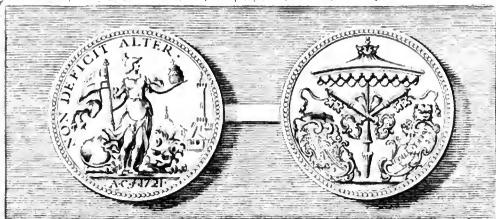
Allevato in Roma in età di nove anni dal Cardinal Francesco suo Zio, dimostra nella tenera sua età un gran spirito, per cui vien destinato dal Zio per la Corte di Roma.

E mandato in Spagna dalla S. M. di Clemente XI. a recare la Beretta Cardinalizia al Cardinal d'Arias.

Ritornato in Roma con segni di mirabile sua riuscita è mandato Vicelegato in Bologna.

Ed essendo vacante la Sede Apostolica per la morte del gran Pontefice Clemente XI. fa in Bologna le parti del Legato, con tanto piacere di quella insigne Città, che alla sua grandezza ed onoratezza fanno per ordine del Pubblico Senato risculpire il nome suo in una medaglia di oro, argento, e rame, nel 1721.

Il quartogenito D. Trojano amplissimo ora Cardinale di Santa Chiesa, nel seno limpidissimo del Cardinale Francesco suo Zio allevato non potè non essere fornito di quella gloria, di quella generosità, di quell'avvenenza, e di quell'amore del giusto, e dell'onore, che a magnanimi animi conviene. L'ammirò fin da giovinetto la Spagna, ove egli si portò a recare l'insigne Cardinalizia al Cardinal d'Arias Arcivescovo di Siviglia, d'onde ritornato fu mandato Vicelegato in Bologna, che non sazia giamai abbastanza del suo nobile, ed onorato modo di governare, essendo nel 1721, vacante la Sede Apostolica, e rimasto egli per Legato, ne fè scolpire, come quì si ravvisa, in metallo, argento, ed oro le glorie del chiaro suo nome per perpetua ricordanza de' suoi Cittadini, e Forastieri.



Di là passato in Ancona fece quella ben subito manifesto al mondo, non avere in altri tempi con maggior tranquillità goduto il bello della giustizia, che senza ombra di sordido interesse a tutti si amministrava, condonandosi tal'ora anche ciò, che lo stile del foro, e'l costume del luogo richiedeva, poichè l'umili cose schifando all'alte di salir si argumentava. Dalle quali cose niuno potè dubitare, che egli in tutti i tempi, in tutti i luoghi sia stato l'arbitro de' popoli a le commessi, ed al suo governo soggetti; quando l'uso di questa buona politica approvata dal consenso de' savj ne doveva avere l'impero, e'l dominio. Ebbe possanza il quotidiano uso di questa sopraffina avvenenza di vincere l'autorità de' Sovrani a lui incogniti, di conciliarli l'amore della S. M. di Benedetto XIII., e del felicissimo regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XII., in averlo il primo dichiarato ancor giovine suo Maestro di Camera, e Maggiordomo del Palazzo Apostolico, e'l secondo con infinito piacere di Roma Cardinale. E questo perchè? Perchè in ogni tempo è stato reputato e più bello, e migliore, conosciuto ed approvato dal consenso universale delle genti il suo nobile, maestoso, e sincero modo da trattare. Conciosiachè generalmente gli uomini volendo usare quella balia, di cui dalla natura gliene è in certo modo stato dato il dominio, allora, come suol dirsi, vengono questi signoreggiati a bacchetta, quando volgendosi, e rivolgendosi, all'utile, al grande, ed all'onesto, a cui naturalmente vengono portati, necessariamente s'attaccano. Niuno è partito giamai da lui non contento, niuno dalla sua impareggiabile munificenza non è restato pago, e sodisfatto, niuno in breve non colmo della sua generosità, giustizia, e gran-

Passa al governo di Ancona, ove da contrasegni del suo nobile generoso costume, ed ancora della giustizia, che a tutti amministra senza verun riguardo d'interesse, condonando a tutti anche i soliti dovuti diritti, che gli spettavano.

Acquista l'amore, e la venerazione di tutti per l'amore, e l'onestà, con cui egli governava.

Il Pontefice Benedetto XIII. lo dichiara suo Maestro di Camera, e di lì a poco Maggiordomo del Palazzo Apostolico.

Ed il Pontefice Clemente XII. felicemente regnante nel 1732. al 1. di Ottobre lo dichiarò Cardinale.

Con immenso piacere di Roma, e delle Spagne per il suo gentile, e generoso modo di trattare, che gli acquiesceva l'amore, ed il rispetto di tutti.

Essendo stata la Casa Aquaviva tenuta sempre in grande concetto in Roma, egli il Cardinal D. Trojano colla sua generosità, avvenenza, e grandezza maggiormente lo conferma presso tutti gli ordini delle persone.

Era il Cardinale in gran concetto in Spagna per i meriti particolari di tutta la sua Casa.

Onde la Corte di Spagna nella mossa delle sue armi nell'Italia dell'opera sua valendosi alla sua destrezza appoggiò quella spedizione del 1733.

Né lasciarono le nazioni tutte commendare la sua destrezza in quelle intraprese.

E soprattutto è stata lodata la sua prudenza, e vigilanza nel passaggio delle truppe per lo Stato Ecclesiastico, acciò senza strepito venissero, e con la maggiore tranquillità di quei popoli tutto si facesse.

Egli il Cardinale con particolare munificenza nella terra di Montecorondo alloggiò tutti i Signori più distinti della Corte, e dell'esercito a sue spese, oltre agli altri contrassegni dati dalla sua grandezza.

Impadronitosi del Regno di Napoli l'esercito Spagnuolo si porta in Napoli anche il Cardinale.

Ed accolto da quella Città con infinita amore, ed ossequio, in buona parte ella confessò dovuta la sua felicità al Cardinale Acquaviva.

e grandezza; onde tutti insieme di ammirazione oltremodo pieni, la Corte di Roma ne riempirono.

L'avere già fin da giovinetto il Cardinale D. Trojano trattato il Re Cattolico aveva impresso in quell'animo sì grande, e della Regina sua Sposa idee affatto stupende del suo talento, e ne avea già la Corte in varie, e diverse guise fatto pruova della sua avvedutezza. Quindi nella mossa delle armi di Spagna nell'Italia stimò quell'avvedutissima Corte ritrovare autorità tale nella persona del Cardinale Acquaviva, che valesse a condur in porto, quanto da essa si meditava. E poichè egli fu l'oggetto di tutti in quella sì ardua intrapresa, ciascheduno ne appalesò alla notizia de' lontani popoli la bella maniera sua, la prudenza, e la destrezza, con cui lungi da strepiti delle armi, e dalle confuse idee, e divisamenti di tanti armati lo Stato Ecclesiastico sostenne il passaggio dell'esercito Spagnuolo. Non perdonò egli ad infiniti disagi, ed immensi dispendi; acciò tanti Signori, quanti militavano nelle truppe Spagnuole, fossero provveduti abundantemente delle loro bisogne. In somma mercè sua prudenza, e grandezza si conservò nella perturbazione generale d'Italia, non solo la tranquillità, ma ancora con tante, e sì diverse Nazioni la società civile.

Impadronitosi del Regno di Napoli l'esercito Spagnuolo, e con incredibile felicità gli ordini tutti, e le città del Regno alla sua ubbidienza, e dominio ritornati, per quella volta, per ove penetrato era l'esercito, s'incaminò anche il Cardinale. Ed entrato in Napoli si osservò quella inclita Città nel colmo di sua prosperità collocata. E mercè sue non leggiere fatiche, industrie, e maneggi si vide in un subito forgere quel Regno

gno alla più desiderata, e con infinite lagrime sospirata fortuna. Dopo aver acclamato con infinito contento il novello Re Carlo Borbone, in tal guisa fu posto in stato a non più servilmente ubbidire a Nazioni stranieré, e con ciò ebbe la forte, ed il vantaggio, che il suo naturale Re, e Signore al peso del governo i proprj suoi sudditi, e figli chiamando, e 'l prisco valore della bella Italia svegliando, nella più vaga, e più ricca parte di essa signoreggiasse.

In tanto non solo non era la memoria fuggita de' benefizj già ricevuti dal Re Cattolico, ma sempre più nel Cardinale coll' amore verso del Re si nudriva, e cresceva il desiderio di manifestargliene i più vivi, e sinceri attestati, che bastassero in qualche modo rendere lui grazie per grazie, ed a confermare nella sua reale mente coll' espressione de' suoi più distinti ossequj la memoria de' suoi, tanto gloriosa per tutte l'età passate, in quei regni. Per ciò eseguire partitosi di Napoli, inaspettatamente si condusse in Ispagna. Questa dimostranza del suo amore ed ossequio fu così accetta, e gradita da quell' invittissimo Monarca, che lunga pezza andò pensando, in qual forma e più distinta potesse mostrarne la gratitudine. Benchè la sua grata presenza, e quella sua maestosa portatura dimostrassero, che egli era non solamente nato di onoratissimi natali, ma che altresì naturalmente portato fosse a grandi e nobilissime cose, volle tuttavia il Re penetrare gli aditi più nascosti della sua mente, ed in varie e diverse maniere tentare come quello potesse osservare. E scernendo il Re tra i discorsi, e divisamenti del Cardinale i lumi di quell' arte della politica, e dello stato non meno spessi, che in noi nella serena notte si mostrino le stelle, e non

Averlo egli renduto i dovuti particolari ossequj alla Real Corte di Napoli, e memore degli obblighi grandi da lui professati alla Maestà Cattolica; con quella occasione l'imbarca sopra una regia Nave di guerra, e va in Ispagna.

La sua gentil portatura, e 'l suo nobile costume conosciuto dalla Corte Cattolica gli fa meritare tutti i più distinti onori di quelle Regnanti Maestà.

Ed il Re, e la Regina ne fanno prova in varie occasioni, in cui vollero sentire il suo parere, e ne ressan maravigliosamente soddisfatti.

Q

con

con minor luce, che in qualunque più lodato ministro di stato risplendesse. E quella sua natural leggiadria, e grandezza insieme, che a guisa di quelle vaghe donne belle sono, perchè sprezzano la bellezza, senza affezione manifestandosi a tutti, gli aprì certamente la via ad incontrare, e raccogliere i più considerabili onori di quella Corte.

Onde uopo facendo al Re avere un Ministro in Roma, che coll' autorità, e destrezza oltremodo in quella Corte si prevalesse, ivi lo destinò suo Ministro, e della Reale Corte di Napoli: Al primo rumore di questa notizia siccome la Città di Roma impaziente lo attendeva, così non è forte il comprendere con quanta ardenza di amore lo desiderasse il Papa suo amorevolissimo Creatore. Quindi appena giunto in Roma il Cardinale gli renderono grandi onori tutti gli ordini delle persone, allegrezza della sua venuta dimostrando, e larga corona di felici avvenimenti gli fecero. A queste cose Roma pensando al suo allegro stato trahendole, certe speranze concepì, che egli in breve rivolgere dovesse a grandi vantaggi suoi i pensieri, e lo studio suo, e con esse ancora tante cose, e così perfettamente a compire, quali ella per lo spazio di molti anni nel solo nome di Casa Acquaviva avea riposto. Ed il gran Pontefice CLEMENTE XII., che per le ampie vie ed onorevoli della vera gloria i passi suoi indirizzando alla sovranità della Chiesa è giustamente pervenuto, havendo egli sempre considerato la sua immagine espressa al vivo nel Cardinale Acquaviva, come il potè colla sua paterna benevolenza per la prima volta trattare, non andò la Monarchia Spagnuola lungo tempo di sue speranze lontana.

Poi-

Il Cardinale D. Trojano Acquaviva essendo ancora in Spagna, è dichiarato Ministro in Roma di Spagna e della Real Corte di Napoli nell' ultimo giorno di Ottobre del 1734.

Appena giunto in Roma a' 20. di Marzo del 1735. fu gratamente onorato dalla Città di Roma, la quale sempre avea avuto in gran pregio la Casa Acquaviva.

Ed il Papa suo amorevole Creatore lo accoglie con segni di particolare affetto, e stima.

Poichè quella maravigliosa opinione del Cardinal concepita dalla Corte Cattolica, la quale si vide non avere nè termini, nè confini, nè quali contenere si dovesse, e che poteva valersene ovunque la bisogna il richiedeva, indusse il Re Filippo a volerlo suo Ministro in Roma. E nel mentre ancora il Cardinale si ritrovava in Ispagna, volendo il Re Cattolico nominare all'Arcivescovado di Toledo il suo Real Infante D. Luigi, ordinato avea al suo Ministro in Roma, che ne chiedesse al Papa la dispensa, e la facoltà di poterlo fare amministrare benchè in età di nove anni come Commendatore, finchè giunto fosse all'età di poter conseguire in titolo l'Arcivescovado. Riuscì vana ogni premura del Ministro, poichè dal saviissimo Pontefice si giudicava, che con una tal grazia si sarebbe fatta la vera provvista nella parte temporale, ed avrebbe il Serenissimo Infante ottenuto il pieno dominio delli frutti secondo le regole delle Commende moderne, e si sarebbe distrutta la vacanza dell'Arcivescovado contro lo stabilimento de' Canonici, e delle Costituzioni Apostoliche. Con ciò vedea bene il Re, che la Corte di Roma sarebbe stata ferma nel suo proponimento, e che le difficoltà che incontrava l'affare, sembravano insuperabili. Ma dopo che il Cardinale Acquaviva nella Corte di Spagna era passato, avea in buona parte persuaso la Corte degli affari di Roma, ove egli da fanciullo allevato grandissima parte di molte cose, che essere gli solevano familiarissime, n'era la memoria rimasta, da potere recare così allora sprovvedutamente in pruova di ciò, che per l'affare di Toledo farli dovea. Il che quantunque paresse alla Corte di Spagna arditamente detto per le difficoltà grandi, & ondeggiamenti,

Il Re Cattolico havendo fatto chiedere al Papa la dispensa per il suo Real Infante D. Luigi di potere amministrare l'Arcivescovado di Toledo, incontra delle difficoltà.

Ma il Cardinale Acquaviva ritrovandosi ancora in Ispagna inquina al la Corte quello, che nell'affare di Toledo si dovea fare per ottenere la grazia dal Papa.

*Onde a lui viene
appoggiato un sì
grave affare, è
prestantemente spedito
in Roma.*

che s'incontravano, furono nondimeno il Re, e la Regina talmente affidati alla destrezza del Cardinale, come se per soprana virtù le cose tutte, che avvenire doveano, prima che si pensassero, chiaramente vedessero.

*Accolto il Cardinale
con grande amore
dal Papa, comincia a trattare
l'affare di Toledo
ed avendo cangiato
l'istanza si viene
alla risoluzione
di sì grave negozio.*

Accolto come si è detto, in Roma il Cardinale con infinita benignità dal Papa, e ne' primi discorsi seco avuti, si venne nella Questione dell'affare di Toledo, per cui egli era, tra gli altri carichi del suo ministero, così presto venuto. Et avendo cangiata la forma dell'Istanza del Re, mutarono anche sembianze le insuperabili difficoltà, che con tanto ardore eranfi opposte. Il che credere convenne a tutti, poichè colla sua ammirabile destrezza, propose di lasciare intatta la vacanza della Chiesa, e di riserbarne la provvista al tempo legittimo, e la Commenda temporale si restringeva ne' termini delle Commende antiche. E benchè queste abolite fossero dal S. Concilio di Trento, tuttavia alla severità del Concilio si poteva agevolmente dispensare coll'esempio di S. Pio V., poichè in tal guisa il Commendatario non acquista dritto alcuno, ma dicesi semplice procuratore, e legittimo amministratore de' frutti, de' quali non può tuttavia disporre, come di cosa propria, ma bensì gli dee distribuire secondo le regole Canoniche. In oltre asseriva, da quella grazia chiaramente derivarsi un'immenso cumulo di benefizj alla Religione, ed al Clero di Spagna, averli in considerazione i particolari meriti del Re Cattolico, l'ottima indole del Real Infante, e tra gl'altri molti pesantissimi motivi con maggior felicità promoverli la conservazione di Orano alla Diocesi di Toledo sottoposta, ed introdursi i chiari lumi della nostra santa Fede nelle Ter-

re

*Allega il Cardinale
ragioni tali,
per cui si superano
le grandi difficoltà,
che da principio si
erano opposte.*

re degli Infedeli. Lodò il Re, e la Regina la diligenza del Cardinal Ministro posta nel richiamare quasi a vita un disanimato affare; ed il gran Pontefice CLEMENTE avendo richiesto di bel nuovo il parere de' Cardinali, ed assicurata la sua coscienza, e la libertà de' Pontefici successori, non potè non secondare le sue premure. Onde di buon animo, e con tutte le maggiori prerogative accordatosi il desio del Re, il Cardinale la sospirata insigne grazia ottenne.

Questa grand'opera del Cardinale Acquaviva, che alle più cospicue, e più perfette si accosta, siccome singolar stima presso la Corte Cattolica gli accrebbe, così ancora giovevole, e profittevole si vide a quella di Roma. Poichè in tal guisa nella sua opinione avendo tratto la Corte di Spagna, cagion fu, che il Re della Corte di Roma maravigliosamente si dichiarasse soddisfatto. Ed il Papa, che con tanto amore verso i Romani si era mostrato, benchè con infiniti dispendj si fosse procacciato ornare ed arricchire la Città di Roma di fabbriche superbissime di molta spesa, a marmi, & ad oro lavorate e risplendenti, vilissime tuttavia cose giudicava, se di un qualche fregio da molti secoli non veduto il Sacro suo Collegio non adornava. Volle per ciò di proprio suo moto ascrivere tra lo splendidissimo Ordine de' Cardinali il Real Infante D. Luigi già destinato Arcivescovo di Toledo. E questa dimostranza del Pontefice verso il Re di Spagna fu così a quello accetta, e gradita, che egli ancora pende il dubbio, a qual delle benificenze Pontificie maggior lode dovesse dare, ed accrescere.

Con ciò l'avviso de' Spagnuoli non vano ritornando cominciò il Cardinal Ministro a raccogliere frutti

Onde avendo il Santissimo Pontefice Clemente XII. fatte esaminare le ragioni tutte, alla fine con infinita piacere della Corte Cattolica, e con tutte le maggiori prerogative, ed onori, accorda la grazia per il Reale Infante, e gliene spedisce amplissimo Breve a' 12. Settemb. del 1735.

Da questa grazia ottenuta raccoglie il Cardinale immensi encomj dalla Corte, e da Spagnuoli.

E stringe co' perpetuo strettissimo vincolo di amore le due Corti di Spagna, e di Roma.

Onde il gran Pontefice Clemente nel 1735. di proprio suo moto ascrive al Sacro Collegio de' Cardinali il Real Infante D. Luigi.

E da questa vicendevole benevolenza delle due Corti raccoglie il Cardinale considerabili vantaggi per la Corte di Spagna.

copiosissimi delle sue industrie; e gli venne fra breve tempo sì ben fatto, che per vicendevole amore di quelle due Corti egli ottenesse tutto ciò, che non s'otterrebbe altrimenti. Fu da lui promosso l'Indulto a favore del Real Infante Cardinale di poter conferire qualsiasi benefizio della vastissima Metropolitana Diocesi di Toledo da se solo, e con nuova forma pensato, fu giudicato convenevole doversegli concedere. Lo stesso fu accordato pel Cappellano maggiore degli eserciti di Spagna, ed un altro proprio per le Truppe Spagnuole; e quindi, quanto agevole sia stato alle cose già cominciate aggiugnere, e quanta soddisfazione, e piacere in tutte le altre infinite cose siasi recato al Re Cattolico i Spagnuoli istessi, ed i Romani ne rendono testimonio.

I Spagnuoli nel passaggio fatto per lo stato Ecclesiastico per la vigilanza del Cardinale Acquaviva meglio si affezionano a quei popoli per la loro esatta disciplina.

In tanto nella più tranquilla pace, e quiete riponendo la Città di Roma, buona parte di quella al Cardinal Acquaviva si giudicava dovuta. Poiche nel generale passaggio fatto da' Spagnuoli per lo stato della Chiesa verso il Regno di Napoli eransi questi sì grandemente affezionati per l'esatta loro disciplina a quei popoli, che eglino non più forastieri, e soldati, ma nostrali, ed amici venivano generalmente reputati. In questa sì bella maniera invitati gli animi degli Italiani all'amore di una Nazione straniera, in guisa sì semplice si procedeva, ogni cosa fuggendo, che alla società, all'amore, ed alla stima potesse recar contrasto. Ma sotto questo amore, che ridondava a grande invidia del nome Spagnuolo, cominciò tal' uno a sdegnarsi, ed adirarsi, ed altri si persuasero di essere divenuti i Spagnuoli partitori de' Romani sotto l'ombra di mostrarli con larghe mercedi loro benevoli ed amici. Onde sentissi di-

Ma tal'uno cominciò a sdegnarsi dell' arruolamento fatto alle truppe Spagnuole di alcuni nazionali Romani, sul motivo che si fosse violentata la di loro libertà.

dire ormai la libertà essere spacciata, e le cose ridotte a stato tale, che si dovesse fare, e pensare per resistere alla violenza; e così dicevano nessuna cosa essere più facile, nè più da disprezzarsi, che quelli, i quali ardivano disprezzarli.

Penetrate le querele de' Romani al Cardinal Ministro, non tralasciò egli porre in opera tutte le arti della sua prudenza, poichè fatti subito chiamare nel Palazzo di Spagna tutti gli Uffiziali Spagnuoli, ad essi in pubblico appalesò la mente del Re con agramente avvertirli e minacciarli della Reale indignazione, e di tutti i maggiori gastighi, qual' ora avessero ardito contro il divieto del Re, che nelle sue lettere patenti espresamente proibiva ogni violenza per chi voleasi arrolare alle di loro Truppe, il Popolo Romano disgustare. In questo mentre erano per avventura in Roma presso il Palazzo Farnese, in una casa alcuni de' soldati arrolati in custodia con il maggior agio ritenuti, quando un di essi il popolo sollecitando, la sua libertà cominciò a gridare esser stata offesa, e gli altri al favor del tempo accomodandosi nella stessa guisa si querelarono. Così al primo rumore commossa a poco a poco la plebe, come si vide troppo allungato accorsero gli avveduti Ministri del Governo di Roma, e già buona pezza col senno, e con la voce a sedare il popolo si affaticarono. Ma vana impresa, e soverchia, dove son preste le operazioni, fu stimata la pruova delle parole. E quantunque il Governo, ed i Ministri del Papa, ed i Romani stessi fossero stati fatti chiari di quanto avea comandato il Cardinal Ministro di Spagna, come si è detto, agli Uffiziali Spagnuoli, pur tuttavia senza alcun appoggio, e pieno tutto di discordanze, e senza pensare alla saldezza, e

Di che avendo notizia il Cardinale Ministro di Spagna avvertisce, e minaccia tutti gli Uffiziali, acciò non si disgustasse il popolo Romano.

Ma alla fine il popolo comincia a tumultuare vicino al Palazzo Farnese.

Accorre subito il Governo di Roma, ed in quella parte è sedato il tumulto.

de-

debolezza delle voci sparse , e di quelle cose che furono recate avanti contro tutta la generosa, e nobilissima Nazione Spagnuola , non si potè comprendere , che dietro a sì fatte considerazioni nascere potesse maggior dubbio , di che altri assai leggiermente non dovesse deliberarsi . Fu sedato in quella parte il tumulto , ma subitamente in altra più furiosamente acceso . Presso l'Onde del Tevere si risvegliò quell' ardito mostro tra misera audacissima gente , ed allora un di essi più feroce col favore de' chiamati in suo ajuto si mise nella più folta turba gridando , *io appello , io chiamo la sede di Trastevere , e della plebe ; ajutatemi o Cittadini , ajutatemi Commilitoni* . Mossi da questo gli altri , e stimolati si posero a ordine , come se avessero a combattere in modo , che e si poteva temer quivi ogni pericolo , e che nessuno avrebbe alcun rispetto , o di pubblica , o di privata giustizia . Scorsero furiosamente per alcune strade di Roma , e la nobilissima Nazione Spagnuola commossero , e turbarono . E benchè pensassero molte scellerate cose , non che le menassero a compimento , tante però svegliarono in quella Città , e nello stato alla società civile , ed alla Repubblica turbolenze , e danni , di quanti si è dolguta la maggiore, e più sana, e più nobile parte di essa .

Ma si risveglia di nuovo in Trastevere , di dove scorrono per alcune contrade di Roma con gran dispiacere della Nazione Spagnuola .

E la maggiore , e più sana , più nobile parte di Roma ne riceve infinito disgusto .

Si meditava da taluni in tal guisa oscurar la gloria del Cardinal Ministro , ma come gli effetti aperto ci mostrarono , si è a chiari occhi conosciuto , ed emendato il lor trascorso . E l'accortissimo Ministro del Re secondo l'avviso del Poeta Dante avendo seco la bella compagnia , che l'uom francheggia sotto l'usbergho di sentirsi pura , e scevera da ogni difetto , poichè egli si ricordava , che in tanti anni , ne' quali da tenero fanciul-

ciullo trattato avea la Corte di Roma, non era stato giamai a veruno grave, e noioso, altro dispiacere non intese fuorchè quello, che necessariamente recar si dovea al Papa suo benefattore, ed al Re di Spagna suo Signore. E per verità se mai debba aver luogo, e commendarsi il suo nobile natural costume, pur senza più si potè ravvivare dalla savia condotta da lui tenuta in quelle gravissime emergenze del suo Ministero. Poichè quantunque assillito fosse da buon numero di Truppe Spagnuole, che vendicarsi agevolmente potevano, altro però dal Cardinale non si tentò, fuorchè dalla Corte di Roma si procurasse far discernere il vero dal falso, e che per la pubblica tranquillità di Roma, e dello stato si distinguesse quello, che tra le convenienze, e quello che tra il debito si dovesse riporre.

Fu astretto allontanarsi di Roma per i motivi, che la ragion di stato richiedeva; e portatosi in Napoli fu con dimostrazioni di particolare stima, ed amore accolto da quella Reale Corte come suo Vassallo, e Ministro fedelissimo. Ma Napoli sua Patria il dispiacere rivolgendo in gioja, non capiva in sè medesima per l'inopinata sorte avvenutale, di averlo di tanta gloria ricolmo riveduto: Tra gli altri segni che ella ne diede con tutti gli ordini di persone, volle che il Cardinal suo Acquaviva ne ricevesse un perpetuo, ed immortale, con dichiararlo Protettore della sua Real Accademia delle Scienze per la prima volta fondata in quella Città. E vedendo lui ciò che si è fatto con più cura, e studio in questa nostra età, che nelle altre più sopra, e ricordandosi quello, che era stato anni addietro operato dal Duca suo Padre in questo particolare, il quale a giovare in ciò i giovani del nostro secolo, e ad agevo-

R

lar

Ed il Cardinale Acquaviva che era tanto affezionato al popolo Romano, quantunque egli avesse fatto vedere quanto da lui si era operato per la quiete della Città, e per la linea de' Spagnuoli, tuttavia oltre al proprio dispiacere sentì anche quello, che da una tal contingenza si recava al Papa, ed al Re di Spagna.

Il Cardinale Acquaviva si allontanò di Roma con tutti i Spagnuoli nel mese di Maggio del 1736.

E si porta in Napoli, la quale gli dà mille dimostranze del suo amore, e stima.

Lo dichiarò Protettore dell'Accademia Regia delle Scienze allora fondata in Napoli per il gran concetto, che ella ha sempre avuto della Casa Acquaviva nel favorire i letterati, e promuovere lo studio delle scienze.

Ed essendo andata l'Accademia tutta in corpo nel Palazzo del Cardinale da uno degli Accademici in pubblico se gli recita una erudita orazione in ringraziamento di avere accettato un tal peso, ed in ringraziamento di averli fatto un'annuo assegnamento di denaro per i bisogni dell'Accademia.

Ed ultimamente nel mese di Maggio del 1737. in occasione dell'orrido scoppiamento del Vesuvio, ha ordinato al suo Agente in Napoli, che per i bisogni degli Accademici si somministrasse tutto il denaro, che bisognava, acciò potessero indagare le caggioni, e gli effetti di un tale scoppiamento.

Per ordine della Corte di Spagna ritornò in Roma a Marzo del 1737. e cominciò a trattare l'accomodamento delle due Corti.

lar loro l'assegnamento delle belle lettere, e scienze matematiche, libri di tutta Europa cercando, ed investigando, ed ingegni sollecitando, s'era molti anni con singolar diligenza affaticato, e la gioventù del Regno mercè in buona parte del chiarissimo suo padre molto aveva in ciò profittato, mosso da simili motivi, e dalla benevolenza della Città tutta, oltre all'averli animati alla coltura de' studj, gli se ancora con la solita sua generosità annuo assegnamento di buona somma per gli bisogni dell'Accademia, e degli Accademici.

Nè di ciò contento avendo ora inteso i gravi danni cagionati dal Vesuvio nell'orrendo scoppiamento fatto nel mese di Maggio dell'anno 1737. alle vaghe, ed amene riviere di Napoli, ed i strepitosi orridi effetti del bitume in immensa copia trascorso in varj luoghi, ne quali avea cagionato delle fumifere aperture esiziali, e nocive alla salubrità dell'aria, ed alla vita degli uomini, e degli animali, per animare i suoi accademici ad investigarne le caggioni, ha generosamente provveduto alle loro bisogne con ordine al suo Agente in Napoli di somministrargli tutto ciò, che fosse stato necessario. Con tali felicissimi avvenimenti cominciò egli a trattare l'unione delle due Corti, e di là a pochi giorni ebbe ordine dal Re Cattolico di ritornare in Roma ad affettuarne la concordia. E veramente se la gravità dell'affare si considera, troppo lungo tempo si farebbe richiesto in poterlo perfezionare. Ma poi che la bella mente del Cardinale Ministro non è formata a guisa di quelli, che in ogni cosa così severamente, con tanta auterità, con sì diversi divisamenti, in maniera così sforzata, e strana, che troppo misera cosa, troppo compassionevole sembra ogni loro fatica, pensan-

fando egli sempre più oltre , non vi fu difficoltà , che da lui non si prevedesse , non si sgombrasse , nè facilità di ragguioni , che al suo talento , e chiara e distinta mente non si presentasse .

Elle furono in parte quelle medesime difficoltà altre volte cimentate nella Corte. E queste non fa mestieri, che io le raccolga, poichè elle più conte sono, e più manifeste a tutti, che a me. Furono però senza fallo particolarmente, e minutamente considerate da savissimi Consigliieri del Papa in guisa tale , che troppo dura impresa egli sembrò aver preso il Cardinale a solo contendere con sì pronti , e così spediti Campioni . Ma se taluno volesse senza por mente alla destrezza di un Ministro, dalle opere sue pigliando il giudizio, e darne sentenza, si potrà certamente questo fare per chi diligentemente considera le parti tutte delle cose, che erano in questione, e così facendosi più certa, e più sicura speranza della mente sua ne trarrebbe, che in altra maniera . Ponendosi egli cura di piacere non solo alle genti , che ora sono, ma a quelle ancora , e per avventura molto più , che sono a vivere dopo loro, vaglia a ridire , se io di troppo non mi gravo , che egli ne' congressi avuti disse delle cose , che di nuovo pensiero aveano il riguardo, e l'immagine . Poichè persuaso a trattare la somma di un affare de' maggiori , che sianfi in Roma tentati , si dispose sicuramente a molto strano partito , da cui non sapevano come spedirfene amendue le Corti di Spagna , e di Roma senza far perdita da qualche canto . E ciò parve più malagevole a fare , che altri per avventura non istima . Ma colla destrezza , e maniera sua altrettanto di nuova forma pigliando l'affare ; qual'ora del vero , ed a questo somiglianti voci si udiro-

E quantunque malagevole sembrasse un tale affare, tuttavia colla sua destrezza viene ridotto ben presto in buono stato .

Onde il Ministro cresce sempre più in riputazione , e stima presso la Corte di Roma , che della sua condotta molto si dichiara soddisfatta , unitamente con quella di Spagna .

E perciò le tante difficoltà , che da tanti anni , e soprattutto fin dal tempo della S. M. del Pontefice Clemente XI. proposte dal Marchese della Compota Ministro Catalico , e non mai poste in chiaro, mutano sembianza , e dalla sua destrezza vengono facilitate in modo tale , che in breve si conchiude il trattato .

no, e la Corte di Roma fatta chiara delle ragioni del Re Cattolico, con più forte nodo si strinse il trattato. E come se maggior opera non s'avesse a fornire, e che abbia potuto giamai trattare il Ministro del Re di Spagna, si è finalmente veduto qual maggiore cosa e più onorevole si poteva per quella Corte fare, che più piacer le potesse, che si facesse di questa. Onde egli può ben avvenire, che a' Romani altre voci, altri accenti piaccia avere in bocca, che Italiani, ma non già, che il Cardinale Acquaviva maggior grido e maggior fama possa raccogliere dalle Spagne, quanta ne ha in questo gravissimo affare riportato. Bella, e piena lode è questa, e come io stimo, ancor vera, perchè ella da istrani ancora e giudiziosi Personaggi gli è stata data. Il che dimostrare con altro testimonio non si può, che di coloro, che hanno in quello affare avuto parte. E senza dubbio alcuno non si è ritratta di confessarlo la Nazione Spagnuola, come quello, che ciascuno ha confessato doverli alle ragioni del Re Cattolico. Il che di avvifare ci conviene, perchè egli l'invittissimo Monarca delle Spagne di troppo l'onorò, che lui non ardisse di desiderare, non che stimasse per la sua naturale modestia, che gli convenisse. Roma glie ne avea anticipato da lungo tempo felici i presagi, ma quando afflitta e mesta, che ella era, ne ha veduto gli effetti, non si può bastantemente ridire di quanta gioja e consolazione ne sia stata ripiena. Poichè dopo il turbine di tante sciagure, che all'alma Città soprastavano, non vi fu veruno, che molto meglio, affai più propriamente, con maggior efficacia, con più vanaghezza, per più nobil maniera, dopo che il Cardinale Acquaviva ne ha mostrato in tante guise la benevolenza,

za,

E con infinito piacere di Roma, e delle Spagne si sottoscrive da Plenipotenziari, ed in di dal Re Cattolico, e dal Papa si ratifica, e si conferma.

Colle congratulazioni di tutta Roma riceve il Cardinale Acquaviva attestati distinti della soddisfazione del Re Cattolico, che anche in pubblico volle appalesarla in lode del suo Ministro.

E rimessosi di nuovo il Commercio col Spagnuolo, e Romani in vigore del suddetto Trattato, non si reca poco vantaggio alla Città di Roma, ne minor lode al Cardinal Ministro di Spagna.

za, la stima, e le premure per gratitudine verso il Papa suo così amorevole benefattore, non ne habbia appalesato il singolare beneficio.

Con questo sì perfetto giudizio, ed autorità havendo il chiarissimo Cardinale impresso nell'animo di tutti l'idea giusta della sua impareggiabile destrezza e sapere, non solamente darà compimento, quanto dalla Corte Cattolica gli verrà appoggiato, ma uopo ancora farà non meno a' Ministri de' tempi nostri, che agli antichi tutti doverlo anteporre. Oltre a ciò, poichè le cose buone si recano in scrittura, ed in scrittura si recano principalmente a fine di perpetuare i pensieri sani e lodevoli, ed alla società umana non poco profittevoli, egli è certamente a sperare, che non solamente dalla nostra età averanno senza alcun fallo, ma dalle future ancora maggiore venerazione. Poichè non potranno mai più avanti, ed in più lungo tempo autorità, sapere, avvenenza, e grandezza unite insieme avere maggiore perfezione.

Delle molte poi figliuole del Duca Gio. Girolamo II., che in Napoli, in Atri, ed in Roma sono lo specchio della virtù, della verace nobiltà de' costumi, e della disciplina claustrale, che han professato, dovendo io favellare, a ciascuna di esse di dare necessario farebbe quel luogo proprio, che secondo le antiche religiosissime usanze si converrebbe. Ma tra queste non è da trapassare la pregiatissima D. Isabella Acquaviva congiunta in maritaggio coll'insigne Duca di Bagnoli figliuolo del celebratissimo Principe di Forano del chiaro legnaggio della Casa Strozzi, il di cui splendore così antico e specchiato imparentato colla nobilissima Famiglia Corsini, sicome potè mirabilmente prevalersi

Onde il Cardinale Acquaviva avanzatosi nella stima delle due Corti, ha fatto maggiormente conoscere quanto sia capace il suo talento, e bella maniera per trattare i grandi affari, quanto giustamente habbia meritato il titolo di un gran Ministro.

Figliuole del Duca Gio. Girolamo II. tutte ragguardevoli per la nobiltà de' loro costumi, e per la disciplina Regolare.

Tra tutte però si è resa ammirabile D. Isabella Duchessa di Bagnoli imparentata colla insigne Casa Strozzi, e con la nobilissima Casa Corsini.

lersi ne' tempi delle crude guerre della Fiorentina Repubblica, così ancora hebbe agio nella pace nudrirlo, ed accrescerlo. Ella intanto la Duchessa D. Isabella degnissimo esempio si è renduta da' tempi nostri dell' onore, gravità, e prudenza, poichè nel volto suo pare tutta l'onestà sia compresa de' più fioriti secoli, senza che smarrita habbia la nobiltà, e la grandezza pure una sola tra le molte di quelle proprietà, che i grandi personaggi adornano. Non si può mai abbastanza raccorre con che parole, con che maniera possa tutti egualmente sodisfare, e co' Signori trattando di affari rilevati, e co' domestici delle bisogne familiari: come celebri il giusto e l'onesto, con qual facondia e proprietà vituperi il vizio, e con qual singolar maniera habbia presso tutti svegliato il piacere di ciò, che i moderni trattamenti dall'antico, e più sano perduto habbiano. Ella in somma ammaestrata nella scuola di quella gran Regina d'Inghilterra limpidiſſimo specchio di sovrana integrità, e costanza, in breve è divenuta il sollievo de' poveri, e dell'onestà. Ed a sì fatte cose a tutto potere ingegnandosi, gli altri ancora con raro esempio a studiare di fare il medesimo ha fortemente animato.

In Roma si è tanto resa celebre per la nobiltà de' suoi costumi, che ella è generalmente reputata lo specchio dell'onestà, e della gravità del bene operare, ed il sollievo de' Poveri, degli Ospedali, e della misera onesta gente.

Riſtretto di tutto ciò, che nella Storia della Famiglia Acquaviva si è dimostrato, che dovrà servire di pruova della sua antica, vera, e perfetta Nobiltà trà tutte le altre Famiglie d'Italia.

PEr sì fatti esempi, ed assai altri a questi somiglianti, e maggiori de' celebri uomini della Casa Acquaviva, che l'oscurità de' tempi, e la scarsezza de' monumenti istorici del nostro Regno in gran parte ci ha

ha tolto, per nostro credere efficacemente si è mostrato quello, che da principio si propose, della maggioranza della Famiglia Acquaviva sopra tutte le altre d'Italia. Del quale assunto qual ne sia la ragione, agevolmente potrà raccogliersi da ciò, che partitamente si è divisato. Conciosiacche essendo la vera nobiltà essenzialmente, fondata sù l'antichità, e splendore delle cose fatte, si è già evidentemente dimostrato traere gli Acquavivi da' tempi più lontani, ed a noi ignoti loro chiara origine, e tra le prime famiglie, di cui ritrovasi fatta menzione in Italia, e per avventura anche di fuori, essere stati col proprio nome di Acquavivi chiamati. L'origine non può essere più nobile, poichè oltre le accennate opinioni de' Scrittori, colla signoria, e possesso di ragguardevoli feudi videsi questa famiglia comparire tra i Monumenti antichi, e tra scrittori. Lo splendore poi, e grandezza, per cui ogni altra in Italia a tutti gli Storici sembra avanzare, non può in conto alcuno recarsi in dubbio, qual'ora si ponga mente agli anni, in cui fu ella decorata del titolo Ducale in persona di Antonio I. nell'anno 1393. dal Re Ladislao (quantunque si leggano memorie, che il titolo di Duca anche prima di quel tempo nella Casa Acquaviva risplendesse) prima del qual tempo non si ritrova in Italia veruno altro Signore di questo onore fregiato, secondo quel che testimonia l'Ammirato, e gli altri Scrittori delle cose d'Italia. E da quel tempo del 1393. si annoverano colla testimonianza di autentiche scritture sino al corrente anno 1738. diecessette Duchi, che secondo il giudizio dell'Ammirato vengono a formare diecessette età, di trenta anni ciascheduna di esse composta, e per conseguente lo spazio di cinquecento anni incirca. Ed il nu-

me-

Si fa vedere con quanta ragione si debba il primo luogo tra le Famiglie Italiane alla Casa Acquaviva.

Per l'antichità, e splendore.

Per l'origine la più chiara che si possa provare.

Per il titolo di Duca, che a questa Casa prima di ogni altra è stato dato, egli viene il Duca di Attri ad essere il PRIMO DUCA d'Italia.

Per il numero de' Duchi, che si contano in questa Casa fino a dieceffette.

mero di queste dieceffette età per costante sentimento di tutti i famosi investigatori dell'antichità delle Famiglie è il maggiore, che in una insigne Casa possa mostrarli.

Per la successione, che sempre da Padre in figlio si è conservata dal 1195 fino al presente anno 1738.

Quindi sembra maravigliosa cosa affatto, l'esserli da' tempi così lontani con interrotta successione di legittimi suoi figli conservata questa gente fino a' dì nostri nel numero di tanti Duchi, e non pochi Conti di S. Valentino, e di S. Flaviano, senza che mai la legittima e naturale successione siasi interrotta da primogenito in primogenito, o guasta dalle tante vicende del mondo, o da qualche generazione poco men che legittima.

Per i Baronaggi titoli, e ricchezze, che da' tempi così antichi ha posseduto.

In ordine a' Baronaggi, Titoli, e ricchezze egli sarà anche ben dritto non solo raggiuagliarla, ma di gran lunga sopra le altre doverla collocare, non veggendosi nelle Storie altra Famiglia, che maggiori Feudi habbia signoreggiato. Biagio Altimari Consigliere del Re Filippo IV. essendo stato Fiscale della Regia Camera in Napoli hebbe la forte di osservare i regiltri antichi, e moderni del Baronaggio, e ne tesse a minuto il catalogo ne' suoi Monumenti Istorigi, scrivendo, che la Famiglia Acquaviva ha posseduto Alviano co' suoi Casali, Arnaria, Arofa, Aviano, Bacucco, Bisento, Bitetto, Balviano, Casamassima, Canzano, Carmignano, Cantalupo, Caivano, Casarbore, Conversano, Coperchiano, Castelvecchio, Castel Bovano, Castiglione, Chiavano, Castel Rosso, Castagna, Castel di Turi, Castellaccio, Cellino, Civitella al Tronto, Casalerato, Collemarmo, Colonella, Cordisco, Copropoli, Curfi, Dragone co' suoi Casali, Forcella, Troja, Isuardo, Monteperto, Montefusco, Montefilvano, Montone, Mojolano, Monte della Majella, Molano, Mu-

Si rapporta il catalogo de' Feudi, e Stati posseduti dalla Casa Acquaviva, secondo il registro della Regia Camera di Napoli.

Mufano, Notaresco, Offena, Pajo, Poggio a Giovano, Poggio Abufano, Poggio Morello, Poggio a Rosa, Poggio a Fajano, Penna, Pianella, Picerito, Proconada, Quiviano, Ripa, Ripacone, Ripa Grimoaldo, Rogio, Rufano, Roseto con suoi Cafali, Rillano, San Cufano, S. Giorgio, S. Omero, S. Giovanni, Scurano, Sternateja, Torano, Tortoreto, Torre del Tronto, Trasimondo, Turi, Valano, Vallato, il Principato di Teramo, e di Caferta, il Ducato di Atri, Ebuli, Nardò, e delle Noci, il Marchefato di Arena, di Bitonto, e di Bellante, il Contado di Conversano, S. Valentino, S. Flaviano, di Montorio, di Aleffano, di Ugento, delle due Acquavive, S. Agata, Giulia nova, di Gioja, e Castellana.

Se si riguardano i matrimoni vicendevolmente contratti con altre nobilissime famiglie del Regno, e d'Italia, sarà anche questo non piccol fregio, di cui vada adorno il nome Acquavivo. Sapendosi benissimo, che eglino fin da primi tempi, che sono in notizia de' nostri Italiani, sono imparentati con gli Aquini, Acciajoli, Troisi, Camponeschi, Cantelmi, Sforzeschi, Cybo, Carrara, Castrioti, S. Giorgio, de la Noi, Caraccioli, Carafi, Spinelli, Pij, Orfini, Caldori, Gaetani, Filomarini, Collonesi, di Furktembergh, Toraldi, Loffredi, Dyacetti, Ruffi, Concubletti, Ludovisij, Capoa, e Gesualdi, e colle Reali Famiglie Farnese, Aragonese, del Balzo, Gonzaga, e Sanseverini, per mezzo delle quali si veggono stretti in parentela colle più ragguardevoli Famiglie di Europa.

E se qualche pregio rechino alle Famiglie, come da senno parlando non si può dubitare, le cariche militari, le dignità Ecclesiastiche, le lettere, e le altre pre-

Si rapportano i Matrimonj contratti da questa Casa con le più distinte Famiglie d'Italia, e di Europa.

Per le dignità Ecclesiastiche, per le lettere, le cariche militari, e per gli altri pregi singolari dell'animo, e del corpo.

giatissime doti dell'animo, e del corpo, niuna certamente a questa potrà farsi superiore per ciò, che nel corso dell'Istoria si è dimostrato.

E di gran lunga ancora sembrerà sovrastare all'altre tutte per le singolari dimostrandanze non solo di amore, e di rispetto verso la Religione, e pietà Christiana, ma di opere ancora, per cui hanno speso senza alcun ritegno immense copie di denari. Poichè dalla Casa di Atri in diversi tempi si veggono fondati tanti benefizj Ecclesiastici, che oltrepassano le rendite di dodicimila ducati. Dalli stessi Signori di Atri sono state da' fondamenti alzate ventiotto Chiese, e Conventi di Frati, e di Monache, e tante altre, e sì grandi opere di pietà, e di Religione egregiamente compite, che eglino giustamente tra i difensori, e campioni della Christiana Religione debbano il primo luogo occupare.

Nè alla fine è da tralasciarsi il grande ornamento di questa Famiglia, di essere ella stata aggregata nella persona del Duca Giulio Antonio alla Real Casa d'Aragona, per cui ella debba giustamente *Regia* chiamarsi: poichè secondo il sentimento di *Aulo Gellio*, e de' giurisperiti tutti, quando il Principe, o Pretore incorporava una famiglia ad un'altra, quella chiamasi adozione, la quale trasferisce l'istesse prerogative, ed ha la medesima forza, come se fosse naturalmente dell' adottante famiglia procreata. *Cornelio Tacito* accuratissimo Scrittore delle usanze de' Romani nel primo libro della sua Storia scrivendo l'adozione dell'Imperatore Galba in persona di Pisone si spiega colli medesimi termini e parole, di cui si servì il Re Ferdinando in riguardo della Casa Acquaviva. Ed essendo questo costume frequentissimo nella Repubblica, e nell'Impero

Ro-

Per l'amore, e beneficenza della nostra Santa Fede, e benefizj recati alla Chiesa, ed alle persone Ecclesiastiche nel fondare tanti benefizj, e prebende Ecclesiastiche, e nella fondazione di tanti luoghi sij, che oltrapassano l'annua rendita di dodici mila scudi.

Ed in fine per l'aggregazione fatta di questa Famiglia alla Casa Reale di Aragona da Ferdinando I. nell'anno 1463, per i grandi servizj prestati al Re, ed a tutta la sua Casa, con le maggiori prerogative, che si siano giamai vedute.

Romano, se ne veggono in quelle Istorie infiniti esempi; la di cui forza ben pensata da *Plinio* nel Panegirico di Trajano, qual' ora riferisce il privilegio, che gli concede l'Imperador Nerva dell'adozione, si serve delle parole istesse, che nel privilegio di Casa Acquaviva veggiamo. Nè da questo sentimento si allontanò Giulio Cesare, quando nel suo testamento aggregò ed adottò alla sua famiglia, e nome Ottaviano Augusto. Dall' uso degl'Imperadori Romani si sono mossi moltissimi Principi ad aggregare ed adottare i benemeriti della Real Corona, e ragguardevoli Signori alle loro Regie Famiglie. Di che chiara testimonianza ne rende questa fatta dal Re Ferdinando a favore della Casa Acquaviva. E che ciò far potesse il Re non averà dubbio veruno di confessarlo, chiunque ha fior di senno, e di giurisprudenza appresso. Lo propugnò ad evidenza il gran Giuriconsulto *Bartolo*, e dietro a lui ha camminato la turba tutta de' giurisperiti, dimostrandoci, che la legge tiene facoltà d'introdurre alcune cose per fizione, altre per verità, per cui far possa naturale ed essenziale ciò, che per privilegio, e decreto del Principe si concede. A queste massime havendo riguardo il Re Ferdinando considerò, e dichiarò il Duca Giulio, e suoi successori come descendentì, e procreati dal medesimo suo corpo colle parole, *quod de cetero in perpetuum sitis, & sint de domo, & prosapia de Aragonia*.

Era questa adozione, ed aggregazione di non poco momento reputata, di maniera che tal' uno, fra quali l'insigne *Francesco Petrarca*, è di parere essere l'adozione fatta da' Sovrani di maggiore onore, e stima della nascita istessa naturale. E *Tacito* nella riferita adozione di Galba in persona di Pisone disse, che il nascere; ed essere

re generati da' Principi , è una mera sorte , ma l'adozzione proviene da un giudizio intero , e perfetto , che a chiare note col consenso si fa palese . E comechè una tal adozione , ed aggregazione era limitata a tempo , ed alla persona , onde tra gli altri esempli può addursi quel di Pisone poc' anzi divisato , che fu ristretta alla sola sua persona , escluso il fratello , siccome scrive Tacito , il quale era di egual nobiltà , e degno dell' istessa fortuna , quella certamente conceduta alla Casa Acquaviva dovrà reputarsi singolare , poichè fatta perpetua , ed a favore di tutti i discendenti , anche femine . L' essersi poi il Re Ferdinando dichiarato nel privilegio , che egli a ciò era mosso per grandi meriti acquistatisi dalla gente Acquaviva in servizio della sua corona , e che egli altro non poteva darle , che valesse a compensarli , fuorchè l' aggregazione alla sua Real Casa , il suo nome , e le sue insegne , questo è certamente un attestato sì sublime della stima aveasi della famiglia Acquaviva , che egli sembra affatto nuovo ed alla memoria de' secoli incognito .

Poichè il Re gli lo concede in perpetuo a beneficio anche delle femine , e sul motivo , che essendo la Casa Acquaviva tanto illustre , e nobile da se stessa , che di altra nobiltà non aveva di bisogno , egli confessa , non poterle dare altro , che la sua naturale filiazione , il suo cognome , e le sue insegne . E perciò non solamente lui , ma tutti gli altri Re suoi successori intitolano ARAGONA DI ACQUAVIVA . Onde questa Casa si può giustamente chiamare Reale Aragona di Acquaviva .

Passa però tant' oltre la beneficenza reale , che supponendo il Re darle poco , confessa egli espressamente , che la Casa Acquaviva era fin d' allora così nobile , ed illustre per se medesima , che d' altro fregio di nobiltà pareva non avesse di bisogno . Perciò egli è giusto , e convenevole , che questa famiglia Reale debba intitolarsi siccome il Re Ferdinando volle , ed i Re suoi successori Ferdinando II. , Federico , il Re Cattolico Ferdinando , e l' Imperador Carlo V. nelle lettere , e ne' dispacci la nominarono ARAGONA DI ACQUAVIVA , manifestando con questa trasposizione il peso dell' aggregazione , e che ella veramente la Casa Acquaviva Reale dovesse reputarsi .

Quin-

Quindi ragionevolmente a questa sì chiara famiglia fin' ora non è addivenuto ciò, che il più suole comunemente avvenire, che nel corso dell' età, e delle vicende del mondo si spenga insieme colla memoria degli uomini il loro splendore. E ci giova sempre più sperare, che siccome nelle grandi cose, e nelle Città, e Regni di valent' uomini sempre forniti, così nella chiarissima Real Famiglia Acquaviva debba ammirarsi, che per il nuovo concorso di nuovi splendidissimi fatti, ed illustri suoi figli quasi piover debbano da ogni parte e monumenti, ed encomj a renderla immortale.

FINE DELLA ISTORIA.



SOM,



S O M M A R I O

*Di alcuni Monumenti, Scritture, ed autorità di molti
Istorici, da' quali si è raccolta, e formata in
buona parte la presente Istoria della
Famiglia Acquaviva.*

I Nstrumentum permutationis, & cambii terrarum quarundam D. Petri, D. Oddonis de Aquaviva, &c. D. Ugonis de Clavano, concessarum pro Hospitali Ecclesiæ Sancti Leonardi de Furca Pyrri, Salamoni, & filiis suis nomine, & vice dicti Hospitalis; pro quibus dictus Salomon cum filiis suis donaverat, & cambiaverat supradictis Dominis quicquid habuerat in Clavano; & ipsi Domini similiter donaverunt, una cum D. Sansio quicquid habuerunt in Furca Pyrri, nomine, & vice dicti Hospitalis presentibus D. Ventura, D. Bernardo, D. Fratre Menna de Furca, Raynaldo de Cassia, & pluribus aliis &c. Actum in domo supradicti Hospitalis sub an. D. 1065. quinto idus mensis Augusti tempore D. Aless. Papæ II. &c.

I.

Istromenno di permuta, e cambio fatto da' Signori di Acquaviva, e di Clavano di Spoleti nel 1065. coll' Ospedale della Chiesa di S. Leonardo della Furca di Pirro, che è presso a Norcia.

I N nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Henricus VI. div. favente clementia Rom. Imp. semper Augustus Rex Sicilia, &c. dignum providimus, & esse de ratione censemus, ut ubi sinceritatis, & fidelitatis procedit obsequium, digna subsequatur compensatio meritorum. Inde est, quod nos attendentes sinceræ fidei, & devotionis constantiam, quam Raynaldus de Aquaviva, & Fortebraccia fideles nostri semper nostris servitiis habere, qualiter nondum cessant pro nostris utilitatibus, eos credimus in antea præstituros, de mera gratia, & innata nobis benignitate damus, & concedimus in perpetuum prædicto Raynaldo de Aquaviva, uxori ejus Forestæ, & hæredibus suis. Nec non Fortebraccio Sconfittæ uxori suæ, & hæredibus suis, totam terram quam tenuit Leonus de Atre pater prædictæ Forestæ tam in demanio quam in servitio, cum omni jure, honore, tenementis, & pertinentiis suis, sicut idem Leonus tempore Regis Guglielmi tenuit, & possedit, quod in demanio, in demanium, quod in servitio in servitium, Vid. Bisentum, Ruglianum, dimidium Aucani, Col-

II.

Concessione di Erigo l'Imperadore dello stato di Attri a Rinaldo I. d'Acquaviva nel 1195.

le-

lemarmoreum, Chiavanum, duas partes Sancti Georgii, Casaleratum, Poggium ad Juvanum, Scurranum, Poggium ad Rosam, Carminianum, Forcellas, Ripam Joannis filii Grimoaldi, Cantalupum, Castellum vetus, Aquavivam, Proconatam, S. Joannem de filio Tribuni, S. Mariam de Atri, cum Poggio ad Fajanum, Montempertum, & Castellumboccanum &c.

III.

Infeudazione fatta da Taddeo, Matteo, Albertino, ed altri Signori di Aquaviva di alcuni terreni nel 1225. alla Communita di Ripatransone col sui del Vassallaggio, ligio, ed omaggio a favore della Casa Aquaviva.

IN Dei nomine Amen. Breve recordationis, pacti, conventionis, & promissionis, qualiter Nos Henricus, & Gualterius fratres, & Taddæus filius Riccardi eorum nepos, & Mattheus Berardi Ottonis, & Albertinus D. Vinciguerra DD. de Aquaviva concedimus, & damus Comunitati Ripatransonis, & tibi Magistro Raynaldo Albertigifonis Massario, & Sinnico ejusdem Castri nomine dictæ Communitatis recipienti Raynerium de Trifunzo, & ejus hæredes ad habitandum in Castro prædicto cum fructibus sui domini, & servitutis Vassallorum de vitalibus, & usualibus. Et quamcumque poenam Raynerii pro ipsa habitatione faciendi dictæ Communitati facere concedimus, & ratam habebimus, & omnes possessiones immobiles occupatas à Nobis, vel nostris Vassallis de bonis ipsius Raynerii, & Vassallorum ejus, eidem restituere promittimus, & ad præsens restituimus, dando licentiam eidem Raynerio, & Vassallis ejus possessionem ipsarum rerum excepta portione contingente Trasmundo de sua autoritate intrare, & donec non intrabit, ejus, & Vassallorum ipsius nomine possidere constituimus, & quietamus, & remittimus ipsi Raynerio poenam, & promissionem, & obligationem ab eo nobis factam pro habitatione non faciendi in dicto Castro Ripæ. Instrumenta tamen si quæ fuerint apud Nos restituere, promittentesque quod cassa, irrita, & invalida de cætero habeantur, & eis nullo tempore uti promittimus, & ea non dedimus, nec dabimus alicui exemplanda. Item promittimus Communitati Ripatransoni ab Afo in Truntum juvare per Nos, & Vassallos nostros habitantes infra dictos Senaitas, præter eos qui habitant in Osiatha contra omnes homines offendentes ipsos in personis, & rebus bona fide, & sine fraude; & promittimus Nos omnes prædicti de Aquaviva Communitati Ripatransonis indemnem conservare, salvo in his omnibus privilegio quod habemus ab Imperatore de Raynerio prædicto de Terra sua, & Tenimentis. Exadverso nos de Ripatransonis pro dicta promissione, datione, & concessione, & Ray-

& Raynaldus Massarius, & Syndicus bona pars, & Matthæus Buezi Consules, & Bertorinus Judex ejusdem Castri nomine ejusdem Communitatis, & pro ipsa Communitate presente Concilio Generali, & speciali hæc approbante promittimus vobis prædictis DD. de Aquaviva Henrico, Gualterio, Taddæo, Matthæo, & Albertino, & vestris hæredibus dare quingentas libras videlicet à proximis Kal. Maii ad tres annos expletos, quarum in medietate cujuslibet tertiam partem, de quibus D. Trasmundus D. Gualterii de Aquaviva habeat pro portione sibi contingente si prædicta rata habebit. Item promittimus quod nemini de cætero Vassallum vestrum, vel Vassallum Vassallorum vestrorum, vel Ecclesiarum vestrarum in habitandum recipiemus in Ripatransonis, & ejus pertinentiis sine vestro consensu & voluntate. Item curabimus, quod Raynerius de Trifunzo faciat Vobis, & Hæredibus vestris omagium, & fidelitatem pro se, & hæredibus suis, & requisitionem vestram se facturum promittat, & respondere Vobis, prout in vestro privilegio continetur. Item si vos de aliquo de Ripatransonis habitare, seu habitatores conqueri volueritis de rebus seu Juribus Vobis, vel alicui vestrum nunc pertinentibus, & competentibus exinde sine salario Vobis, & cuilibet vestrum fieri rationem faciemus, & Vos insuper, & Vassallos vestros habitantes infra prædictam Senaitam juvare de cætero promittimus ab Afo in Truntum contra omnes homines bona fide, & sine fraude in Personis, & rebus præter eos qui habitant in Ophita. Et similem promissionem dationem, & pactum D. Raynaldi, & filiabus Alberti faciemus fieri per Communitatem prædictam. Item promittimus Nos disti DD., quod neque per nos, neque per Vassallos nostros aliquid per vim D. Raynerii, vel suis Vassallis auferemus, vel auferri faciemus, & si contra factum fuerit, infra mensem per requisitionem emendare teneamur: Et de omnibus maleficiis, & damnis datis tam à D. Raynerio, & Communitate prædicta; quam à dd. DD., nos de Communitate, & nos dd. DD. quietationem vicissim facimus, cedendo jus d. Raynerius, quod habet versus D. Raynaldum mihi Henrico de ipsis maleficiis, & damnis datis, & Jus, quod habet versus filias Domini Alberti mihi Matthæo, quod incontinenti factum est, & hæc omnia prædicta, universa, & singula, quæ ut supra specificata sunt Nos prædicti de Communitate nomine dictæ Communitatis, & Nos dd. DD. ad invicem observare, & non controvenire promittimus

T

sem-

Si promette espressamente l'omaggio, ligio, e giuramento di fedeltà secondo il privilegio, che i Signori di Aquaviva avevano dall'Imperadore.

semper sub pœna M. librarum V. solemnī stipulatione præmissa , qua soluta , & data , & in singulis Capitulis committenda &c. in suo robore permaneant , & hæc omnia Sacramento firmamus. Quæ omnia facta sunt , & completa in Colle S. Mariæ Casteliati in fundo Antolini , & Rubati Pagani , A. D. sunt M.CC.XXV. Indictione XIII. VIII. Kal. Augusti . Friderico Imperatore regnante.

IV.

*Anselmo di Brescia
nella vita di Papa
Gregorio XI.*

ARmonicus, Massiminus, & Papirianus viri strenuissimi , & Duces militares , omnes ex clarissimo sanguine præsidum Autriac. exorti, habitantes juxta fluenta Rheni simul cum Carolo Magno Romam venerunt , qui cum post coronationem Caroli Imperatoris nobilitate Ecclesiastica , & Imperiali corona aurea in campo Cieneo nobilitati fuerunt , post reditum Caroli Imperatoris in Galliis, ipsi invisentes Civitates Italiæ demum petierunt Neap. in qua persistentes plantaverunt nobilem familiam de Aquaviva sic appellata , quoniam recordati de Rheni fluentis, ex quibus fontes limpidissimos in eorum habitationibus acceperant , sub corona in insigniis posuerunt fontem Aquavivæ cum tribus affluentibus rivis , propter trium fratrum memoriam .

V.

*Il Maestro Gio. di
Virgilio nella sua
cronaca del Regno
Cattolico .*

Familia Aquaviva ducit ortum suum à Germania , è Ducibus Bavariorum .

VI.

*Giovanni di Car-
mano nell' anti-
chità del Mondo .*

Catholicum nomen meretur Familia Aquaviva , ejus enim Duces , virique generosi militarunt in crucifera militia pro recuperatione Terræ Sanctæ , inter quos Rodolphus Aquaviva , Dominus prudentissimus , ac magnanimus suis impensis illi sacro bello interfuit , & in recuperatione Sanctæ Civitatis Hierusalem multum insudavit .

VII.

*Filippo Scala nell'
antichità , e cose
notabili di Terra
di Lavoro .*

Aquavivorum progenies , quæ ex Austriacis oritur, Illustrissima , & Nobilissima est repolita in sedili Nidi almæ Civitatis Neapolis .

VIII.

*Fanuccio Campana
nel libro 1. delle fa-
miglie illustri d'
Italia .*

Familia Aquaviva Nobilissima , & Illustrissima est , & habet originem ab Aquaviva Castro Piceni , plena Ducibus , ac viris illustrissimis , ac eruditissimis .

JOanna II. Dei gratia Hungaria Hierusalem, &c. Sanè pro parte viri magnifici Josiæ de Aquaviva affinis Consiliarii & fidelis nostri dilecti; fuit majestati nostræ reverenter expositum, quod pridem in testimoniis publico constitutis spectabilibus, & magnificis Catharina de Ricciardis Ducissa Adriæ & Comitissa Sancti Flaviani, relicta quon. spectabilis & magnifici viri Petribonifacii Ducis Adriæ, & Comitis Sancti Flaviani viri sui, nostraque socia, & fidelis dilecta, & Andrea Matthæo de Aquaviva Duci Adriæ, & Comiti S. Flaviani pupillo filio suo, & dicti q. Petribonifacii Ducis ipsius Ducissæ viri, nostrique similiter affinis, & fidelis dilecti agentibus pro se ipsis &c.

IX.

Diploma della Regina Giovanna II., in cui si fa la vendita dello stato di Teramo a Gio: Duca di Atri dalla Duchessa di Atri Caterina Ricciardi, moglie del Duca Pietro Bonifacio, ove la Duchessa si chiama sua compagna dalla Regina nel 1416.

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilia, Hierusalem, &c. Illustri viro Julio Antonio de Aquaviva, Duci Adriæ, Conversani, & Sancti Flaviani Comiti, armorumque Capitaneo, Collaterali Consiliario, & Affini dilectissimo, gratiam, & bonam voluntatem. Consueverunt majores nostri, sapientissimi viri, benemeritos homines &c. Hinc existunt decreta illa in erigendis statuis, in scribendis titulis, ut non solum præsentis, verum etiam posterius magnorum virorum egregia facinora cognita haberent, qualia exempla secuti Reges, ac Principes incliti viros insigni virtute præditos, variis honestamentis, & honoribus libenter sunt prosequuti, censentes ad se ipsos potissimum hoc pertinere, etenim nobilitare virtutem, illustrare ingenia, honestare illos, in quibus animi magnitudo eluceat, splendescantque præstantes actiones, videtur proprium esse Regum; & alii quidem Reges in aliis honestandis hominibus ob alias causas diversis ornamentorum generibus sunt usi. Nos autem cum multa in Te esse perspeximus digna, quæ honorari à nobis debeant, cum plurimas profecto virtutes in te sitas esse viderimus, ac multa, magnaue vigere merita considerantes, præsertim in præsentis bello, quo pacto te gesseris, licet jam diu tuam in re militari peritiam optime perspexerimus, jure ipso commoti, atque adducti sumus, ut te ipsum, egregiasque virtutes tuas, & honoribus exornemus, & titulis illustremus. Quamquam autem ad ampliora, insignioraque in te ipsum conferenda voluntas nostra intendat, meritaque tua postulent, te in præsentia eundem Julium Antonium ad majorem amoris nostri declarationem, *licet satis ipse per te nobilis,*

X.

Diploma, e privilegio di Ferrante I. Re di Napoli, in cui concede il nome, e l'insegna sue regie in perpetuo alla Casa Acquaviva, denominata perciò dal 1479. Aragona di Acquaviva.

Et illustris sis, tenore hujus nostri privilegii, ac decreti, deque nostra certa scientia, proprioque animi motu, meritisque quidem tuis hoc exposcentibus, in Familiam nostram, & in Domum de Aragonia asciscimus, ascribimus, & annumeramus volentes, quod de cætero in perpetuum vos, vestrique liberi, hæredes, & successores utriusque sexus, nati jam, & nascituri, signanter illustris Andreas Matthæus noster alumnus, Marchio Bitonti, tuus filius primogenitus, SITIS, ET SINT DE DOMO, ET PROSAPIA DE ARAGONIA, atque in omnibus actibus, titulis, negotiis gerendis, atque agendis rebus inscribamini, appellemini, inscribantur, ET COGNOMINENTUR DE ARAGONIA, SITQUE VESTRUM, ATQUE ILLORUM COGNOMEN DE ARAGONIA. Præterea ad vos, illosque magis, magisque illustrandos, etiam cum hac serie litterarum, plenamque, atque amplam conferimus potestatem arma nostra deferendi, & faciendi, quibus quidem armis vos, liberos, hæredes, & successores vestros donamus, ac vos, & illos iisdem insignimus, & honestamus, à vobis, illisque pro, & cum armis nostris deferendis, utendis, & faciendis, quemadmodum inferius figurantur. Tu igitur, quod virtutes exigunt tuæ, id effice, & præsta, ut honorari, & decori sis armis, & cognomini nostro, & brevi fore spera, ut majoribus te, atque illustrioribus sinus titulis condecoraturi. In quorum testimonium præsentis fieri fecimus, magno Majestatis nostræ sigillo pendenti munitas. Datum in Castello novo Civitatis nostræ Neapolis, die xxx. Mensis Aprilis anno 1479. regnorum nostrorum vigesimo secundo. Rex Ferdinandus &c.

XI.

Diploma del Re Ferdinando a favore d' Ill. Guala Acquaviva spedito in Matera a' 15. di Maggio del 1481. ove si attestano i pariziali meriti di questa Casa.

Cum in mentem nobis veniunt magna merita, & officia Ill. olim Julii Antonii de Aragoniâ Aquavivi, Adriæ Theramique Ducis, Conversani, & Sancti Flaviani Comitis, quibus nos quocumque tempore, constantissimo animo prosecutus est; nihil est, quod ejus jucundissimæ memoriæ, ipsiusque familiar non debere existimemus: ejus enim opera, fides, officium, non minus in bello, quàm in ocio, & non minus foris, quàm domi, utile perpetuò nobis fuit. Erat enim iis animi, & corporis virtutibus præditus, ut nulla tam ardua, tam difficilis res esset, quæ ejus fidei, & industriæ mandari non posset, & quam ipse non libenti animo nostrâ causâ susceperet, & commodissimè, atque ex nostra sententia perageret. Superioribus annis, cum in Burgundiam, ad Ill. olim Carolum Burgundiæ Ducem, Ill. filium nostrum Federi-

dericum legaviffemus, freti fingulari virtute, atque integritate ipfius Ill. Julii Antonii, eum proficifcendi filio Comitẽm dedimus: qui tanta apud ipfum noftrum filium, in ipfa Burgundia, virtute, atque integritate fe gelfit, ut ipfi nofiro filio gratiffimus femper fuerit. Enituit enim in ea peregrinatione fingularis ejus virtus, modelftia, confilium, integritas, quibus ipfi nofiro filio adeo profuit, ut de nobis optime meritum dijudicaverimus. Exortum eft deinde bellum Hetrufcum, in quo, ejus opera, ob rei militaris peritiam, & ufum, præcipue ufi fumus, & in Liguria apud Genuam, & in Hetruria, ubi bellum gerebatur, virtus ejus longè maxima fuit: egregiam enim operam nobis navavit, & effecit, ut multa feliciffimè in eo bello gefa, ejus virtuti accepta retulerimus. Sequito deinde teterrimo, & nefario Turcarum, noftræ Fidei hoftium, bello, qui urbem noftram Hidruntum, ex improvifo, imparatam aggreffi, vi expugnaverunt, ipfum Ill. Julium Antonium, ex Hetruriâ, quæ jam confecto bello pacata erat, ad id ipfum bellum accerfivimus, in quo multa circa eam urbem, adverfus hoftes, fuo instituto, & confuetudine digna adminiftravit, cum fe femper magno animo hoftibus opponeret, & ultro etiam eos lacelferet, averteretque ipforum conatus, & latrocinia, quibus omnia infeftabant, prohiberet. Sed accidit (quod non fine fummo mœrore commemorabimus) ut quodam die, cum hoftes, qui pradatum ex urbe exierant, prædâ eis vi ereptâ, acrius profequeretur; eruptione ab iis, qui in urbe remanferant, facta, dum fortiffimè, pro Religione, pro fide, pro Regni libertate pugnaret, miferando cafu, publico omnium luctu occubuerit. Cujus interitum, tam alieno tempore, acerbiffime tulimus, & tanti Viri jacturam (ut decuit) vehementer indoluimus. Cum igitur toto ipfius vitæ curfu de nobis femper benemereri ftuduerit; noftri officii putavimus, infigui aliquo argumento oftendere quantopere ipfum Ill. Julium Antonium, dum viveret, diligeremus, & quam grata, & jucunda memoriâ mortuum profequamur. Quare cum acceperimus veridicâ expofitione nobis facta per Ill. Andream Matthæum de Aragonia Aquavivum, ipfius Ill. Julii Antonii primogenitum, Adriæ, & Therami Ducem, Bitonti Marchionem, & Comitẽm Converfani, Sancti Flaviani que, affinem, alumnum, & Confiliarium noftrum fidelem dilectiffimum &c.

È degno di offervazione tra le altre cofe di quefto Diploma il titolo, che fi dà dal Re alli Duchi di Attri, l'ifteffo, che dava al figliuolo fuo Fede-rico.

XII.

*Notizie estratte e
fedelmente copiate
da un libro mano-
scritto di registro
de' fatti antichi
della Città di Asco-
li.*

Anno 1379. a li 12. di detto mese di Novembre il Signor Duca di Atro Aquaviva retro in Nascoli per la porte di ponte Major, lo qualo fo per melzo di detto Juando di Masio, & compagni & colo faor chi avia in Nascoli, li quali era Odoardo di Cichi Odoardi, & di Austino Titi, li quali come furno dentre in Nascoli feacciò lo detto Liberto di Lini con li suoi compagni, li quali furno baniti da parte di detto Duca, & Juando di Masio, & MS. Marino di Lucarello in quello di tendo lo stato, & in quello di il deto Duca di Atre con lo popolo di Ascoli piglio Arquata, & ci fu morti e presi multo Norlini, li quali si avia ocopato detta Arquata, & era Castellano Gualdurucio di Cosignano.

Anno 1395. a di 11. di Novembre fu fatta la novita in Nascoli il dì di San Martino, e fu nagranda ocisione de luna, & ladra par-ta, & la parte Elfe scacio la parte Ibilina con lor grandando lo capo de la parte Elifo era Santo & Jovando de Masie & Adoguardo di Cicho Adoardo, & Piero di Autitio detto Titii, & Francisco di Cocha con alquanti citadini & la parte Ibilina furno Domenico & Liberto di Lino & Francisco di Lucarello con naldri, & apochi di rentrò luna & laldra parte, e fu di notte, & il popolo di Ascoli gliferno far le pacie, aldramente era risoluto con lo faore del Duca Andrea Mateo Aquaviva cavarili fori per petivo luni & laldri.

Anno 1396. a di 24. di Aprile il sodetto Duca Antrea Mateo Aquaviva S. di Ascoli & Duchia di Atri detto & Dino al nobilo Odoardo di Cichi Adoardo tutta la robba di il nobilo Laberio di Ascoli per ricompenza di la sua robba aver persa a servizio di la Casa Aquaviva, & per esseregli stati fideli amici di Abasio.

Anno 1397. a di 11. di Maggio il Duca Antrea Mateo Duca di Atro & S. di Ascoli rimesso Riberto di Lini con li aldri banniti, & lo se contra lovoler di Juando di Masio & compagni.

Et nel dì 18. di Luglio nel medesimo ando Juando di Masio & Aniello & Monte con li soi amici intrò nella Rocha di Monte alcaffaro, epigliò laguardia di detta Rocha senza timuldo, & rimor, & un cierto Marcho di Offida fecie il tratato, lo quale stava per garzone con il Castilano di detta Rocha.

Et a di 20. di detto mese di Luglio vender in Nascoli Mostarda Conditier di arme, & vende in soccorso di detto Juando, qualo stava in detta Rocha, lo quale pigliò Ascoli per la chiesa, & di

di scaciò il Duca Antrea Mateo Aquaviva Duca di Atre & S. di Ascoli incieme con Liberto di Lini con tutti ligibilini, ma prima fe una granda scaramuccia albastione che era fatte a detta Rocha fori del Monte de la Cita, e ci morse omini 100. de la parte Ibilina.

Siegue la legalità della sudetta scrittura estratta in forma publica, ed autorizzata col fuggello del publico di Ascoli sotto il dì 4. di Gennaro del 1738.

ANno quinto & nonagesimo cum ter decies centeno Johanes Maxii, seu potius Maximi, Guelphorum Princeps Asculo exterris, eoque rursum cum armato milite ingressus, occupata urbis porta, cui à Ponte Majore inditum nomen, cum turrito desuper propugnaculo, Aquaviviani Adriensium Ducis aciebus transibitum ex conducto, ditioni urbem dedit; hac tamen lege, ut Gibellinos Patriæ, Pontificioque nomini infensos ad unum urbe amandaret. Ejecit Dux Adriensium, sed exules in civitatem à Duce mox revocatos inique ferens Johannes, Montosam arcem, quæ pro Aquaviviano jam tenebatur, administro quodam arcis præfecti, pecunia expugnato, in suam potestatem redegit.

XIII.

Nella vita del Poeta Pacifico Massimo, ricavata da una cronaca antica di Ascoli del 1395. che fu stampata in Parma nella Poesia di Pacifico Massimo nel 1691.

Questo Duca d'Atri in tal tempo, che teneva il dominio di Ascoli concesse ad Odoardo figlio di Francesco della famiglia degli Odoardi, li beni di Nicola di Lamberio, come pervenuti a lui, leggi quello siegue.

XIV.

Diario de' fatti antichi di questa Città di Ascoli scritto di carattere di quei stessi tempi, che si conserva da alcuni Signori nobili della stessa Città, ove nell'anno 1396. si ritrova registrato un privilegio del Duca di Atri Andrea Mateo, di concessione di alcuni terreni alla Casa Odoardi.

Andreas Matthæus Aquaviva Dux Adriæ, S. Flaviani Comes &c. viro nobili Aduardo Cicchi de Esculo amico nostro carissimo gratiam nostram &c. attendentes tue devotionis obsequia &c. bona omnia stabilia, que fuerunt Domini Nicolai Lamberii de Esculo sita in pertinentiis, & districtu nostræ Civitatis nobis, & nostræ Curie devoluta &c. harum serie cum domibus, vineis, terris &c. tibi, & heredibus tuis legitimis de tuo corpore natis, & jam in posterum legitimè nascituris, de certa nostra scientia, liberalitate mæra, & gratia speciali damus, donamus, tradimus &c. in perpetuum ad habendum, tenendum possedendum &c. ad honorem, & fidelitatem nostram, heredum & successorum nostrorum &c. Dat. in Civitate Therami die xxiv. Aprilis iv. Indictione M.CCLXXXXVI.

Pa-

XV.

*Camillo Peregrino
nella 2. parte della
sua Istoria de' Re
Longobardi.*

PAres igitur dignitate, ac ditione fere pares, sicut munere omnino haud dispares à primis Longobardorum Regibus triginta sex fuere instituti perpetui Duces, qui gentem omnem veluti in totidem tribus divisam, perque parvas has Italas Urbes distributam ducerent, regerentque, quorum præcipuè lapsu temporis observati sunt Foro Julienlis & Spoletanus, & qui seorsim ab omnibus sua habuit initia, Beneventanus.

Nec sane Ducis, & Ducatus vocabula multarum semper urbium demonstrare consuevit Dynastia, nec Dynastia, sicut in re nostra clare est videre apud Paulum Diaconum enumerantem triginta sex Longobardorum Duces, & Ducatus totidem utique urbibus attributos, tumque non ultra Tusciam porrectos.

XVI.

Diploma e Privilegio del Re Federico del 1495. a favore di Belisario Acquaviva Duca di Narbonne secondogenito del Duca di Attri Giulio Antonio, in cui attesta il Re la recuperazione del Regno fatta da Spagnuoli essere a lui dovuta.

CUjus Belisarii de Aragonia de Aquaviva ea in Nos, & domum nostram merita, studiaque extiterunt, ut nullum tam magnum præmium, vel ornamentum sit, quod polliceri sibi à nobis jure quodam suo non possit, nam ut omittamus, quod illustris Pater ejus Julius de Aquaviva bello Hydruntino, quod contra Turcas gestum est, pro statu, & servitio domus nostræ viriliter pugnans animam posuit; quod meritum in primis magnum, nec obliviscendum, *filiis quoque suis nostra domus perpetuo debet*, certe hic Belisarius & alias semper, & proximis his adversis temporibus nostris, cum se se præstitit, ut si cui alii pro recuperatione hujus Regni, & hac gloriosissima nostra victoria debeamus, huic in primis, & supremum in modum debeamus, nam ita subinde semper infracta, & constanti fide partes nostras secutus est, ut nullis neque sumptibus, neque laboribus parceret, & sæpè vitam ipsam manifestissimis discriminibus, & periculis objiceret. Quapropter Serenissimus Rex Ferdinandus secundus desideratissimæ memoriæ, nepos noster, cum reputaret virtutem ejus, & quæ illi, quantaque deberet, gratitudinis suæ esse duxit, ut eum Comitatu Conversani, Civitate Bitecti, & Terra Joæ donaret, motus ea re quoque, quod hunc ipsum Comitatum, & terras cum Galliæ factionis essent, hic Belisarius sua opera, & virtute ad fidelitatem, & obedientiam nostram reduxerat, in eisque tutandis, & sumptus maximos fecerat, & mirificos labores pertulerat, quem Comitatum possedit ille quidem plenissimo jure, & tenuit; sed cum deinde interesse nostræ videret, restitui il-

illum nobis, ita commodis rerum nostrarum exposcentibus, prætulit, ut amantissimum, & affectissimum subditum decuit, compendia sua rationibus nostris; nec moram fecit, quin eum Comitatum pro servitio nostro restitueret nobis. Nos igitur qui non facile vinci nos beneficiis patiamur, quibus provocati non tantum sortem, sed scenus quoque persolvimus; tantis ejus in domum nostram, & nos ipsos meritis referre gratiam cogitantes, cum te neamus civitatem Neritonis in Provincia Terræ Hydrunti, quæ ad Nos, & nostram Curiam pleno & legitimo jure spectat, & pertinet, ipsam civitatem deferri illi, & condonare decrevimus. Itaque tenore præsentium &c. Datum in Castronovo Civitatis nostræ Neapolis &c. die XII, mensis Martii anno 1497. Regnorum nostrorum A. I.

In re bellica quantum valeas omnes noverunt, in bello Gallico virum fortem semper egisti; Ferdinandum Regem extrema per omnia (ut ait Poeta) sequutus es: Unde inter Regni Proceres magnam gloriam es adeptus. Quapropter Ferdinando mortuo, Federicus Rex te ob ingentia merita tua, pulcherrimæ, & celeberrimæ Urbis Neritoni titulo decoravit. In bello Veneto, apud Salentinos pene sub fratre tuo (qui ætate nostra, & armorum, & literarum gloria pollet) militasti: Atque ita te gessisti, ut facilè omnes cognoscerent, te nihil degenerasse à paterna, atque avita virtute.

Volentesque cum eodem Comite benignè agere, habentes quoque respectum ad grata, grandia, & fructuosa servitia per ipsum Comitem novissimè præstita in bello, quod contra Francorum Regem in dicto Regno gessimus, quæ non solum hæc, sed majora de nobis promerentur; nec sumus immemores, ut accepimus, quod idem Comes derelictis uxore, liberis, sororibus, & ejus integro statu, pro servitio nostro, quadam triremi Barolum petiit, ordinatione, & mandato Illustris Gundisalvi Fernandez de Cordova nostri Locumtenentis Generalis, & Armorum Capitanei in dicto Regno, & postmodum adveniente temporis opportunitate, eodem mandato idem Comes continuè partes nostras propriis sumptibus, fideliter sequendo, Provincias Terræ Bari, & Hydrunti ad nostram fidelitatem viriliter reduxit &c. Datum in Civitate Segoviæ die 30. mensis Septembris A. D. 1505. Regnorum nostrorum &c.

XVII.

*Hermolao Barbaro
in una lettera al
Pontano così parla
di Belisario. Acquis-
viva.*

XVIII.

*Privilegio del Re
Ferdinando detto il
Cattolico spedito in
Segovia nel 1505.
a favore del Duca
di Nardò secondo-
genito del Duca di
Atri.*

XIX.

Privilegio, e Diploma dell' Imperadore Carlo V. Re di Spagna spedito in Bruselles nel 1516. in cui attestasi i servizi fatti dalla Casa Aragona di Acquaviva alla Corona di Spagna.

Debitum igitur respectum, atque considerationem habentes ad singulares virtutes, indefessumque animum præfati Illustri Belisarii de Aragonia de Aquaviva, in perficiendis omnibus, quæ in rem nostram faciunt, etiam cum vitæ suæ discrimine, variisque laboribus, atque incommodis, quos olim pertulit in bellis per præfatam Catholicam Majestatem contra Gallos super recuperatione dicti Regni, gestis, &c. Datum in Oppido nostro Brusellarum die 30. Julii A. D. 1516. Regnorum nostrorum &c. Utriusque Siciliae, & aliorum primo, Regis verò omnium primo.

XX.

Lettera scritta al Re Catholicò Filippo IV. da D. Giovanni di Austria sopra i servizi, e meriti della Casa Acquaviva per la Corte di Spagna.

LA puntualidad, y amor con que la Casa Acquaviva hà servido à la Corona de V. M. es tan notoria, como la antigüedad de su sangre singularizandose en muchas ocasiones la del Conde de Conversano, particularmente en las revoluciones del Reyno de Napoles por uno de los mas fieles Vasallos de V. M. no solo en solicitar con gran desvelo la quietud de muchos lugares de su estado, pero levantando Cavalleria à su costa, y venir à Napoles en persona al socorro, que el Duque de Arcos pidio à la Nobleza y haviendose alterado algunas tierras suyas acudio luego à sossegalarlas sin perder tiempo en hacer lo mismo en otras Ciudades, y lugares que en diversas Provincias tumultaron, siendo parte su diligencia à reducir las, y fugetarlas à fuerza de armas con el golpe de la Cavalleria, e Infanteria que llevabà, haviendole muerto un hixo peleando honrradamente, y empenañdo, y vendiendo los apreos de su Casa para mantenerla, y quedado con extrema necesidad, haviendo padecido todo el tiempo que durò la guerra grandes peligros, e incomodidades en Campaña, hasta quedar todo el Reyno sossegado, y cumplido con las obligaciones heredadas de su Casa, y debidas à la obediencia de V. M. cuya attencion es parte para representar sus merecimientos dignos de que V. M. se sirva de mandarle hacer las honrras, y mercedes que espeta de su grandeza, y yo lo suplico à V. M. cuya Catholica Real persona guarde nuostro Señor m. a. como deseo S. De Mezina à 15. de Eneno del 1649. D. Juan.

XXI.

Gioviano Pontano nel libro de Magnanimitate dedicato al Duca di Attri Andrea Matthæ.

MAjores tui, Andreas Matthæ, à quibus Aquavivorum familia ducit originem, longa quidem serie, perque complura etiam secula, magna cum benevolentia, majore etiam auctori-

toritate, & gloria Vestinorum Populis dominati sunt: quorum tranquillum, ac diuturnum imperium, gubernandi lenitas potissimum auxit, stabilivitque, gravitate tamen, pro causis, ac temporibus, molestè admodum, prudenterque temperata. Atque illi quidem ad Josiam usque avum, atque ad Julium Antonium, patrem tuum, delectati bellicis tantum studiis, in eo genere laudum, excellentiæque claruerunt. Pater vero tuus, cum minimè quidem assequi posset quod maximè utique cupiebat, ut militari- bus ornamentis laudes eas adjungeret, quæ è litterarum comparantur studiis, atque cognitione; illud tamen summa cura, singulari etiam diligentia præstitit, & opera, quo tuque, fratresque item tui, quamdiu ætas cujusque tulit, optimis sub præceptoribus instituti, ita erudiremini, ut cum ætas ipsa firmior jam, magisque robusta ad tubam vocasset, ac gladium; ipsis è ludis litterarum, atque historiarum de lectionibus, animi magnitudinem, cumque eâ pariter, maximorum vobiscum Ducum, atque Imperatorum exempla in aciem afferretis. Nam & ipse sic bonarum artium studiis dedisti operam, ut equestribus tamen copiis, diversis etiam in bellis, non semel fortiter simul prudenterque præfueris, & militare decus, ac belli gloriam ita es affecutus, ut philosophia, cæteræque artes bonæ, te & authore, & magistro glorientur, & seni jam mihi, atque annos plurimos maximis in rebus agent, gloriari etiam liceat, vidisse tandem principem Virum, & in mediis philosophantem belli ardoribus, & philosophum inter liberos, naturæque ratiocinationes, tractantem Ducem artes, muneraque Imperatoria, utrumque cum dignitate, neutrum sine suo, & decore, & laude.

H Ai ben' onde gioir, qual hor fra noi
 Gl' occhi abbassì quaggiù da sommi giri
 Anima illustre; e ne' gran figli tuoi
 Tanti tuoi pregi, anzi te stessa ammiri.
 Altri là volge armato i pensier suoi,
 Ov' honor vero, e vera gloria il tiri:
 Altri del grand' Ignatio i sacri heroi
 Regge, e chiude nel cor santi desiri.
 Mà tu mira frà lor, sicome questi,
 Ch' n pace, e n guerra il tuo valor pareggia,
 Nutre in petto real voglie celesti:

V 2

XXII.

Gio. Battista Marini nella sua Lettera, del Duca di Atri Gio. Girolamo, e del suo figlio il P. Ridolfo.

E de

E de l'Eterno amòr mentre fiammeggia
Emulo ancor dell' altro, il qual le vesti
Del suo sangue lavò, d'ostro roffeggia .

XXIII.

*Il Papa Gregorio
XIV. in un Breve
diretto al Cardinal
Ostasio nel 1590.*

Romana Ecclesia, cæterarum omnium mater, & magistra, in deferendis præcipuis honoribus, delectum habet virorum, virtute, & meritis præstantium, quibus gravissima quæque, & maximi momenti negotia, ad eam undique in dies confluentia, tuto committi possint, ut in iis expediendis pastoralis Romani Pontificis sollicitudo, cui universalis Ecclesiæ cura incumbit, aliqua ex parte sublevetur, ac cognita, & spectata virtuti congrua præmia tribuantur. Cum igitur nobis nuper summæ curæ esset, aliquot hujusmodi viros in amplissimum ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Collegium assumere; invocato divinæ gratiæ auxilio, Te in primis, qui ex veteri Adriæ Ducum familia, quæ cum aliis de Romana Ecclesia pteclarè merita, tum maximè in vindicanda Marchiâ nostra Anconitana à factionum impetu, ac bello Hidruntino contra Turcas, in quo Julius Aquaviva gloriosè occubuit, originem Duis, ac dilecti filii, Nobilis Viri Joannis Hieronymi Ducis Adriæ natus, & Joannis Vincentii pronepos, ac Julii Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium de Aquaviva nuncupatorum, ac Rodulphi, qui superioribus annis pro fide Catholica, apud Indos, mortem constantissime pertulit, frater germanus existis &c.

XXIV.

Alessandro ab Alessandro ne' suoi giorni geniali dedicati al Duca Andrea Matteo d' Acquaviva .

Commentatiunculas meas, qualescumque forent, cujus patrocinio tutò committerem, potiùs quàm tuo, habebam neminem. Solus tu mihi occurrebas, cujus ingenii præstantem vim, & dicendi facundiam noscitabamus: cujusque præter Familiæ genus inclytum, præterque avitam gloriam, fortunæque, & animi dotes, etiam acre judicium examussum de studiis bonarum artium, & omni antiquitate sæpè numero factum audieramus.

Giovangirolamo Acquaviva Duca di Atri X. dopo l'haver superata una grandissima difficoltà, con grandissimo suo onore è ammesso in Parnaso .

XXV.

Traiano Boccalino ne' ragguagli di Parnaso nel Reg. Gio: lo 85. della biennia 11.

NELL' Assemblea de' Virtuosi che 'l giovedì della Settimana passata per questo solo effetto fu tenuta, furono prima lette le lettere credentiali del gentil' huomo, che a questa Cor-
te

te hà invitato l'Eccellentissimo Signor Giovan Girolamo Acquaviva Duca d'Atri, il quale facendo poi la sua ambasciata con molto acconcie parole fece istanza, che 'l Duca suo Signore fosse ammesso in Parnaso, e nella medesima Assemblea con mirabile diligenza furono esaminati i meriti virtuosi del Duca, sopra i quali fu havuto maturo discorso, e perchè quel nobilissimo Signore, versatissimo fu trovato in tutte le scienze più nobili, e che nelle Matematiche era pervenuto al colmo della suprema eccellenza, di ordine espresso di Sua Maestà partialissima di questa nobilissima Famiglia, nella quale par che le buone lettere più tosto sieno hereditarie, che col lungo studio di molte fatiche ne facciano acquisto, fu creato soprintendente dei triangoli, e lienator maggior di Euclide, appresso poi li fu decretata la solita cavalcata, e percioche i Baroni Poeti, e gli altri Principi Letterati della faccondissima Partenope, con le lorò superbissime livree in numero molto grande l'accompagnarono, la pompa nel vero fu nobilissima, e degna di un Principe di tanto merito, ma superò tutte le maraviglie l'esserli veduto, ch'el Duca lungo ragionamento hebbe con Homero, e con Pindaro senza adoprare il Valla, o altro interprete, atione per certo gloriosa in questi tempi, e che tanto maggior gloria arrecò al Duca quanto i Virtuosi di Parnaso considerarono, che le buone lettere, che si trovavano in quel Principe, erano di quelle soprafine, che tanto riguardevoli rendono quelli, che se ne vestono, perchè non per necessità di comprarne il pane, o di esse (come accade a molti) servirsi per patrimonio, ma solo affine di non essere ancorchè nato di Sangue Illustre, e con molte ricchezze riputato in questo Mondo un plebeo ignorante, & un mendico senza lettere, mercè che quel Signore stimò sempre, che la perfetta Nobiltà, e le vere facoltadi, fossero poste nella sola virtù &c. Così grande fu il contento che ad Apollo diede questo decreto, che comandò, che dal Cresci famoso Scrittore Milanese, e primo Majusculario della Biblioteca Delica a lettere di oro cubitali fosse subito scritto, e volle, che a laude, a gloria, & onore della Virtuossima Casa Acquaviva, e per reputazione del Duca, che di così pregiato figliuolo haveva arricchito il presente secolo avanti lui fosse portato nella Cavalcata, che fu la più nobile, e la più ammirata cosa, che si vide in lei; e per colmare le contentezze del Duca, e gli splendori della Eccellentissima sua Casa all' Illmo Signor Ottavio Cardinal Acquaviva

Acquaviva, decretò Sua Maestà il nobilissimo titolo di *Mecenate*, e hieri per Corriere espresso li mandò le Bolle spedite *in forma dignum*.

Istorici, ed altri Scrittori, che han trattato della famiglia Acquaviva.

XXVI.

Alesandro ab Alesandro ne' suoi giorni geniali dedicati al Duca d'Atri Andrea Matteo Acquaviva.

Il Cavalier Angiolo di Costanzo nell' Istoria del Regno di Napoli.

Anastasio Germonio de Sacrorum Immunitat. al lib. 3.

Andrea Vittorelli nelle sue note al Ciacconio.

Alfonzo Ciacconio nelle vite de' Papi, e Cardinali.

Bartolomeo Facio nella sua istoria.

Bartolomeo Chioccarello nell' Archivio della Giurisdizione.

Bartolomeo de Rogatis nell' Istoria di Spagna.

Cesare Lambertino de Jure Patronatus p. 2. lib. 5.

Francesco Zazzera nella Famiglia Acquaviva.

Francesco Elio Marchese nelle Famiglie nobili del Regno.

Fanuccio Campano nella sua Istoria.

Filippo Scala nell' antichità, e cose notabili della Provincia di Terra di Lavoro.

Filiberto Campanile delle famiglie nobili di Napoli.

Francesco de Petris ne' suoi Problemi.

Gian Antonio Summonte nell' Istoria del Regno di Napoli.

Giacomo Vellelmo Imhof nelle tavole genealogiche delle famiglie nobili d'Italia.

Giacomo de Graffis.

Giacomo de Corellis nell' Istoria del Cardinalato, e de' Cardinali.

Gio. Gioviano Pontano nella sua Istoria del Re Alfonso il giovane.

Maestro Gio. di Virgilio Coetaneo del Poeta Dante in Chronico Eccles. Romanæ.

Francesco Acerbo ne' suoi Poemi.

Giano Pelusio Crotoniata.

Giacomo Augusto Tuano nell' Istoria de' suoi tempi.

Gio. Giacomo Hofmanno nel Dittionario universale Istorico Genealogico crit.

Gio.

- Gio. Filippo Spenero nel Teatro della Nobiltà al tom. 3.
 Gio. di Caramanio nell' antichità del Mondo.
 Girolamo Brusoni nell' Istorie d'Europa de tempi suoi.
 Giuseppe Campanile della nobiltà delle Città, e Regno di Napoli.
 Giovanni Albino delle gesta de' Re di Napoli Aragonesi dedicato al Duca d'Atri Gio. Girolamo Acquaviva nel 1589.
 Gregorio Grimaldi nella celebre Istoria delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli.
 Giulio Cesare Capaccio nella giornata ottavaa del suo Forastiere.
 Ludovico Moreri nel Dittionario Istórico, Genealogico, e crit.
 Fra Leonardo Alberti nella descrizione d'Italia.
 Marino Freccia nel trattato de subfeudis.
 Mambrino Roseo da Fabriano.
 Paolo Giovio ne' suoi elogi, ed istorie del Regno.
 Pietro Baile nel suo Dittionario critico Istórico.
 Pandolfo Collenuccio da Pesaro.
 Pietro Vincente nel Teatro de' Baroni illustri che furono Protonotarii del Regno.
 Domenico de Rubeis nel suo libro intitolato Specimen certaminum forensium certam.4. & 15.
 Prospero de Cantelmis nel registro delle case nobili del Regno di Napoli.
 Paolo Antonio di Tarfia nell' Istoria di Conversano ristampata in Napoli nel 1735.
 Rafaele della Torre nell' istorie del Regno.
 Scipione Ammirato nel secondo tomo delle famiglie nobili di Napoli.
 Scipione Mazzella nella descrizione del Regno di Napoli.
 Sempronio Ascia.
 Tomaso Costo nel compendio dell' Istoria del Regno di Napoli.
 Filippo Scaglia de Antiquitate, & rebus Campaniæ Felicis.
 Pietro Vittori nelle sue Epistole scelte.
 Antonio Galateo de Bello Hydruntino.
 Ed ultimamente M.Bruzan la Martinier nel suo Dittionario Geografico critico.
 Hermolao Barbaro in una Epistola a Gioviano Pontano.
 Giovanni Tarcagnota nel libro 1. della descrizione del Regno di Napoli.

Niccolò Toppi nella sua biblioteca Napoletana :

E per ultimo in conferma di quanto si è scritto si possono osservare i Registri della Regia Zecca, e della Real Cancellaria di Napoli, oltre a' monumenti, e scritture che si conservano in forma autentica nell' Archivio della Casa Acquaviva .

I L F I N E .

MAG 20 17 993